

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi lo sciopero generale per contratti, lavoro e sviluppo

Per non tornare indietro Una risposta alla sfida di destra

I lavoratori costretti alla mobilitazione dall'intransigenza della Confindustria e dall'impotenza del governo
Frenetici tentativi di Scotti - La Fedemeccanica ribadisce la linea dura - Marzotto insulta il vescovo di Vicenza

È la linea della DC che acuisce lo scontro

di GERARDO CHIAROMONTE

Oggi ci sarà un altro sciopero dei lavoratori dell'industria. In molte regioni si tratterà, in effetti, di un vero e proprio sciopero generale, cui parteciperanno anche altre categorie di lavoratori, oltre a quelli che sono in cassa integrazione e ai giovani in cerca di prima occupazione. La tensione va crescendo in moltissime fabbriche e in zone decisive della vita produttiva del paese. E la Federazione dei lavoratori metalmeccanici ha già annunciato, per il 10 giugno, un altro sciopero della categoria e una manifestazione nazionale da tenersi a Torino.

Ripropriamo la questione. Quali sono i propositi di quegli ultranzisti della Confindustria e della Fedemeccanica che spingono all'essasperazione gli operai e i lavoratori e si rifiutano di concludere, per i metallurgici, i tessili e gli edili, la vicenda dei contratti? Ormai è chiaro. Lo scrive anche il «Corriere della Sera». Si tratta di propositi e scopi politici, dato che la materia del contendere, nel merito contrattuale, si è ridotta a pochissime cose (punti importanti). Vogliono dare un colpo al movimento sindacale. Vogliono avere mano libera nei processi di ristrutturazione. Vogliono fare indietreggiare gli operai e i lavoratori dalle loro conquiste. Forse vogliono anche qualcosa di più, legato alla campagna elettorale: far vedere che ormai comandano loro e che non possono esserci né patti né accordi a condizionarli (nemmeno quello del 22 gennaio, e tanto meno quello sul rientro in fabbrica degli operai in cassa integrazione, come alla FIAT), e quindi spargere sfiducia, scontento, astensionismo.

Le forze di sinistra debbono essere, più che mai, a fianco dei lavoratori, e obbligare gli ultranzisti a recedere. Per quel che ci riguarda, faremo tutto quanto sta in noi per sostenere lo sciopero di oggi, le iniziative degli operai e dei lavoratori in ogni parte d'Italia, lo sciopero e la manifestazione di Torino del 10 giugno. I nuovi contratti di lavoro devono essere firmati prima delle elezioni. Il governo ha il dovere di intervenire in questo senso, con tutti i mezzi che ha a disposizione, compreso quello della non erogazione di fondi pubblici per le imprese e i settori dove non si firmano i contratti o non si rispettano gli accordi sottoscritti per i processi di ristrutturazione. Ricevendo la delegazione della FLM, l'on. De Mita ha detto di ritenere giuste e ragionevoli le richieste dei sindacati metalmeccanici: perché non usa la sua influenza presso Merloni e Mandelli per indurli a firmare i contratti?

Torniamo così sull'aspetto politico della questione. Chi è che, da un anno e più, incoraggia ed avalla l'oltranzismo della Confindustria? È la DC, il suo gruppo dirigente, l'on. Ciriaco De Mita. Non conosciamo i motivi per i quali un uomo come Mandelli, l'amico di Romiti, il più oltranzista fra gli ultranzisti della Confindustria, non è candidato al Parlamento. Quello che sappiamo è che quest'uomo — che predica apertamente la necessità di una riduzione dei salari operai — una candidatura era stata offerta: dalla DC, dal suo gruppo dirigente, dall'on. Ciriaco De Mita. E certo Mandelli avrebbe fatto la sua figura, e si sarebbe trovato bene, nelle liste democri-

ROMA — Oggi lo sciopero generale. Proprio mentre 15 milioni di lavoratori di tutte le categorie ininterrotta e fedelmente contro i veti confindustriali ai maggiori contratti dell'industria e contro un governo incapace di far rispettare gli accordi, la Fedemeccanica dovrà pronunciarsi una volta per tutte sull'appello alla ragione rivolto ieri dal ministro del Lavoro. La FLM ha risposto subito dichiarandosi disponibile al percorso indicato da Scotti, che riconosce il diritto alla riduzione d'orario per tutti. L'associazione padronale, invece, ha preso ancora qualche ora di tempo.

Quello odierno, però, sarà l'ultimo tentativo di sbloccare la vertenza-pilota dei contratti dell'industria. Se dovesse fallire, si aprirà una nuova fase: Valuteremo ha detto Scotti ai giornalisti

— tutte le iniziative da prendere rispetto ai firmatari dell'accordo del 22 gennaio, cioè la Confindustria e la Federazione sindacale unitaria. Il ministro, ieri, ha tentato di tutto pur di evitare di arrivare alla giornata della mobilitazione generale con le mani vuote. È stata la giornata più lunga di questa tormentata stagione contrattuale, resa frenetica da incontri a raffica, contatti riservati, colpi di scena, polemiche a distanza, fino alla conferenza stampa del ministro.

Il primo tentativo Scotti lo ha compiuto con gli industriali e i tessili che, l'altro giorno, avevano avanzato qualche timida disponibilità formale. Ha chiesto loro di passare ai fatti, ma non è riuscito a ottenere che una risposta per oggi, a conclusione

del Direttivo della Federtesili, convocato appositamente per valutare le ipotesi di lavoro prospettate dal ministro. I dirigenti della Federazione lavoratori tessili, ricevuti poco dopo, ne hanno preso atto. Al tempo stesso hanno chiesto ai ministri di intensificare la lotta, perché quella della controparte potrebbe essere soltanto una manovra prevalentemente tattica, tesa a neutralizzare l'iniziativa sui precontratti.

A questo punto, al ministero arrivava la segreteria della FLM. Ma nello stesso momento il presidente della Fedemeccanica, Fontana, e il suo consigliere delegato, Morillaro, in una conferenza stampa si affrettavano a

Chimica 10 mila posti in meno

Il CIPI ha varato il piano chimico: prevede oltre diecimila posti di lavoro in meno entro l'87. Di una parte degli espulsi è previsto il ritorno ma non si sa quando e come. Duro giudizio del sindacato. A PAG. 3

Una pagina sui contratti

Un articolo di Lama sul senso della giornata di lotta e una serie di servizi sulle vertenze aperte, le proposte del sindacato per l'orario e i contratti di solidarietà. L'esame di una busta-paga tipo. A PAG. 9

Domani Williamsburg

Fanfani da Reagan senza idee e senza governo

Oggi il presidente americano incontra Nakasone, domani la Thatcher e Mitterrand

WASHINGTON — È il primo nella lista, ma in ordine inverso: perché rappresenta il paese meno potente e più fragile economicamente tra le sette potenze ammesse ai vertici annuali del mondo capitalistico; perché in carica da più breve tempo; perché rappresentante di un governo dimissionario. Ma Amintore Fanfani è entrato alla Casa Bianca, dopo aver incontrato il vice presidente Bush e il segretario di Stato Shultz, con il piglio bersagliere che gli è proprio, come se queste circostanze non giocassero contro di lui. Un incontro con Reagan, sia pure combinato per mera coincidenza con il summit di Williamsburg, resta pur sempre un traguardo ambito per un leader italiano. È il presidente del Consiglio, vista l'occasione della visita, gli sono stati tributati gli stessi omaggi e onori previsti per i capi di Stato e di governo che incontreranno Reagan prima del vertice: oggi il giapponese Nakasone a Washington, domani a Williamsburg la signora Thatcher e poi Mitterrand.

(Segue in ultima) Aniello Coppola
ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Voto al Parlamento

Danimarca: no ai missili, si continui a trattare

Approvata una mozione dei socialisti democratici con l'appoggio di una maggioranza di sinistra

COPENAGHEN — Con un voto clamoroso, il parlamento danese ha approvato ieri una mozione che impegna il governo a opporsi alla installazione del «Crusier» in Europa e anzi a chiedere il blocco dei preparativi delle basi, fino a che continua la trattativa di Ginevra; trattativa, aggiunge la mozione, che va proseguita, se necessario, oltre la data prevista in partenza. La mozione, che è stata presentata dai socialdemocratici ed appoggiata dagli altri partiti di opposizione (socialisti popolari, socialisti di sinistra e radicali), sostiene inoltre che nel negoziato si dovrà tener conto anche delle forze nucleari francesi ed inglesi.

Il governo minoritario di centro destra, diretto dal premier conservatore Poul Schlüter, si trova così impegnato da un voto parlamentare a sostenere nel Consiglio NATO una posizione che ribalta quella fin qui ufficialmente sostenuta dall'Alleanza. Schlüter ha commentato rabbiosamente il voto del Folketing: «Così diventeremo la pecora nera della NATO».

Secondo gli osservatori, la decisione danese rafforza nella NATO le posizioni contrarie alla installazione degli euromissili, già forti particolarmente in Olanda e in Belgio.

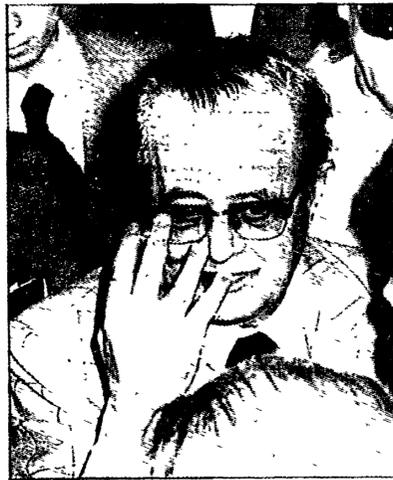
Dopo l'incriminazione per l'inchiesta dei «caffè»

CSM accusato reagisce: il giudice decida subito

I membri del Consiglio superiore della magistratura hanno deciso di non presentarsi agli interrogatori per accelerare l'indagine

ROMA — Non compariranno davanti al giudice i membri del Consiglio superiore della Magistratura messi sotto accusa e formalmente incriminati l'altro ieri per l'assurda inchiesta sui «troppi caffè». La clamorosa decisione è stata presa — hanno spiegato i membri del CSM in una lettera inviata allo stesso giudice — per accelerare al massimo i tempi dell'indagine. Chiediamo una conclusione rapida dell'indagine — dicono in sostanza i membri del CSM — sia essa di assoluzione o di rinvio a

giudizio. E il giudice — affermano — ha già in mano tempo tutti gli elementi per trarre le sue conclusioni. Per questo intendiamo avvalerci della facoltà, proceduralmente prevista, di non presentarsi all'interrogatorio e rinunciare a ogni nostro ulteriore atto di difesa. La lettera-documento è stata sottoscritta da tutti i consiglieri al termine di una riunione mattutina, nemmeno ventiquattro ore dopo aver ricevuto i mandati di comparizione del giudice romano Squillante. È una ri-



ROMA — Il procuratore Achille Gallucci

Nell'interno

«7 aprile»: Negri interrogato sui suoi incontri con Curcio

Gli incontri tra Toni Negri e Renato Curcio nel '73 e nel '74 sono stati al centro di una giornata di interrogatori del docente padovano. Una difesa fatta di ammissioni è stata prontamente da precisazioni. A PAG. 3

Processo Torregiani: giornalista ammette contatti con terroristi

Fu il giornalista Giovanni Cerruti, allora di Repubblica, a battere a macchina il comunicato con cui i terroristi spiegavano il delitto Torregiani. Cerruti ha ammesso la circostanza dicendo di aver agito sotto minaccia. A PAG. 5

Terremoto in Giappone, almeno 30 morti e decine di dispersi

Almeno 30 morti e 67 dispersi: è il bilancio del terremoto che ha sconvolto sette province del Giappone settentrionale. Tra le vittime alcuni soccorsi trovati dal maremoto mentre giocavano sulla spiaggia. A PAG. 5

Nicaragua, tre cittadini tedeschi feriti e catturati dai somozisti

Sarebbero feriti e prigionieri di un gruppo di contras due giornalisti della RFT e una giovane donna, anch'essa tedesca, medico. Navigavano sul fiume San Juan, quasi al confine tra Nicaragua e Costarica, quando sono stati attaccati dai somozisti. A PAG. 7

Si fa sempre più chiara la scelta del 26 giugno tra progresso e conservazione

PSI: il programma punta a sinistra ma la politica continua a guardare alla DC

Le proposte alla conferenza di Milano accentuano la contraddizione tra gli obiettivi sociali e il «no» all'alternativa - Conclude Craxi

MILANO — Si è aperta ieri a Milano, al Teatro Lirico, la conferenza programmatica del PSI. Dopo l'intervento di apertura del sindaco Carlo Tognoli e l'introduzione di Luigi Covatta, responsabile dell'Ufficio Programma, hanno svolto due relazioni il prof. Giuliano Amato («Riformare le istituzioni per governare davvero») e il prof. Giuliano Vassalli («Difendere la sicurezza dei cittadini dalla criminalità e dal terrorismo»). Si è poi aperto il dibattito. Hanno parlato Rita Dalla Chiesa, Adolfo Beria D'Argentine, Marco Bossa, Gianni Baget Bozzo, Antonio Ghirelli, Enzo Chelli, Fabio Fabbrì. L'intervento di Craxi è previsto per oggi.

Se un osservatore ignaro delle polemiche che agitano l'avvio di questa campagna elettorale fosse capitato ieri al Lirico quando Luigi Covatta ha introdotto i lavori della «conferenza programmatica» del PSI avrebbe facilmente potuto credere che questo sia non il partito che dichiara a ogni piè sospinto la inesistenza della alternativa, ma quello che la auspica e la persegue. In un discorso durato esattamente 24 minuti abbiamo annotato la parola «alternativa» almeno una dozzina di volte. Ma non è solo questione di parole. Tutto il ragionamento sviluppato ha un impianto fortemente, nettamente alternativo. È illusorio, ed assai pericoloso — dice Covatta — immaginare che la crisi del sistema politico abbia soluzioni univoche e senza alternative. E incalza: «Non è vero che non vi siano alternative rispetto alla crisi del sistema politico; non è vero che non vi siano alternative rispetto alla crisi del sistema sociale; e non è vero neanche

che non vi siano alternative alla crisi della vita civile. Chi è il bersaglio polemico di questa insistente sottolineatura? Sono coloro che affermano che nella società che cambia sono obsolete le distinzioni fra destra e sinistra. In realtà, dice Covatta, i modi per affrontare la situazione sono proprio due. Ci sono forze che puntano alla delegittimazione del sistema politico e alla delegittimazione del sindacato... che ritengono di non avere più bisogno di copertura a sinistra ed anzi alla sinistra lanciano una sfida rievocando la gran bontà dei cavallari antifiduciosi degli anni 50... forze che esprimono il velleitario ed avventuroso proposito di governare il risanamento prescindendo dal consenso sociale».

Dall'altra parte ci sono coloro che vogliono uscire dalla crisi «riformando e rinnovando il sistema del partito con una modifica del sistema istituzionale che garantisca «una più elevata capacità di governo, una democrazia governante ed efficiente», «facendo valere in senso alla pubblica amministrazione criteri di professionalità, mobilità e responsabilità», modificando «alcune leggi elettorali e rivedendo i rapporti tra alcuni poteri dello Stato in maniera da imprimere una dinamica nuova alle relazioni fra i partiti e da dare maggior peso alle scelte dei cittadini». Sul terreno economico e sociale «il problema è di controllare davvero la spesa pubblica, di correggere le storture dell'assistenzialismo, di aggredire povertà e disoccupazione».

Claudio Petruccioli
(Segue in ultima)

Assemblea del PCI per il programma

ROMA — Il PCI discuterà nel corso di un'assemblea nazionale il suo programma. L'incontro — sul tema: «Per l'alternativa un programma di legislatura» — si svolgerà il 2 e il 3 giugno a Roma (Residenza di Ripetta, via Ripetta 211), sarà aperto da Aldo Tortorella e concluso da Enrico Berlinguer. Sono annunciati interventi e comunicazioni di Silvano Andriani, Giulio Carlo Argan, Nicola Badaloni, Laura Balbo, Andrea Barbato, Paolo Barile, Franco Basanini, Giuseppe Boffa, Filippo Cavazzoli, Gerardo Chiaromonte, Napoleone Colajanni, Mario Columba, Enzo Enriquez Agnoletti, Eugenio Garin, Natalia Ginsburg, Elio Giovannini, Luciano Guerzoni, Pietro Ingrao, Nilda Jotti, Raniero La Valle, Carlo Lizzani, Cesare Luporini, Ettore Masina, Gustavo Minervini, Raffaele Misiti, Claudio Napoleoni, Giorgio Napolitano, Franca Ongaro Basaglia, Gianfranco Pasquino, Gian Carlo Pajetta, Edoardo Perrini, Massimo Riva, Stefano Rodotà, Giuliano Toraldo di Francia, Vincenzo Visco, Paolo Volponi, Renato Zangheri.

Una società del lavoro e dello sviluppo ha bisogno di una guida di sinistra e di nuove forme del potere - Manifestazione a Roma

ROMA — Il PCI ha aperto la campagna elettorale con un grande incontro popolare a Piazza San' Apostoli. Tante domande di intellettuali, scrittori, giornalisti, operai, pensionati a Pietro Ingrao, Fiamiano Crucianelli, Renato Nicolini, Luis Guastavino (del PC ispano) e Costanza Fanelli. Un «botta e risposta» entusiasmante.

«Dobbiamo dissipare — ha detto Ingrao — un imbroglione che rischia di passare. L'imbroglione è che le elezioni si facciano solo per redistribire una manciata di voti fra i partiti e qualche pezzo di potere in più o in meno fra di loro; per cui alla fine ciò che deciderebbe sarebbe una dichiarazione di De Mita e di Craxi o di questo o quell'altro personaggio politico».

«Questo è un quadro falso. Sono in atto drastici cambiamenti, con cui dovrà cimentarsi il Paese. Non dico affatto che il Paese stia crollando. Dico che siamo chiamati a innovazioni mai sperimentate finora. Lo sviluppo dell'industria, almeno per ora, non aumenta più l'occupazione: anzi la riduce. Questo non avveniva da secoli. Il Mezzogiorno si sta avviando a diventare un concentrato, un lago di disoccupazione giovanile. Dappertutto cresce uno scarto lacerante fra ciò che si apprende e l'uso che ne facciamo o ne possiamo fare nel lavoro e nella vita».

«Questa vera e propria mutazione produttiva si sta addensando, mentre valvole e aggregazioni sociali classiche — la famiglia, la burocrazia, la cultura, l'associazionismo politico e sindacale — sono anch'essi nel turbolento di un cambiamento, in cui i vecchi linguaggi non tengono più, e i nuovi rischiano di non comunicare fra di loro, di non dare

una trama valida per la vita di tutti. Dunque: montagne di «criteri» che servono per le relazioni sociali sono oggi duramente in discussione. E ciò mentre i mass-media di matrice americana arrivano fino dentro alla nostra camera da letto.

«Sono fatti che costringeranno tutti a cambiare se stessi, a mutare la propria cultura e mestiere, ad adattarsi a comportamenti nuovi. Per primi i «politici» dovranno rettificare il proprio mestiere: avere l'umiltà di tentare strade mai battute. Se non vogliamo svenire l'Italia, bisognerà imparare a realizzare innovazioni tecnologiche profonde: e «contemporaneamente» a produrre nuove fonti di occupazione, provvisorie e permanenti. Dovremo lanciare «un grande progetto nazionale per il lavoro», aprire «una vera e propria battaglia nazionale per l'occupazione», se non vogliamo regalare migliaia e migliaia di reclute giovanili alla droga, ai corporativismi più rozzi e forse addirittura a società violente come mafia, camorra, nuovi terroristi».

«Cultura polivalente, governo degli spostamenti del lavoro e dello studio, e quindi riorganizzazione e differenziazione degli orari, mobilità del lavoro nel territorio, uso razionale e umano dell'ambiente: ecco qualità, capacità «mestieri» a cui dovremo educare noi stessi e grandi masse giovanili e femminili. Ecco perché lanciamo come proposta — e ne facciamo una bandiera — un «servizio nazionale del lavoro» che prenda come compito la formazione moderna, l'avvio al lavoro, la tutela di migliaia e migliaia di giovani e ragazze».

(Segue in ultima) ALFRO SERVIZIO IN CRONACA

Fra bugie e colpi di scena, ecco la «nuova» DC

Liste dc, si scatenano le correnti e Bartolomei non è più candidato

L'ex ministro (fanfaniano) accusa: «Mi hanno messo nelle condizioni di dover rinunciare» - Appena 51 (e non cento) i parlamentari non ripresentati - Solo 53 le donne

ROMA — È esplosa la polemica Bartolomei: l'ex presidente del gruppo democristiano del Senato ed ex ministro dell'Agricoltura non tornerà in Parlamento, nei cui banchi sedeva dal 1963. La sorte di Giuseppe Bartolomei, fanfaniano di ferro, è stata decisa l'altra sera, pochi minuti prima che scadesse i termini per la presentazione delle liste. Ed abbandonarlo all'ultimo momento sarebbe stato proprio il suo padrino politico, Amintore Fanfani, del quale nel 1972 aveva ereditato il collegio senatoriale di Arezzo.

nelle condizioni di dover rinunciare. L'accusa, come si vede, è bruciante. E ad Arezzo? Gli ambienti dc di Arezzo hanno accolto la notizia con «sconcerto, incredulità, rabbia». Dicono i dirigenti locali che ad essi «non è stata data neppure la possibilità di fare ricorso perché la situazione è precipitata nell'ultima ora con un inatteso contordine giunto telefonicamente da Roma». A questa «nuova» DC, i vecchi metodi evidentemente non dispiacciono.

Dunque, Giuseppe Bartolomei, per lunghi anni presidente dei senatori e per due volte ministro, esce di scena dopo aver sfiorato, nel dicembre scorso, la candidatura alla presidenza di Senato: ancora una volta avrebbe raccolto l'eredità del «professore». Il colpo non andò a segno soltanto perché il gruppo dc gli fece mancare appena sei voti per la designazione. Prevalse Tommaso Morlino, recentemente scomparso. Ed esce di scena sacrificato non sull'altare del cosiddetto rinnovamento, ma per un motivo opposto: lo scatenarsi di una faida i cui protagonisti sono personaggi certamente più logori di Bartolomei.

Ma a proposito di «nuova» DC, qualcuno dovrebbe spiegare se in questo «nuovo» rientrano anche le bugie, le più spudorate. Alla conferenza stampa convocata per presentare le liste (peraltro non consegnate ai giornalisti) sono stati forniti un po' di numeri: per esempio, i parlamentari non ricandidati sarebbero stati un centinaio. È falso: si tratta di 51 persone, 29 senatori e 22 deputati. Le agenzie di stampa hanno pure fornito l'elenco dei nomi. Chissà se i lettori del «Popolo» potranno leggere questa lista, così come non hanno letto la notizia dell'arresto in Puglia del candidato Giovanni Cosmi.



Giuseppe Bartolomei

Giovanni Spadolini. Il segretario repubblicano ha tratto le logiche conclusioni di questa affermazione di Carlo: «Non c'è amicizia senza stima». Torniamo alle liste: il PRI le chiude con esponenti del gruppo della difesa dell'ambiente. Tutti i parlamentari uscenti sono stati riconfermati, mentre fra le candidature compaiono i nomi di Sara Simeoni, Lorella De Luca, lo storico Rosario Russo, Folco Quilici, Giorgio Bassani.

Giuseppe F. Mennella

Dure pressioni per piegare gli ex alleati

La DC mostra il bastone a «laici» e socialisti: finora nessuna reazione

Misasi richiama all'ordine Craxi - E Spadolini parla ancora di pentapartito - Carniti (CISL) sui rischi di spostamento a destra - Berlinguer: una maggioranza che governi con ampi consensi

ROMA — La DC vuole che i socialisti «vengano a Canossa», come ha dichiarato a un giornale un anonimo alto esponente democristiano? Ma no, scrive oggi il «Popolo»: la DC esige semplicemente — spiega Galloni — che i socialisti prendano atto della situazione reale e facciano le scelte conseguenti. E qual è la situazione reale? Dipinta dall'on. Galloni? L'alternativa non esiste, il «polo laico» non ha retto, i socialisti «si trovano in difficoltà»: che cosa rimane loro se non aggregarsi al carro del vincitore, quale già si sente il partito di De Mita? Non c'è più nemmeno l'ipotesi delle buone maniere. Ai socialisti si dice chiaro e tondo che, se vorranno entrare nei futuri governi a egemonia dc, dovranno passare per la porta di servizio.

Ciò che stupisce è la reazione impacciata che gli ex-alleati oppongono alla crescente arroganza dc, pur mostrando sufficiente consapevolezza delle velleità restauratrici ed egemoniche dello scudocrociato. Ciononostante, il PSI sembra ancora disposti alla ricerca — come si deduce dai discorsi di vari esponenti — di rapporti di forza tali da impedire il centrismo e consentire l'alternanza, in parole povere una presidenza del Consiglio socialista dentro il recinto delle vecchie alleanze. Ma questo significa davvero rifiutarsi di capire che il tempo in cui la DC cercava di tenere legato con le blandizie il partner socialista è finito: dalle mani del gruppo dirigente dc è scomparsa anche la carota, sostituita da un robusto bastone.

Il tono usato verso il PSI dal maggior leader dello scudocrociato non lascia dubbi. Riccardo Misasi, uno dei più stretti collaboratori di De Mita, rivolge al segretario socialista un richiamo all'ordine inteso nel sarcasmo: «La capacità di Craxi di dire ciò che non è, non vorremmo sapere invece che cosa, oggi il «Popolo» la DC esige semplicemente — spiega Galloni — che i socialisti prendano atto della situazione reale e facciano le scelte conseguenti. E qual è la situazione reale? Dipinta dall'on. Galloni? L'alternativa non esiste, il «polo laico» non ha retto, i socialisti «si trovano in difficoltà»: che cosa rimane loro se non aggregarsi al carro del vincitore, quale già si sente il partito di De Mita? Non c'è più nemmeno l'ipotesi delle buone maniere. Ai socialisti si dice chiaro e tondo che, se vorranno entrare nei futuri governi a egemonia dc, dovranno passare per la porta di servizio.

Il rischio di spostamento a destra c'è, lo riconosce pure il segretario generale della Cisl, Pierre Carniti, anche se lo riferisce non tanto a «formule politiche quanto al tentativo di sterilizzazione del ruolo contrattuale del sindacato, per spostare così l'equilibrio dei rapporti sociali e di potere». È difficile però comprendere la polemica che, su questa base, Carniti innescò nei confronti di Luciano Lama, sostenendo che il segretario generale della CGIL «spara alle farnie» quando manifesta «timori circa la sterilità». Ma questo è un errore, e quindi potenzialmente autoritario. Ma non è questo il senso delle cose che dice lo stesso Carniti? E non è sempre lui a dichiarare che gli strateghi della Confindustria (molti dei quali — come Carniti ben sa — sono schierati all'impresa, sembrano capitani d'avventura)?

Le ragioni dell'alternativa democristiana — spiega ancora Berlinguer — nascono proprio dalla necessità di fermare e rovesciare le tendenze degenerative del nostro sistema: e per questo è divenuto indispensabile un ricambio della classe dirigente, delle forze al governo, dei metodi di gestione del potere pubblico. Una svolta che si può avviare anche con un governo di alternativa che abbia il 51%: «È chiaro — aggiunge Berlinguer — che noi non pensiamo che quel 51 per cento debba governare contro il restante 49, ossia senza cercare e trovare consensi, ascoltare e convergere più ampi nella società, nelle istituzioni e anche negli altri partiti che rimasero fuori dal governo».

Antonio Capriccia

Gli infortuni del «Popolo»

A proposito del colpo di scena del capolista dc a Milano, il «Popolo» di ieri ci dedica questo titolo: «Un nuovo clamoroso infortunio dell'Unità». In un clamoroso infortunio è inciampato, in verità, l'organo della DC. Vediamo perché. Il n. 1 della lista di Milano era Roberto Mazzotta (forse è per questo che il «Popolo» scrive testualmente «Ora, il capolista della DC a Milano è, invece, il "declassato" Rognoni): questa era la notizia data alle agenzie di stampa ed è stata pubblicata dagli stessi giornali ispirati dalla DC, come il «Giorno» e il «Tempo». E poi da tanti altri quotidiani, come «La Stampa» e «la Repubblica». La verità è che la DC non è riuscita a condurre in porto l'operazione. E se non c'è riuscita questo lo deve probabilmente anche al fatto che i giornalisti — e soprattutto l'«Unità» — ne hanno rivelato il senso politico. E sul piatto bisogna mettere anche le comprensibili reazioni non solo di Vittorio Rognoni ma di altre forze interne alla DC.

Ora, siccome De Mita continua a parlare di «stato confusionale» del PCI, sarebbe perfino troppo facile rispondere che in questa condizione è proprio la DC che volendo una linea centrista e di alleanze confindustriali si trova in contraddizione aperta rispetto a settori dc di diversa ispirazione. «Il «Popolo», in ogni caso, consigliamo la lettura della «Stampa» di ieri: troverà una spiegazione del caso Mazzotta-Rognoni. Oppure anche il quotidiano di Agnelli è caduto in un clamoroso infortunio?»

Giovanni Fasanella

TORINO

De Mita collezione «no» PSI, La Ganga numero 20

Dalla nostra redazione

TORINO — Qui, alla «nuova» DC di De Mita, nessuno ha mai creduto. I piemontesi, si sa, sono diffidenti e storcono il naso quando gli si vuol far credere che il «rigore» e l'efficienza possano camminare sulle gambe di un partito che si lascia coinvolgere negli scandali e ridotto ad una sorta di confederazione di voracissime satrapie. E scorrendo la lista scudocrociata per queste elezioni politiche — la prima cosa che colpisce sono proprio i nomi degli «esterni» di prestigio che vi mancano. La DC ha bussato a molte porte, a cominciare da quella Fiat.

voleva ottenere l'investitura proprio dalla famiglia più potente d'Italia, ma si è sentito dire di no, nell'ordine da Umberto Agnelli, a cui era stato addirittura offerto il primo posto per la Camera; Luigi Arisio, l'ormai famoso «capo dei capi» Fiat, il quale ha preferito il PRI; Vittorio Chiusano, avvocato degli Agnelli; Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria, che si è ritirato all'ultimo momento, probabilmente dopo l'ennesima consultazione con l'avvocato.

Scarsissimo, poi, le adesioni dc in questo «mea culpa» della DC. Il tentativo di «trasformare la DC da strumento di gestione del potere a strumento di rappresentanza degli interessi della società», qui non ha trovato dunque terreno favorevole. Fra gli «esterni» sbandierati dai democristiani, c'è un professore universitario, Marcello Gallo, che fu già assessore al personale del Comune di Torino. Per il resto, la lista scudocrociata riflette l'immagine del partito di sempre, saldamente in mano ai notabili: ai primi 11 posti per la Camera figurano quasi tutti i deputati uscenti, da Guido Bodrato a Oscar Luigi Scalfaro, da Rossi di Montelera a Giuseppe Botta, da Giovanni Porcellana a Giuseppe Costamagna. Gli unici non confermati sono Gian Aldo Arnaud e Rolando Picchioni (entrambi erano negli elenchi

di Licio Gelli) i quali, annusando aria di bufera, hanno preferito rinunciare; ma saranno presto ripagati con la nomina ad «importanti incarichi nazionali»: a Picchioni De Mita ha promesso di affidargli il settore cultura e spettacolo.

Tensione anche nel PSI. Dopo un lungo braccio di ferro, le correnti erano riuscite a trovare una soluzione al delicato problema della testa di lista. Vi dovevano far parte tutti coloro, un buon numero, che in queste elezioni non possono rischiare di non essere eletti: il ministro Francesco Forte, l'on. La Ganga, l'on. Magnani Noya, l'ex presidente della Regione Ezio Enrietti, tanto per citare qualche nome. Ma, all'ultimo momento, Craxi ha inviato un telegramma con le sue direttive: il prof. Giuliano Arato, commissario provinciale, al primo posto, tutti gli altri in ordine alfabetico. Così, Giusti La Ganga, ritenuto il numero 4 nella gerarchia nazionale del partito, nella lista figura soltanto al ventesimo posto.

Giovanni Fasanella

NAPOLI

Sul «Mattino» c'è la DC nuovissima, in lista no

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un improvviso sciopero dei poligrafici ha impedito ieri al «Mattino» di sciogliere l'ultimo inno al rinnovamento delle liste democristiane. Appena il giorno prima il giornale democristiano di Napoli asseriva che per il rinnovamento dc emblematico è l'esempio dei grandi centri, e in particolare di Roma, dove i ministri in carica e prestigiosi uomini di governo, senatori, consiglieri che avevano ben meritato nell'attività parlamentare, hanno lasciato i loro posti a disposizione di nuove e fresche espressioni della società, del mondo della cultura, dell'economia, del sindacato, delle professioni intellettuali. Si vede che Napoli non è un grande centro urbano, perché altrimenti...

Dove il «Mattino» abbia visto il rinnovamento nella lista della DC della circoscrizione Napoli-Caserta è un mistero. Di «nuove e fresche espressioni della società» non ce n'è neanche una. Di «esterni» neanche uno. Di parlamentari uscenti che abbiano lasciato il posto neanche uno. Anzi, i sedici deputati uscenti sono stati tutti riconfermati. Nella città di Gava il rinnovamento si è fermato nello studio privato di un capo doroteo, che ha imposto un patto scritto a tutte le correnti, in grazia del quale la lista è stata bloccata, con il nome nuovo evitato, appunto per riconfermare tutti e sedici gli uscenti.

Neanche il segretario provinciale della DC è riuscito a passare per questa griglia. Figurarsi gli «esterni» i primi sei posti sono dati secondo un elenco di importanza primario. Scritti, poi Gava, poi il capo Coldiretti Leobianco, Bosco, Cirino Pomicino, Grippo e Menario (tutti capi locali di correnti nazionali). Segue l'ordine alfabetico per i rimanenti deputati uscenti da riconfermare.

SICILIA

Candidati Ruffini D'Acquisto e uno dei Gioia

PALERMO — De Mita s'è fermato alle porte della Sicilia. Perché quest'isola deve essere governata pubblicamente e combattuta che, se hanno un titolo è quello di aver portato la DC siciliana all'attenzione di cronaca di un recente passato, sotto un profilo che non può certo innorgolire De Mita? Autore di questa clamorosa dichiarazione, secondo un'agenzia Ansa, sarebbe stato il ministro Calogero Mannino, leader in Sicilia del gruppo «Proposta», capogruppo di vice-segretario nazionale Mazzotta. Ma questa volta, si Mannino hanno smentito la dichiarazione di guerra a De Mita, che verrebbe invece dell'ex capogruppo al Comune di Palermo Franco Arcudi. È uno degli episodi di malcontento che la DC siciliana registra in questi giorni. Nella lista della Sicilia occidentale tornano infatti i vecchi nomi: Ruffini, D'Acquisto, Luigi Gioia, contro l'unica novità, Sergio Matarella.

In casa repubblicana la direzione nazionale non ha accolto la richiesta della forte «minoranza» di Sicilia. Spadolini o Biasini capolista per la Sicilia occidentale, capolista sarà invece Gunnella, la cui linea anticomunista e autoritaria è stata sottoposta a violente critiche, con una vera e propria frazione di iscritti. Un esponente della minoranza, uscito polemicamente dal PRI, si candiderà come indipendente nelle liste del PCI nel collegio senatoriale di Noto: è il professor Paolo Greco.

Michele Urbano

MILANO

Scoppia il caso Forni «Pressioni industriali non c'è rinnovamento Rimpiangio Zaccagnini»

E dunque con questo incidente di percorso che si apre in Lombardia la campagna elettorale dc. Ancora una volta la presentazione delle liste dello scudocrociato è stato il risultato di un delicato «dosaggio» tra gli equilibri interni. Non è un caso che dopo Rognoni e Mazzotta — capilista — c'è prima un gruppo di venti capicorrente o comunque espressione di gruppi di potere e poi la «truppa» in ordine alfabetico. E se di novità si può parlare queste riguardano gli esclusi.

Ha rinunciato Roberto Formigoni, il leader del Movimento Popolare (insomma, il braccio destro di Comunione e Liberazione). Non saranno candidati neppure Massimo De Carolis ed Egidio Carenini. De Carolis, evidentemente, ha dovuto fare i conti non solo con una forte opposizione interna, ma anche con una probabile, umiliante, emorragia di preferenze. Quanto alle altre liste, poche le novità. Tre i segretari di partito che si presentano: Enrico Berlinguer, per il PCI; Bettino Craxi, per il PSI; Giovanni Spadolini, per il PRI. Il liberale

credere che qualcuno abbia tenuto conto delle critiche rivolte alla trasmissione da varie parti. Ad ogni modo questa è una notizia, proprio come quella di un uomo che morde un cane.

Visto che sono iniziate le trasmissioni di «Tribuna elettorale» mi permetto di avanzare alcune proposte. Perché la RAI-TV non organizza, a rete unitaria, un dibattito, una tavola rotonda, un «forum», per usare una parola chic che piace ai professori, su «Repubblica», su chi paga le tasse in Italia? Mettiamo assieme il ministro delle Finanze e un rappresentante delle diverse categorie. Sono sicuro che ne sentiremo delle belle, che si offrirebbe agli elettori materia per una seria riflessione per la scelta del voto del 26 giugno, più di quella offerta da tanti discorsi pieni di formule vuote e logore. Per il titolo si potrebbe scegliere uno di quelli in rima: «Vaccila lo Stato, affonda la Nazione, chi paga è Pantalone».

Ennio Elena

Voto, le tv private battono la RAI-TV

ROMA — C'è un dato che colpisce nei piani delle trasmissioni elettorali che RAI e tv private dedicheranno al voto del 26 giugno: anche escludendo dal computo gli annunci a pagamento, le tv private dedicheranno all'avvenimento più tempo di quanto non vi riserverà il servizio pubblico. È una delle considerazioni fatte ieri mattina durante la riunione dell'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI. Di solito la RAI si lamenta perché costretta a fare troppe trasmissioni dedicate al confronto politico, mettendo sottoposta la normale programmazione e irritando larghe fasce di pubblico. Ora i dati dicono che questi lamenti non hanno più ra-

gione d'essere. Ma c'è un'altra considerazione che comincia a circolare: le tv private non solo daranno di più, ma faranno meglio della RAI e si sforzeranno di mantenere un buon livello di imparzialità. Se lo faranno — obietta qualcuno in RAI — è soltanto perché le tv private vogliono ingraziarsi i partiti per ottenere una legge di regolamentazione la meno restrittiva possibile. Insomma puntano a legittimarsi. Mettiamo pure che sia così. Altrettanto certo, però, è che se c'è una tv che sta richiamando — invece — forte-

mente di delegittimarsi, questa è proprio la RAI, fazziosa quanto mai, utilizzata già in queste settimane per far propaganda a candidati dei partiti di governo al di là del buon gusto e della decenza. Soprattutto di questo si è parlato nella riunione dell'ufficio di presidenza. Sono stati citati episodi a losa — molti dei quali assolutamente grotteschi, ma non per questo meno arroganti — per dimostrare l'uso inaudito che si sta facendo delle trasmissioni radio-televisive. A queste ripetute violazioni — ha detto il compagno Pavolini — più che alle piazzate del radicali, la commissione deve dedicare la propria attenzione. Alla riunione erano presenti anche il presidente della RAI, Zaveri, il vicepresidente, Orsello, il direttore generale, Agnes.

Sono stati richiamati energicamente al rispetto degli indirizzi formulati dal Parlamento. I dirigenti della RAI hanno ripetuto le solite giustificazioni: i vincoli di legge, i meccanismi di autonomia delle Reti e Testate. Discorsi che sono stati ascoltati con qualche fastidio non sembrando accettabile che il vertice RAI si limiti a far professione di impotenza, quando il prestigio e il ruolo del servizio pubblico sono messi a repentaglio con tanta insistenza.

Diario davanti alla TV

L'on. Mauro Bubbico, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai-Tv, è riuscito, come si dice, a cogliere due piccioni con una fava. Dopo aver fatto orecchie da mercante alle proteste che si sono levate dall'opposizione di sinistra contro la fessosità dell'informazione radiotelevisiva, ha prestato orecchio solo ai radicali (che fanno campagna per la scheda bianca o nulla) ed ha approfittato dell'occasione per farsi un po' di pubblicità, come candidato dc, anche attraverso i radiotelevisori che hanno diffuso una sua lettera al presidente della Rai, Sergio Zavoli. Nella lettera Bubbico scrive: «Ritengo che prima dell'inizio della campagna elettorale vi sia tempo sufficiente per correggere almeno parzialmente le distorsioni informative lamentate (dai radicali). Bravo onorevole! Con questa iniziativa lei ha dimostrato che non sa essere imparziale neppure di fronte alle proteste: ascolta solo quelle dei radicali. Perché, se trova il tempo, non ascolta anche i gio-

Seconda giornata di interrogatorio per il capo dell'Autonomia

Quando Negri incontrò Curcio

L'imputato corregge la versione Fioroni

Una difesa fatta di ammissioni e precisazioni - Il presidente riprende più volte il docente contestandogli le testimonianze agli atti

ROMA — Al secondo round Toni Negri sembra deciso a giocare la carta della spregiudicatezza: ammette anche qualcosa di più dell'evanescente, e subito dopo precisa, chiarisce, distingue. La sua difesa è brillante, ma non manca qualche svoltone. E il presidente è pronto a intervenire: ora con un'obiezione venuta di fronte, ora con una testimonianza pescata dalle carte dell'istruttoria. Sui fatti specifici, il capo dell'Autonomia nega e grida nel microfono la parola «fandonie». Più in generale, si difende dietro lo scudo di una rappresentazione politica strumentale: dopo aver sbadato la portata eversiva dell'offensiva dell'Autonomia affermando che tutto va ricondotto al '68 (il momento in cui si suonerà in realtà cominciò allora), parlando della Fiat sostiene che c'era già un'organizzazione informale di violenza animata da operai aderenti al sindacato, all'epoca in cui lui e Renato Curcio presero ad interessarsi di quella realtà.

Il suo discorso era evidente. Fino a quando non vidi quell'orribile foto del suo corpo sotto il traliccio di Segrate non credevo assolutamente che fosse personalmente impegnato in simili fatti... pensavo che facesse solo propaganda».

«Ma perché mai Feltrinelli avrebbe dovuto mandare gli altri avanti a sostenere i suoi propositi? Vorrei comprendere il suo stupore».



ROMA — Toni Negri nell'aula del Foro Italico durante l'udienza di ieri al processo «7 Aprile»

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di produzione (imposizione, del-

to scoperio, blocchi, sabotaggi) e gli operai che conducevano queste lotte non erano dei gruppi extraparlamentari ma dei consigli, dei sindacati».

«Avete formulato proposte per intervenire in quella situazione?».

«No, affatto. Discutevamo di analisi».

Varato ieri dal CIPI il nuovo piano

Nella chimica entro cinque anni 10 mila in meno

Il governo s'impegna a «ricercare una soluzione» per la Montefibre - Coldagelli (Fulc): gravi e colpevoli ritardi nella stesura



Lavoratori all'ingresso della Montefibre di Palianza (Verbania)

ROMA — Ora è certo: nella chimica, entro il 1987, saranno tagliati 10.400 posti di lavoro; 2300, però, potrebbero essere recuperati anche se non si sa ancora quando e come. Il CIPI ha esaminato e varato ieri il piano. Per la precisione, il comunicato parla di «presa d'atto» della nuova stesura, consentendo con questa formulazione eventuali modifiche che vi dovessero essere inserite per tenere conto dei nuovi programmi dell'ENI. Il fabbisogno finanziario — sempre secondo il CIPI — del polo chimico pubblico sarà di 3563 miliardi, di cui 1387 nel '83.

Nel nuovo piano viene inserita la parte riguardante le fibre. Per il settore si stabiliscono tre criteri di comportamento: specializzazione produttiva delle tre aziende leader (Montefibre, SNIA e ANIC); completamento del risanamento e delle ristrutturazioni; mantenimento della produzione secondo le quote CEE. Bodrato ha anche assicurato che il governo per quanto riguarda Ivrea e Palianza mantiene l'impegno di ricercare una soluzione e di favorire un corretto ricorso alla cassa integrazione. «L'inserimento delle fibre nel piano chimico — commenta a caldo Neno Coldagelli, segretario nazionale della Fulc — avviene con un grave e colpevole ritardo e solo dopo che è esplosa il caso di Ivrea e di Palianza. Il governo sembra, comunque, voler mantenere in Italia la produzione di nylon anche se, sin qui, le notizie che abbiamo sono molto vaghe e le stesse dichiarazioni di Bodrato non sembrano del tutto rassicuranti».

Il sindacato giudica, poi, il piano chimico nel suo complesso in modo negativo. «Il documento — osserva Coldagelli — riguarda soltanto l'intesa ENI-Montedison, ma non affronta i problemi del settore. Mancano indicazioni per la chimica primaria e secondaria, mentre siamo in presenza di una situazione drammatica, caratterizzata da tagli produttivi ed occupazionali». E' un piano, insomma, che non è un piano. Quanto alla sua credibilità è più che legittimo avanzare dubbi. Negli ultimi anni ci sono state parecchie stesure del documento programmatico per la chimica. L'ultimo contiene una clausola che lo rende sin dall'inizio molto precario. Dice, infatti, che è valido sino a quando l'ENI non deciderà di presentare nuovi programmi. Una sottolineatura che non contribuisce a dare certezze e che fa sorgere il sospetto di possibili ulteriori tagli nel settore della chimica pubblica, magari dopo le elezioni.

Non meno preoccupante è l'accordo raggiunto fra la Montedison e l'americana Hercules. Ieri De Michelis ha detto che è «del tutto coerente con il piano e che va giudicato positivamente». Dichiarazioni soddisfatte che non possono non ricordare la vicenda Occidental, così recente e così malamente conclusa. Sorge il dubbio che potrebbe esserci un replay. A non rendere più rassicurante la situazione contribuisce la notizia che l'ENI non fornirà più il proplene a Foro Bonaparte, ma a parlare da ieri il contratto verrà trasferito alla «Joint venture» Montedison-Hercules.

Il CIPI ha, infine, preso altre due importanti decisioni: il passaggio dell'Enoxy sotto il controllo dell'ENI/chimica e il varo della prima parte del piano per il salvataggio della flotta Lauro. Anche qui sono molto vaghe le garanzie occupazionali.

Gabriella Mecucci

È ormai giunta al traguardo la manifestazione organizzata dalle ACLI

Domani a Ginevra la marcia della pace

Da La Spezia a Reggio Emilia a Milano, le ultime tappe della carovana - Il «patron» del Giro aderisce all'iniziativa - Raccolta di firme per l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi - Oggi colloqui con URSS e USA

MILANO — Da La Spezia a Reggio Emilia e, di qui, a Milano: la carovana organizzata dalle ACLI (con l'adesione di forze significative del mondo laico e cattolico), per portare un appello di pace alle trattative di Ginevra si approssima all'appuntamento finale. Ieri, a Reggio Emilia, lo stesso Vincenzo Torriani, «patron» del Giro d'Italia, prima della partenza dei corridori ha annunciato l'adesione della carovana alla manifestazione.

I pullman dei partecipanti alla marcia sono arrivati nel centro di Reggio verso le 10.30, fermandosi nella piazza antistante al municipio: a riceverli c'era una piccola folla formata da rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni, ai quali si sono aggiunti numerosi cittadini. L'elenco delle adesioni che la

manifestazione ha avuto a Reggio è particolarmente significativo: oltre al Comune e alla Provincia, presenti con i gonfalonieri, il vescovo, la Federazione sindacale unitaria, il PCI, il PSDI, la DC, i movimenti giovanili, il movimento popolare, le centrali cooperative, le associazioni partigiane, il comitato per la pace.

Il sindaco, Ugo Benassi, ha salutato i partecipanti alla marcia della pace ricordando che bisogna far sentire a Ginevra la voce dei popoli. «Con voi porterete a Ginevra la volontà e l'impegno di pace di tutti i reggiani». «Il «Giro» — ha detto da parte sua Torriani — è una manifestazione di pace e di amicizia: la nostra adesione alla vostra iniziativa è un fatto naturale. Nel corso della manifestazione hanno parlato diversi oratori, tra i quali Dante Cruciani, sindaco di Marzabotto.

L'arrivo della carovana a Milano è stato salutato nel primo pomeriggio al casello di Melegnano dell'Autosole: un corteo di automobili ha accolto i pullman, simbolo della marcia, giunti da Reggio Emilia.

In piazza del Duomo, per tutto il pomeriggio, è stato allestito un banco per la raccolta di firme in calce a una petizione che chiede al parlamento italiano l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi. In poche ore le firme hanno riempito decine e decine di fogli.

Una delegazione è stata ricevuta in Arcivescovado dal provicario generale mons. Attilio Nicora, in rappresentanza del cardinale Martini e a Palazzo Marino dal sindaco Tognoli.

La SPD: ritirare le armi chimiche dalla RFT

BONN — Il deputato della SPD Hugo Brandt, capogruppo nel Land della Renania-Palatinato e membro del presidium del partito, ha chiesto al governo Kohl di «esigere con chiarezza» dal governo degli Stati Uniti il ritiro di tutte le armi chimiche dal territorio della RFT. L'iniziativa fa seguito all'annuncio che il Pentagono ha chiesto al Congresso lo stanziamento di altri 47 milioni di dollari per la produzione del «gas binario». Nel territorio della RFT sono immagazzinati migliaia di tonnellate di proiettili di artiglieria con gas letali: «Solo una millesima parte — dice Brandt — basterebbe a uccidere centinaia di migliaia di persone». Il deputato SPD chiede anche al governo di dichiarare che «quando gli USA iniziano una nuova scalata nella corsa alle armi chimiche, ciò non è nell'interesse della sicurezza della RFT».

La Camera USA vota ulteriori fondi per i «Pershing»

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti ha approvato un ulteriore stanziamento di 453,6 milioni di dollari (pari a circa 680 miliardi di lire) per proseguire nella costruzione dei missili intermedii «Pershing 2». Viene così capovolta la decisione con cui la stessa Camera aveva nel dicembre scorso bloccato i crediti per la costruzione dei «Pershing», dopo il fallimento dei primi due lanci sperimentali. Dopo di allora sono stati effettuati otto lanci con esito positivo. Il deputato democratico Delums, che aveva chiesto la bocciatura dello stanziamento, ha obiettato che di stanziamento come previsto, i «Pershing» nella RFT si creano una situazione di crisi, poiché l'URSS — raggiungibile dal «Pershing» in otto minuti — sarà «costretta a tenere i suoi missili in allerta permanente».

Reagan ribadisce agli alleati che intende installare i missili in Europa

NEW YORK — Ricevendo per una conferenza stampa un gruppo di giornalisti televisivi dei sei paesi che, insieme agli Stati Uniti, parteciperanno al vertice di Williamsburg il presidente americano Ronald Reagan ha lasciato capire che in occasione del summit farà pressioni sugli alleati europei della NATO perché sostengano senza riserve la decisione americana di installare i nuovi euromissili in Europa entro quest'anno se entro questa data non vi saranno progressi nel negoziato con l'URSS. «Gli Stati Uniti non intendono rinunciare all'installazione dei missili Pershing 2 se i missili sovietici SS-20 resteranno al loro posto», ha detto Reagan. Solo se il Cremlino si renderà conto, ha aggiunto il presidente americano, della nostra determinazione ad installare gli euromissili accetterà di intavolare «legittimi» negoziati.

Nel corso dell'intervista ai giornalisti televisivi, Reagan ha anche detto che un suo incontro al vertice con il leader sovietico Andropov «non avrebbe senso» se il suo solo scopo fosse quello di fare la conoscenza reciproca. Egli ha tuttavia detto di essere pronto a incontrare Andropov se vi fosse la possibilità di discutere argomenti «validi». Ma ha aggiunto che Andropov si sta ancora sistemando nel suo recente incarico e che non sarebbe giusto suscitare speranze che potrebbero essere deluse. In merito agli argomenti economici che saranno discussi al vertice di Williamsburg Reagan si è tenuto nel vago. Ha detto che lo scopo è quello di raggiungere una strategia comune per una ripresa economica che sia duratura. Non bastano, ha detto, «i pannicelli caldi» che di volta in volta sono stati applicati dopo la seconda guerra mondiale e i cui effetti sono stati caduchi.

Un'altra iniziativa per la pace

Comiso: un terreno vicino alla base acquistato da un gruppo di donne

ROMA — «Uno spazio per affermare una logica di vita, per costruire, discutere, inventare la nostra cultura della pace, un centro di resistenza delle donne contro ogni forma di oppressione». Così le donne del campo della pace di Comiso hanno definito, in una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma, il centro culturale che hanno creato a due passi dall'aeroporto Magliocco, che la NATO vorrebbe futura base missilistica. Si tratta di un gruppo di donne che gestisce autonomamente un campo di pace e che si sono tassate per acquistare un terreno adiacente alla base. Il compromesso è già stato firmato e entro il 15 giugno le donne dovranno versare un saldo di dieci milioni. Questa era anche una delle ragioni della conferenza stampa: lanciare alle donne un appello perché sottoscrivano una cifra anche modesta in modo da poter raggiungere il «tetto» necessario.

L'associazione da loro creata (si chiama «Bagnatela») ha organizzato due giorni fa una manifestazione davanti all'entrata dell'ex-aeroporto Magliocco e nove di loro sono entrate nella base militare con un enorme striscione di pace e con un simbolo femminista intrecciato con il grano cresciuto nel campo di loro acquisto. «Un gesto con il quale — hanno detto ieri — abbiamo voluto spargere i segni della creazione in un luogo dedicato alla morte». Nell'incontro con la stampa le donne del campo hanno voluto sottolineare l'importanza di una presenza sul posto, di chi crede nella pace e della costruzione di un legame sempre più saldo con i cittadini di Comiso — il primo passo per parlare ai cittadini di tutto il mondo». Solo stando a Comiso, hanno detto le donne, si può sperare di bloccare la costruzione della base.

DOMENICA PROSSIMA

IL FISCO

Chi paga, chi dovrebbe pagare. Come incide sulle buste paga. Chi sono gli evasori.

LA DONNA

Le donne e i problemi dell'occupazione. Il lavoro a tempo pieno, a tempo parziale, la disoccupazione, il tempo libero.

LA SANITÀ

Uno studio sulla spesa sanitaria in Italia dopo la riforma. Cosa è cambiato, cosa può cambiare.

INTERVISTA

Gino Giugni



ROMA — Troviamo in un... Gino Giugni, uno dei padri dell'accordo del 22 gennaio su costo del lavoro e contratti, accordo che rimane ancora di fatto...

«La DC di De Mita come si concilierà con la CISL?»

ma anche nel sindacato. La politica però si fa anche così, anche anticipando, soprattutto quando ci si accorge che i metodi del passato non servono più.

un limite di metodo. Un terzo degli intervistati è ancora indeciso. «Tu credi a coloro che si sono improvvisamente innamorati della DC di De Mita?»

to toccare con mano le caratteristiche di questa DC che però, in questo, marciava in linea abbastanza parallela con settori del PCI.

LETTERE ALL'UNITA'

Esercito di popolo o esercito specializzato? (il dubbio di un militare)

Cara Unità, sono stato chiamato a servire la Patria (come si dice in gergo) e nonostante lo scarso entusiasmo ho indossato la divisa e sono partito. Appartengo quindi a quella moltitudine di giovani che ha dovuto lasciare il lavoro, la famiglia, gli affetti più cari, ma soprattutto ha dovuto lasciare un anno di progetti per la vita avvenire.

capriolo, che tra gli ungulati è certamente il meno dannoso. Si ricorre anche a formiche rassicuranti come quella prevista per il timido capriolo dell'Appennino che probabilmente morirà per «caccia di selezione».

TEMI DEL GIORNO

Con un occhio rivolto a Ginevra e un altro a Washington si va muovendo in un'opinione pubblica sempre più allarmata man mano che il passare delle settimane avvicina l'ora X, la SPD sta mettendo a punto la propria strategia sui missili e il disarmo.

I socialdemocratici tedeschi e il disarmo

SPD, il «no ai missili» diventa una politica

Dibattito con posizioni diverse, ma convergenti sull'obiettivo di impedire una nuova fase della corsa agli armamenti. Dalle formulazioni di Schmidt alle richieste della sinistra. La proposta del «congelamento».



In realtà le posizioni sono molto più articolate e le divisioni assai meno nette. Per esempio, nessuno più, tra gli esponenti della «destra» (Schmidt, il teorico della SPD Lowenthal, Lecher, Anne-Marie Renger) cita più la «doppia decisione», la cui sostanza appare quanto meno intaccata dalle varie ipotesi di soluzioni intermedie che si sono via via affacciate.

Ginevra. In una dichiarazione di pochi giorni fa, il ministro degli Esteri SPD per i problemi della sicurezza Egon Bahr ha insistito drammaticamente sulla ristrettezza dei tempi che i negoziatori hanno davanti a sé, mentre molte voci si levano a favore di una moratoria che potrebbe essere chiesta dalla SPD fin da adesso, senza aspettare neppure il congresso di novembre.

Dato per scontato, dunque, che non esiste un sistema organico di posizioni e di proposte della SPD sulla questione dei missili — e d'altra parte non ci sarà prima del congresso di novembre, che è convocato proprio per questo — si può però tentare una riproposta ai termini del dibattito all'interno del partito, che in questi giorni è molto ricco e troverà un momento di sintesi (dal quale potrebbero scaturire anche iniziative a breve termine, cui dar vita anche prima del congresso di novembre) in un seminario di studio già convocato per l'inizio di giugno.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Nella prospettiva concretissima del che fare quando tra pochi mesi si arriverà al dunque, questo movimento di iniziative sembra confluire nell'orientamento di battersi comunque per dare fiducia ulteriore al negoziato di Ginevra.

Bruno Ugolini

TIZIANO BOVINELLI (Bologna)

«Ormai la mia famiglia era stata etichettata come sindacalista...»

Cara Unità, sono uno studente-lavoratore, comunista dall'età di 15 anni, cioè da quando ho incominciato a frequentare un istituto serale per geometri.

Non ho mai lavorato serenamente nelle fabbriche artigianali nelle quali in questi anni ho prestato la mia opera. Le mie idee contro lo sfruttamento erano incompatibili con quelle dei «padroni» i quali, alla fine, mi davano sempre una pedata nel fondo schiena e mi buttavano fuori.

Dopo essere stato licenziato l'ultima volta, non riuscii più a trovare lavoro per colpa di una sottile maia che collega capillarmente tutte le fabbriche e fabbrichette della zona. In pratica ormai la mia famiglia era stata etichettata con l'appellativo di «sindacalista».

Di ingiustizie, da quando quindici anni fa dalla Calabria con i miei tre fratelli per raggiungere i miei genitori (che sono a sinistra) hanno trovato larga risonanza nella conferenza di Berlino Ovest, nel corso della quale Eppler ha sostenuto la licenza di ogni forma di opposizione nei vicenti alla installazione dei missili (ivi compreso il boicottaggio fisico, che non sarebbe incompatibile con il «diritto alla resistenza» affermato dalla Costituzione federale) o Lafontaine ha invitato i sindacati a indire uno sciopero generale anti-missili.

Queste posizioni coincidono praticamente con quelle superficiali se così si può dire, del composito movimento per la pace della RFT e hanno ampi e evidenti punti di collegamento con certe posizioni morali prima ancora che politiche, che si vanno affermando nelle Chiese, specialmente in quella evangelica (lo stesso Eppler è un pastore evangelico).

Se le posizioni della sinistra hanno l'indubbio merito della chiarezza, resta da vedere quale possibilità abbiano di affermarsi nella maggioranza della SPD. In realtà proprio la fluidità, in questa fase, del dibattito interno alla socialdemocrazia rende ardua la risposta a questa domanda. È certamente un fatto significativo che la sinistra e l'attuale gruppo dirigente del partito abbiano sentito il bisogno, recentemente, di discutere la strategia socialdemocratica (non solo sui missili) in un seminario comune organizzato nel Palatinato.

È certo comunque, che l'opposizione della SPD alla prospettiva della installazione delle nuove armi nucleari, sia essa esplicita e immediata oppure prudentemente legata agli esiti di una vicenda negoziale che si svolge fuori della Germania, si sta facendo più chiara.

Paolo Soldini

M. R. (Brescia)

Quella della caccia è una «selezione» che opera alla rovescia

Cara Unità, l'Amministrazione provinciale di Forlì — come ci informa un articolo di Gabriella Papi apparso domenica 15 maggio — ha promosso il censimento dei caprioli dell'Appennino tosco-romagnolo. Questa indagine di per sé stessa opportuna e necessaria per corrette scelte di gestione faunistica, provoca, come prevede la gentile compagna, il battacore ecologico ed ai protezionisti: previsione molto felice in quanto al censimento potrebbe seguire l'apertura di forme di caccia a questo piccolo ungulato, oggi severamente protetto.

L'esperienza infatti insegna che spesso suona la caccia o degrada l'ambiente e a decimare ciò che resta del nostro patrimonio faunistico. E poiché, per varie ragioni, non ci si orienta a ridurre la pressione venatoria, allora non rimane che, per soddisfare la richiesta di preda da parte dei cacciatori che reperire nuove aree alla caccia o sottrarre alla protezione altre specie animali.

Evidentemente si tratta di una politica disennata che aggrava il problema, ma che molte Amministrazioni locali ancora praticano sotto la pressione delle associazioni venatorie, le quali si arrogano il diritto di gestire un patrimonio che è un bene comune.

Per salvare la caccia si ricorre a strumentalizzazioni indagini scientifiche o a sbandierare i soliti danni alle colture prodotti dai nocivi di turno (sembra che questa volta toccherà al

prof.ssa MARIA ROSA RIZZO (Treviso)

Il vocabolario ossigena, il «latinorum» invece serve i privilegiati

Cara Unità, c'è chi si lamenta perché, leggendo la nostra stampa, deve ricorrere al vocabolario per capire molte parole. Consultare il vocabolario non fa male, ossigena il sapere. Piuttosto è fuori luogo quando chi scrive sul nostro giornale fa sfoggio di erudizione e lo confonde con un periodico specializzato.

Più che i lamenti mi pare che veniva officiata in latino. E più di recente, nelle assemblee o Consigli scolastici chi non ha trovato il prof. che, per argomentare il suo dire, suppliva con il latinorum per incantarsi nel limbo del non sapere?

Nonostante ciò ritengo opportuno che coloro i quali sono stati — nolenti o volenti — esentati dal latino dicano quanto siano loro serviti certi educatori, cultori invece di quella lingua.

Cominciamo col prete, quando da bambini andavamo alla messa che veniva officiata in latino. E più di recente, nelle assemblee o Consigli scolastici chi non ha trovato il prof. che, per argomentare il suo dire, suppliva con il latinorum per incantarsi nel limbo del non sapere?

È nelle trattative sindacali, i padroni hanno i doti, che, come quei prof., per mancanza di argomenti si esibiscono in quel gergo. E il compito di questi prof., e doti, purtroppo si estende come la gramigna in tutti i gangli della società. Non parliamo della Giustizia. Diciamo dunque noi, che siamo la grande maggioranza, con forza e ragione: quanto ci vogliono far credere questi aristocratici della cultura non è vero. Di vero c'è solo che il loro modo di esprimersi deve servire i privilegiati, il potere e — semmai — quella pleora di burocrati calcineggianti sulla disgrazia dell'ignoranza prefabbricata.

ELLO FERRETTI (Correggio - Reggio Emilia)

Per un'emittente radiofonica

Cari compagni, le emittenti radiofoniche esistenti nel nostro comune e nei comuni vicini sono di orientamento democristiano, socialista, di generico qualunque o esclusivamente commerciali. Quindi ci siamo detti che non si poteva continuare così e ci siamo decisi a realizzare noi una emittente radiofonica. La stiamo realizzando con i modesti contributi di tanti compagni e con la determinazione di farla a tutti i costi.

Il problema ora è questo: i tempi per la sua realizzazione si sono non solo accorciati ma addirittura bruciati per l'arrivo improvviso della campagna elettorale e noi non possiamo finire la radio dopo il 26 giugno ma vogliamo averla pronta per il 1° giugno.

Esso già trasmette qualche ora al giorno, ma ci servono ancora altri strumenti: piatti, microfoni, dischi e cassette e un lineare, per farla trasmettere bene ed in maniera concorrenziale con le altre emittenti.

Se avete qualcosa da mandarci, magari qualche piatto o qualche piastra o qualche microfono, anche non perfettamente funzionanti purché riparabili, o se volete inviarci qualche disco o qualche modesto contributo, fatelo ma fatelo in tempi brevi.

Spedire a: «Pantoradio», via Duca degli Abruzzi, 117 - 97014 Ispica (RG). Oppure a: «PCL sezione Lancia», via Casoli, 14 - 97014 Ispica (RG). Per eventuali comunicazioni telefoniche, rivolgersi al numero 0932/951.496; oppure al numero 0932/951.872; oppure alla Federazione del PCI di Ragusa: 0932/23.148.

GIOVANNI BRANCATI Segretario sezione PCI «Lancia» di Ispica (Ragusa)

Parigi: una mostra dalla mongolfiera allo «Shuttle»

PARIGI — Dalla mongolfiera allo Shuttle: qui a Le Bourget, l'aeroporto parigino ormai in disuso, celebre tra l'altro perché nel 1927 ci atterrò Charles Lindbergh, c'è veramente di tutto: 900 espositori (di cui 40 italiani), 200 aerei, la navetta Enterprise per la prima volta sul vecchio continente, il razzo europeo Ariane, il laboratorio spaziale SpaceLab e quello analogo sovietico, una serie sterminata di missili, altri mezzi ed armi da guerra. Sarà direttamente Mitterrand stamane ad inaugurare il 35° Salone internazionale dello spazio e della aeronautica, ossia come è stato già definito «la più grossa battaglia aerea mai combattuta sul cielo di Parigi». I problemi, politici e militari, infatti non mancano e le questioni aperte sono parecchie.

Qualcuno dice, ad esempio, che il presidente francese oggi non si limiterà al rituale saluto ma giocherà una carta a favore della Airbus A 320, l'aereo a medio raggio da 150 posti, progettato da un consorzio di industrie europee, che dov'rebbe rappresentare la risposta all'America ai DC-9 e perfino al Boeing 727. L'idea, tuttavia, non ha suscitato grandissimi entusiasmi tra i partner europei e soprattutto tra i tedeschi e gli italiani. I francesi, in posizione maggioritaria nel consorzio, premono per convincerli invece della bontà del progetto. Lo spazio infine: lo Shuttle, in gruppo ad un Jumbo della NASA è parcheggiato vicino al razzo Ariane che come vettore europeo, del resto è noto, ha collezionato diversi fallimenti. Gli americani presentano la navetta Enterprise proprio allo scopo di dimostrare una volta per tutte la loro schiacciante superiorità tecnologica «commercializzando» lo spazio anche in Europa.

La sciagura sul Nilo Sono forse trecento i passeggeri periti

IL CAIRO — Sono almeno duecento, forse trecento, le vittime dell'incendio che l'altro ieri mattina ha devastato il battello fluviale «El Ramadan», in servizio sul lago Nasser fra Assuan e Wadi Halfa. Un bilancio preciso non è ancora possibile, poiché i cadaveri recuperati sono finora soltanto 119 e le altre persone mancanti all'appello vengono ancora date come «disperse». Ma, a più di ventiquattrore dalla sciagura, è evidente che le probabilità di trovare qualche superstite sono minime. Oltre che del numero delle vittime, c'è incertezza anche sul numero dei passeggeri del battello: chi parla di 599 chi addirittura di 642.

Stessa confusione esiste per quanto riguarda la nazionalità dei passeggeri del «El Ramadan». Le fonti ufficiali avevano indicato che sull'imbarcazione si trovavano essenzialmente cittadini sudanesi ed egiziani e soltanto quattro stranieri. Ma le suore cambioniane dell'ospedale di Assuan, in una breve comunicazione telefonica con l'ambasciata d'Italia al Cairo, hanno parlato di «dieci stranieri tratti in salvo, fra cui un italiano». Di questo connazionale non si conoscono ancora le generalità.

La maggior parte delle vittime sono donne e bambini. Un testimone ha narrato di una comitiva di giovanissime studentesse di un liceo di Khartoum che stavano facendo ritorno in patria dopo un'escursione in Egitto e che sono tutte morte. Se la presenza dei coccodrilli in quella parte del lago Nasser sembra una leggenda, è invece vero che lungo le rive si trovano in grande quantità pericolosissimi serpenti e scorpioni.



ABU SIMBEL — Sudanesi scampati al rogo del battello

Il nazista Heinz Barth racconta come diventò ufficiale delle SS assassinando centinaia di civili

Dal nostro corrispondente BERLINO — Davanti al Tribunale penale di Berlino l'ex ufficiale delle SS Heinz Barth, imputato di avere partecipato a eccidi in Cecoslovacchia e in Francia negli anni dal 1942 al 1944, ha raccontato come si procedeva nelle fucilazioni, con macabra competenza professionale.

Barth ha raccontato come, a ventidue anni, allievo ufficiale della polizia in una caserma di Pardubice, nel territorio cecoslovacco denominato protettorato della Moravia e della Boemia, fu impiegato per la prima volta in un commando per la fucilazione di due persone. Dice: «Non volevo partecipare. Alcuni commilitoni però si erano offerti volontariamente e il comandante mi disse: «Ma come, lei non vuole diventare ufficiale?». Io volevo diventare ufficiale e accettai». E aggiunge: «Un rapporto in cui si fosse detto che non ero pronto a tutti gli ordini avrebbe danneggiato seriamente la mia carriera». Da allora, da quando accettai per la prima volta di partecipare alle esecuzioni, Barth diventa un professionista dei plotoni. Si offre volontario e strappa lodi ai superiori, che lo mettono per iscritto. Ancora un anno e sarà ufficiale. Barth ha minuziosamente descritto il clima di terrore che nel protettorato si scatenò quando in una strada di Praga, il 27 maggio del 1942, Heinrich Heydrich, generale della polizia e

massima autorità del Reich in quel territorio, venne ucciso in un attentato partigiano. Le vittime della furibonda rappresaglia furono circa duemila. A Lidice, il villaggio martire non lontano da Praga, dove qualcuno avrebbe visto l'attentatore di Heydrich (circostanza mai provata), furono massacrati tutti gli uomini, 162, e le donne e i bambini furono portati a morire nei campi di concentramento. Il villaggio fu polverizzato in un rogo. Barth partecipò alla fucilazione di 92 persone. Ieri sono state proiettate foto di esecuzioni e Barth, da «esperto», le ha illustrate: «Quelle chiamate li è un ufficiale che dà il colpo di grazia». «Quelli sono uomini della Gestapo, non della polizia, che accompagnano i condannati». «Quello lì, di fianco, è l'ufficiale che legge la sentenza di morte». Il Pubblico Ministero gli chiede: «Ma lei, dopo una di queste esecuzioni, provava dei sentimenti, le veniva in mente che erano degli innocenti?». E Barth: «Io sapevo che erano stati condannati da una Corte marziale perché si erano contrapposti al potere del Reich e alle leggi». «Forse oggi Barth dovrà narrare della sua partecipazione all'eccidio di Oradour-sur-Glane, in Francia, per cui nel 1953 fu condannato alla pena capitale in contumacia da un tribunale di Bordeaux».

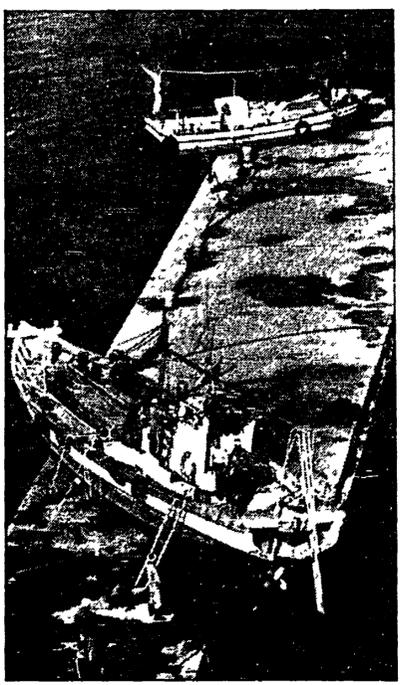
Lorenzo Maugeri

Investiti 300 km di costa Terremoto e maremoto in Giappone decine di morti

Intensità di quasi 8 gradi della scala Richter - Risultano disperse settanta persone



AKITA — Abitazioni distrutte dalle scosse sismiche e, a destra, pescherecci sbattuti sul molo dalla furia delle onde



AKITA — Abitazioni distrutte dalle scosse sismiche e, a destra, pescherecci sbattuti sul molo dalla furia delle onde

TOKIO — La terra che si spacca e il mare che si solleva con un boato sordo e inintermittente, gente che urla sulla spiaggia, lamponi che oscillano, navi rovesciate come fucili: queste le prime immagini del tremendo terremoto che alle prime ore di ieri mattina ha colpito trecento chilometri di costa nel Giappone occidentale, con una intensità pari a 7,7 gradi della scala Richter, la più alta mai raggiunta in questa zona. Il sisma, che ha avuto il suo epicentro nella isola di Honshu, Mar del Giappone, ha provocato, secondo le

prime valutazioni, 30 morti (ma la cifra è destinata a salire), una settantina di dispersi, oltre cinquanta feriti. Tra le vittime, anche alcuni alunni di una scuola, in gita nella penisola di Oga, violentemente investita dalla scossa tellurica: avevano appena raggiunto la spiaggia per far colazione, quando sono stati investiti da una gigantesca ondata. Fortunatamente, sembra che quasi tutti i ragazzi siano riusciti a salvarsi. Annegata anche una turista svizzera che, insieme al marito, stava visitando l'acquario di Oga: udito il cupo

Giovanni Cerruti cambia versione sui contatti con gli autori del delitto Torregiani

Il giornalista: «Sì, ho scritto io il volantino dei terroristi»

Sarà ora la Procura generale a decidere sulla posizione del teste che rischia di diventare imputato - L'ex-redattore di Repubblica: «Ho agito sotto la minaccia delle armi» - Ha ammesso gli incontri con Memeo a volto scoperto

MILANO — Quando, alle 10.35 precise, Giovanni Cerruti, giornalista e ascoltato testimone, è seduto davanti ai giudici della Corte d'Assise d'Appello, l'atmosfera dell'undicesima udienza del processo ai terroristi accusati di aver ucciso l'orecchigliano Pier Luigi Torregiani si è subito surriscaldata. Cerruti doveva spiegare alla corte la natura dei rapporti che, alla fine degli anni 70, intratteneva con i Proletari armati per il comunismo e in particolare con Giuseppe Memeo, uno degli imputati già condannati in primo grado per l'assassinio dell'orecchigliano.

La posizione dell'ex giornalista di «Repubblica» non era fra le più comode, dopo che Memeo lo aveva chiamato pesantemente in causa a proposito dell'intervista rilasciata dal terrorista allo stesso Cerruti pochi giorni dopo l'omicidio Torregiani e con la quale i PAC intendevano precisare alcuni particolari sul delitto.

Cerruti aveva sempre negato di conoscere l'individuo incappucciato (Memeo) circondato da molte armi con il quale aveva parlato a lungo nel covo-abbaio di via Chiesa Rossa. Aveva sostenuto anche, nell'udienza precedente, di non aver mai ospitato Memeo in casa sua e di non averlo visto nemmeno dopo l'incontro-intervista. Ed aveva confermato che il volantino con il quale i terroristi spiegavano di aver ucciso l'orecchigliano era una specie di incisione sul lavaggio, l'aveva trovato una mattina sulla sua automobile insieme ad alcuni protetti lasciati dai terroristi come prova di autenticità del volantino.

Cerruti sarebbe stato dunque smentito in quanto aveva o comunque involontario del PAC i quali intendevano far sapere per mezzo della stampa com'erano davvero andate le cose. Una questione di immagine, insomma.

Ma è tutto cambiato. Cerruti, sotto la pressione delle pressioni in questo senso di Memeo, le minacce di morte nei suoi confronti (negate peraltro dal terrorista). Così Memeo si mise a battere a macchina. Con la sua. O forse con la mia, non ricordo. I giudici chiedono ulteriori precisazioni. E Cerruti precisa: «Effettivamente una nuova, decisa svolta: Avevo fretta di concludere tutto. Non escludo di aver battuto a macchina sotto dettatura ciò che Memeo diceva». E poco dopo: «Rimango nel dubbio sulla macchina usata ma il volantino l'ho battuto io. Ormai la bottiglia è stappata e rovesciata».

Il sabato successivo il volantino è saltato fuori dalla mia auto. Tevevo la reazione del Memeo e decisi così di dire alla magistratura che volantino e protetti li avevo trovati in auto. Le pallottole però le avevo già. Me le aveva date Memeo nell'abbaiamento».

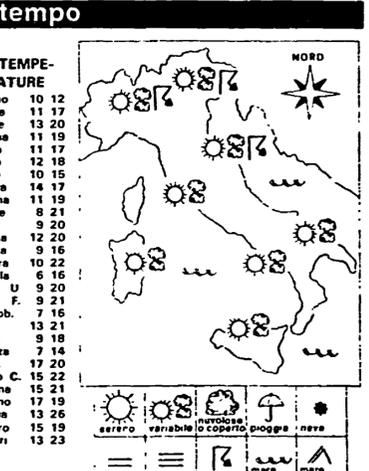
Siamo quasi alla fine della deposizione del giornalista. Cerruti spiega di aver fotocopiato il testo e di aver gettato l'originale «come ordinò Memeo»; di aver chiesto ai terroristi spiegazioni sul ferimento, contenuto nel volantino, all'omicidio del maccellaro di Mestre, Sabbadin, e di aver ricevuto solo una risposta generica; di aver fatto tutto per paura.

Il successivo confronto fra Cerruti e Giuseppe Memeo non ha storia, svuolato di significato dalle ammissioni del giornalista. Al termine il PG chiede (ed ottiene) che gli atti delle ultime due udienze siano rinviati alla Procura generale per i provvedimenti del caso. Fa riferimento a Cerruti come a una «strana figura di imputato-testimone». Quale dei due prevarrà per la procura generale?

Elio Spada

L'indagine parti dopo una denuncia del PCI in Consiglio regionale

Manette a tre dc veneziani, «spariti» 500 milioni dell'azienda di turismo



Dalla nostra redazione VENEZIA — In laguna la chiamavano oramai «l'Azienda del buco», per quel mezzo miliardo che nessuno era riuscito a coprire sotto una qualunque voce di bilancio; ma è intervenuta la magistratura; tre arresti nell'arco di poche ore, praticamente tutta lo staff dirigente dell'Azienda autonoma soggiorno e Turismo di Venezia. Sono finiti in carcere per peculato e interessi privati in atti d'ufficio l'ex presidente, Federico Fontanella, l'ex direttore e attuale vicesindaco di Chioggia, Marino Marangon, l'ex vicedirettore e tuttora dirigente dell'azienda, Natalino Scarpa; tutti e tre decristianizzati di grossa taglia.

La vicenda dell'Azienda è esplosa un paio di anni fa, quando il gruppo comunista in regione presentò una interpellanza alla Giunta regionale per chiedere spiegazioni sulla originalissima gestione dell'AAST operata da quel terzetto ora in carcere (l'Azienda dipende direttamente dalla Regione e le nomine ai vertici dell'Ente sono di competenza del governo veneto DC-PSDI), nonché sui motivi che avevano convinto lo stesso governo regionale a non prendere neppure in considerazione i bilanci relativi ad un terzo decennio di attività dell'Azienda autonoma. Nessuno aveva mai approvato quei bilanci. La Regione rispose balbettando scuse imbarazzate e annunciò provvedimenti. Qualche cosa, in effetti, si mosse e un certo numero di bilanci furono bocciati dai revisori dei conti per irregolarità grosse e documentate. In realtà si deve all'iniziativa del PCI se la vicenda è finita sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Dragone che, proprio mercoledì sera ha fatto arrestare i tre dirigenti. Dov'è finito quel misterioso mezzo miliardo? Circa 230 milioni sono stati spesi così per regalie e gratificazioni ai pochi dipendenti della disastrata Azienda; un secondo pacchetto di milioni sarebbe stato investito, senza alcuna autorizzazione del consiglio di amministrazione, in gite e viaggi d' lavoro che hanno fatto girare il mondo ai quadri dirigenti dell'Azienda; altri milioni, ancora, sarebbero stati dipendati per «esecuzioni» varie assolutamente inclassificabili. Tutto questo, mentre l'Azienda precipitava in una crisi finanziaria senza ritorno.

A Venezia, i più «strabellanti» per lo stile assunto da quella dirigenza «disinvoltata» sono proprio gli albergatori che, assieme al PCI, avevano chiesto, mesi addietro, l'immediato commissariamento dell'AAST. Un'altra richiesta lasciata cadere dalla Giunta Regionale.

Chi sono i tre personaggi? L'avvocato Fontanella è stato uno dei più importanti rappresentanti della DC veneziana; verso la metà degli anni 70 è stato ascoltato la responsabilità della direzione comunale del suo partito. Marino Marangon, attuale vicesindaco democristiano di Chioggia, è uno dei più noti e potenti signori della DC lagunare. Natalino Scarpa, benché al momento non rivesta alcuna responsabilità ufficiale di partito, è stato ed è uno dei più temuti faccendieri della DC veneziana.

E così Immacolata Iacone è diventata finalmente la «signora Cutolo». Dopo un serie di rinvii, ieri è mezzogiorno nella chiesetta di Cala d'Olive, nel penitenziario dell'Asinara, la giovane di Ottaviano ha detto il fatidico «sì» ed è diventata, anche ufficialmente, parte integrante della famiglia del boss.

Il matrimonio non è stato come Immacolata attendeva: c'era solo il fotogramma, l'immagine. Nella chiesetta oltre ai due sposi (lei in bianco, ma con un abito molto semplice e piuttosto aderente, tale — cioè — da favorire le perquisizioni, lui in grigio con l'abito e la cravatta tradizionali degli sposi) c'erano solo il sacerdote Pier Giorgio Curulli ed i due testimoni, l'avvocato Francesco Cangelini e la moglie Maria Caioli.

Le disposizioni del ministero di Grazia e Giustizia erano tassative a proposito: il matrimonio del boss doveva avvenire senza sfarzo, senza troppe gente e quindi assieme ai giornalisti anche la madre della sposa ha dovuto rimanere a Porto Torres, senza potersi sciogliere in lacrime nella chiesetta di Cala d'Olive. Poi c'è stato solo un breve rinfresco nella sacrestia della chiesetta. Gli sposi hanno tagliato la torta ed hanno brindato con una bottiglia di spumante italiano. Infine hanno avuto un'ora di colloquio tutto per loro (presente — però — un agente di custodia).

Nel pomeriggio, Immacolata Iacone è tornata nel suo albergo, l'Hotel Elio, dove è solita alloggiare quando va a trovare don Raffaele. E in serata — sfuggendo a giornalisti venuti da tutta l'Europa — è ripartita. «Un matrimonio discreto», dunque. Ma non per caso. Quasi tutti i luogotenenti, infatti, lo hanno abbandonato e gli ultimi fedelissimi, la sorella Rosetta ed il «fido» Corrado Iacolare, quello della trattativa per la liberazione Cirillo, sono latitanti, mentre Giuseppe Puca, «giapponese», il suo vice è rinchiuso in un altro carcere, assieme anche don Peppino Romano, il sacerdote arrestato a Somma Vesuviana 10 giorni fa, considerato il padre spirituale di Cutolo ed «amico» indivisibile di donna Rosetta.

Sono lontani — evidentemente — i tempi in cui, per uno dei clan Cutolo che si sposava, si davano all'interno delle

Lasciata fuori anche la madre della sposa

Matrimonio discretissimo Cutolo ora è in declino? Ammessi solo i testimoni per le nozze all'Asinara

Tassative disposizioni del ministro di Grazia e Giustizia - Ma tutti ricordano altre cerimonie, quando il boss era in ascesa



Immacolata Iacone e Raffaele Cutolo

carceri favolosi ricevimenti, con champagne francese, salmone e caviale, decine di invitati e regali da favola bene in mostra.

Eppure sono solo di qualche anno fa le foto pubblicate dai giornali del matrimonio di Antonino Cuomo, luogotenente di Cutolo (fatto poi uccidere da don Raffaele e Poggioreale) in cui si vedono sposi e «padrino» in grande uniforme, con bottiglie di champagne in mano; risalgono appena all'80 le notizie del favoloso ricevimento all'interno di Poggioreale organizzato da Cutolo, per il matrimonio di Carlo Biino, e impedito dal coraggioso vicedirettore Salvia, che per aver fatto rispettare la legge venne poi trucidato da due killer cutoliani. Oggi Carlo Biino, è passato anche lui ai clan anticutoliani.

L'astor Raffaele Cutolo sembra, dunque, tramontato, i suoi amici «politici», quelli che trattarono con lui e con le Br per la liberazione di Cirillo lo hanno abbandonato e dal 14 aprile dell'82 il boss si trova isolato all'Asinara. Quelli che prima gli scrivevano per avere appoggi elettorali (tante e tante lettere di

personalità vennero trovate nella cella del manicomio di Avessa dopo la sua clamorosa fuga del febbraio del '78) ora si rivolgono ai suoi avversari, agli anticutoliani che dispongono — si dice — di masse da manovrare, di appoggi, di potenti amicizie.

E che fine ha un regno? Il matrimonio in solitudine, l'isolamento continuo, la caduta di tanti e tanti privilegi, ne sono un segno tangibile. Ma bisogna anche tenere presente che Cutolo ha osato troppo, ha sfidato e minacciato i suoi «padrini» politici. È una lezione bisognava dargliela.

Ora Immacolata tornerà ad Ottaviano per vivere in un appartamento piuttosto modesto. Continuerà la spola fra il paese natale e il carcere dov'è rinchiuso suo marito, settimanalmente come si addice ad una buona moglie. Sarà ossequiata da tutti perché è la moglie del boss. Compagna ed amica fedele in questa vita, le sarà Carolina Cutolo, sua coetanea, nipote prediletta del boss, che in questo anno di fidanzamento le è stata già sempre molto vicina.

Vito Faenza

«Il dossier-terrorismo è uscito dai servizi»

ROMA — Il giornalista Francesco D'Amato è stato interrogato ieri mattina dal pubblico ministero Giancarlo Armati, che indaga sulla pubblicazione del «dossier sul terrorismo» sul quotidiano «La Nazione». D'Amato è stato interrogato dal magistrato in qualità di indiziato dei reati di procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato e di rivelazioni di segreti di

Stato. Il giornalista ha ribadito che il documento gli è giunto per posta e che ignora chi possa averglielo inviato. L'inchiesta proseguirà ora per identificare l'ufficio dal quale è uscito il documento e per sapere chi l'ha fatto giungere al giornalista.

All'agenzia di informazioni Parcomit Luciano Violante, membro dell'ufficio di presidenza della Commissione Moro, ha reso la seguente dichiarazione: «Il documento in questione non è mai uscito dagli archivi della Commissione Moro: non è stato infatti fotocopiato in data anteriore a quella della pubblicazione. Quanto al contenuto, non offre niente di nuovo rispetto a quanto si sapeva in precedenza. È uscito quindi direttamente dai servizi, chiaramente come manovra

prelettorale: niente di nuovo neanche a questo proposito. Il documento contiene inesattezze e parzialità, ed è indiretto rispetto a quanto è stato accertato dalla stessa Commissione. Per esempio, nulla dice in ordine ai contatti presi con le BR da agenti dei servizi israeliani... o sul ruolo del cittadino americano Ronald Stark... scarseggiato, come dice la motivazione

Toni Jop

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Congresso CDU: Kohl costringe Strauss a rientrare nei ranghi

Dopo la minaccia cristiano-democratica di penetrare nel «feudo bavarese» il leader di Monaco ha usato toni concilianti

BONN (ANSA) — Il trentunesimo congresso della CDU si è chiuso ieri a Colonia senza l'acuirsi della tensione nei rapporti con il «partito fratello» (l'Unione cristiana sociale bavarese) di cui mercoledì erano state poste le premesse. Il leader cristiano sociale Franz Josef Strauss ha tenuto l'atteso messaggio di saluto ai 781 congressisti astenendosi dall'uso di toni accesi e di chiara differenziazione, se non in alcune battute di spirito. «La capitale è a Bonn», aveva detto mercoledì il cancelliere Helmut Kohl, ammonendo ripetutamente, anche se indirettamente, Strauss ad attenersi alla linea concordata all'interno della coalizione cristiano-liberale. «Un cordiale saluto dalla capitale segreta della Germania», ha esordito il colorito oratore di Monaco, prendendo la parola al congresso.

Il contrasto tra i due partiti dell'Unione, evidenziatosi soprattutto a causa di un costante interventismo di Strauss prevalentemente nelle questioni di politica estera e in una pressione nei confronti dell'alleato liberale, non era stato stigmatizzato solo dal discorso di apertura del cancelliere. La direzione della CDU ha chiesto al congresso un mandato in modo da poter eventualmente presentare liste di candidati alle elezioni europee anche in Baviera, il rifilato della CDU. La mossa è stata interpretata come una minaccia nei confronti di Strauss di un'eventuale separazione definitiva tra i due partiti con una diretta concorrenza elettorale.

Nell'atteso intervento di ieri, però, Strauss non ha fatto menzione della iniziativa. Dopo la rielezione a schiacciante maggioranza (95,5 per cento dei voti) di Kohl alla presidenza del partito e la conferma di tutti gli altri membri degli organi diretti del partito avvenute l'altra sera, il trentunesimo congresso ha esaurito il suo ordine del giorno discutendo sulla disoccupazione giovanile e sul finanziamento delle pensioni, temi sui quali non erano richieste decisioni immediate.

Il contrasto tra i due partiti dell'Unione, evidenziatosi soprattutto a causa di un costante interventismo di Strauss prevalentemente nelle questioni di politica estera e in una pressione nei confronti dell'alleato liberale, non era stato stigmatizzato solo dal discorso di apertura del cancelliere. La direzione della CDU ha chiesto al congresso un mandato in modo da poter eventualmente presentare liste di candidati alle elezioni europee anche in Baviera, il rifilato della CDU. La mossa è stata interpretata come una minaccia nei confronti di Strauss di un'eventuale separazione definitiva tra i due partiti con una diretta concorrenza elettorale.

RFT

Esponente SPD: intollerabile l'attività CIA in Nicaragua

BONN — L'esponente della SPD Hans-Juergen Wischnewski, rientrato a Bonn al termine di un viaggio in otto Stati dell'America latina, ha definito «intollerabile» l'attività della CIA in appoggio ai somozisti. Wischnewski ha anche criticato il boicottaggio dello zucchero attuato dagli Stati Uniti nei confronti del Nicaragua e ha ricordato la necessità che i problemi dell'America centrale siano risolti con il dialogo e senza ingerenze dall'esterno, da qualunque parte esse provengano. Ha poi espresso appoggio alla «iniziativa del gruppo di Contadora» nella quale si chiede oltre ad una soluzione regionale del conflitto anche il ritiro di tutti i consiglieri militari stranieri.

A parere di Wischnewski, Bonn non può restare indifferente di fronte alle crescenti critiche nei confronti dell'attività di una missione americana che vengono anche da parte di cristiano-democratici, come ad esempio — ha ricordato — quelli del Venezuela.

CENTRO AMERICA

Medico e due reporter della RFT nelle mani dei somozisti

Insieme a 2 nicaraguensi, erano su una imbarcazione colpita dai controrivoluzionari

MANAGUA — Un'imbarcazione sulla quale si trovavano due giornalisti e un medico tedesco, insieme con due civili nicaraguensi, è stata attaccata mercoledì da un commando controrivoluzionario mentre navigava sul fiume San Juan, quasi al confine con il Costa Rica. Si ignora la sorte dei cinque, che risultano ufficialmente dispersi, anche se ieri sera sono giunte in Germania notizie secondo le quali i tre tedeschi (i giornalisti Walter Schultz e Valentin Shears e la dottoressa Marianna Siss), si troverebbero, feriti, nelle mani dei controrivoluzionari.

Schultz e Shears si trovavano in Nicaragua per preparare un reportage su una imbarcazione donata agli abitanti dell'isola di Solentiname dalla amministrazione socialdemocratica della città di Bremen. La dottoressa Siss è una dei tanti medici tedesco-federali che si trovano nel paese centro-americano nel quadro dei programmi di assistenza. Qualche settimana fa venne ucciso dai controrivoluzionari uno di questi medici, il dott. Pfium.

I somozisti sembrano accanirsi particolarmente proprio contro gli uomini che partecipano alle operazioni di assistenza alla popolazione locale. Ieri è giunta notizia del sequestro da parte dei ribelli di sette maestri impegnati nella campagna di alfabetizzazione nel nord. Salgono così a 48 i maestri sequestrati. Altri 40 sono stati uccisi sempre nelle province del nord, dove più attive sono le forze controrivoluzionarie. Ancora ieri si segnalavano duri scontri.

L'Avana: folle le minacce di Reagan e Goldwater

Il senatore USA ha dichiarato: «Avremmo dovuto invadere l'isola già da tempo»

L'AVANA — Il minaccioso discorso di Reagan del 20 maggio («Cuba è uno stato fascista», aveva detto tra l'altro il capo della Casa Bianca), e le ancora più minacciose dichiarazioni del senatore Barry Goldwater (secondo il quale «Cuba avrebbe dovuto essere invasa da tempo e trasformata nel 51° Stato degli USA») hanno provocato dure reazioni all'Avana. C'è indignazione per i toni, e anche preoccupazioni per i contenuti, tanto che in tutta l'isola è in atto una sorta di mobilitazione generale, con manifestazioni nelle strade e assemblee nei luoghi di lavoro.

In un editoriale pubblicato dal quotidiano del PCC «Granma», che già giorni fa aveva seccamente reagito alle gravi dichiarazioni di Reagan, si metteva ieri in rilievo il fatto che quella di Goldwater «non è una voce isolata» nei circoli dirigenti degli Stati Uniti. Il fatto stesso che il senatore repubblicano, che fu anche candidato per la Casa Bianca, sia attualmente presidente della commissione senatoriale per i servizi di sicurezza, nonché di quella per la guerra tattica, dimostra — aggiunge il giornale — l'estrema pericolosità delle sue tesi. «Nonostante possano apparire folli i suoi propositi — scrive «Granma» — tuttavia il sen. Goldwater si fa portavoce di tendenze politiche apertamente guerrafondaie che si manifestano oggi negli USA, compromettendo ogni giorno di più le possibilità di pace nella nostra regione e nel mondo».

MEDIO ORIENTE

Minaccioso «avvertimento» di Tel Aviv alla Siria

Fa seguito allo scontro nella valle della Bekaa - Assad: gli israeliani se ne vadano

BEIRUT — Dopo lo scontro aereo di mercoledì nel cielo della Bekaa (definito da Tel Aviv come una «grave violazione del cessate il fuoco») il governo israeliano ha fatto recapitare tramite gli USA alla Siria un «inequivocabile ammonimento» a «non giocare con il fuoco». Lo ha riferito la radio israeliana citando il vice-premier David Levy, il quale ha aggiunto: «Spero che non si verifichi una escalation o un evento che ci costringa a reagire». Si tratta, come si vede, di una esplicita minaccia, fondata sulla pretesa di Israele di avere comunque mano libera in tutto lo spazio aereo libanese.

Ciò conferma che la situazione è giunta ad un punto di gravissima tensione. Ieri il presidente siriano Assad, nel corso di un incontro con l'ex-primo ministro libanese Karameh, ha negato che il suo governo possa mutare posizione sull'accordo israelo-libanese ed ha detto testualmente: «La Siria non può trattare sulle questioni di principio. L'unico trattato che possiamo accettare è quello in cui sia previsto il ritiro senza condizioni di tutte le truppe israeliane dal territorio libanese in base alle risoluzioni 508 e 509 (del giugno scorso, ndr) del Consiglio di sicurezza dell'ONU».

Analoga nella sostanza la posizione dell'OLP: ieri il consigliere politico di Arafat, Imad Shakour, ha dichiarato che l'OLP non ritirerà le sue unità militari dalla Valle della Bekaa senza una richiesta in tal senso da parte delle forze politiche che si oppongono all'accordo israelo-libanese; quelle forze i cui leaders si sono dati convegno nei giorni scorsi a Damasco, alla presenza di Assad.

Nella Bekaa peraltro la situazione, già molto tesa, è ulteriormente complicata dal perdurare della ribellione di alcuni quadri militari dell'OLP contro Arafat e la sua linea «moderata»: i ribelli avrebbero ricevuto per aereo rifornimenti di armi dalla Libia (il che non sarebbe possibile, tuttavia, senza l'assenso di Damasco, dato che le truppe siriane controllano tutti gli aeroporti della zona); e il loro capo, colonnello Abu Mussa, ha detto che le unità al suo comando non si ritireranno dalla Bekaa nemmeno in caso di ritiro delle truppe siriane.

SALVADOR

Ucciso consigliere militare statunitense

SAN SALVADOR — Per la prima volta un militare statunitense è stato ucciso in Salvador. Si tratta di Albert Schaufelberger, il vice comandante degli almeno 55 consiglieri militari americani che assistono il regime salvadoregno nella sua opera di repressione contro gli insorti. È stato ucciso in un attentato davanti alla sede dell'Università americana di San Salvador. Una macchina si è avvicinata alla sua, che aveva posteggiato di fronte all'università (a quanto risulta per un errore di guida) e dai finestrieri un commando sconosciuto gli ha sparato a bruciapelo quattro colpi di arma da fuoco. Schaufelberger appariva alle squadre speciali della marina ed era stato distaccato in Salvador come consigliere della marina salvadoregna e come responsabile della sicurezza dei consiglieri americani. Un altro consigliere americano era rimasto ferito qualche mese fa in un attacco di guerriglieri mentre era alla guida del suo elicottero.

Intanto il Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (FMLN) ha inferto ieri un duro colpo al regime salvadoregno facendo saltare in aria un ponte di grande importanza strategica sulla «Carriera panamericana» nella provincia di San Vicente. Era l'unica via che permetteva ancora il transito dalla regione Est del paese alla capitale. Il ponte era protetto da una unità militare salvadoregna. Nell'attacco l'esercito ha perso 44 soldati. Le pattuglie di rinforzo inviate da San Vicente sono successivamente cadute in imboscate tese dai guerriglieri.

CINA-USA

Baldrige a Pechino, ma il dialogo non si sblocca

Il ministro del Commercio americano promette maggiore elasticità nelle forniture tecnologiche, ma rimane lo scoglio di Taiwan

Dal nostro corrispondente PECHINO — I cinesi hanno deciso da tempo, se ci si consente l'immagine, di «votare contro» Reagan. Ma da qui all'84 c'è ancora parecchio tempo e, da una parte e dall'altra, si cerca di non tirare troppo la corda. È all'insegna di questo atteggiamento prudente che si è conclusa la visita nella capitale cinese del segretario al Commercio USA Baldrige.

Nella prima sessione della commissione congiunta per il commercio e lo scambio, svoltasi in occasione di questo viaggio, forse qualche risultato c'è stato. Ma non risulta che si sia superato nessuno degli scogli che creano tensione, anche sul piano degli scambi economici, tra Cina e USA. Baldrige, in una conferenza stampa, ha detto che riprenderanno i negoziati, sinora falliti, sui tessili, e ha accennato a prospettive in alcuni settori, a seminari, riunioni, scambi di delegazioni. Ma è rimasto assolutamente abbottonato su qualsiasi questione concreta. Il premier cinese Zhao Ziyang, dal canto suo, nel corso dell'incontro di lei con Baldrige, aveva salutato i «risultati emersi», ma ha aggiunto subito dopo che «è ancora una grande distanza tra i progressi che sono stati fatti e le potenzialità di Cina e Stati Uniti». E nel linguaggio politico cinese i «ma» pesano.

SOLIDARIETÀ Piano africano per la difesa del Mozambico

MAPUTO — Numerosi paesi africani hanno manifestato pieno appoggio al rafforzamento del «dispositivo difensivo» mozambicano. La notizia è stata diffusa in un comunicato della Repubblica mozambicana e costituisce la prima importante testimonianza di solidarietà nei confronti della sanguinosa incursione sudafricana. Il documento cita tra l'altro le offerte di aiuto e i messaggi di solidarietà pervenute dal presidente dell'OUA e presidente del Kenya, Daniel Arap Moi, dal presidente dei non allineati, Indira Gandhi, e dal segretario dell'ONU, Perez de Cuellar. Anche Canada e Spagna hanno condannato l'aggressione.

NAMIBIA Incontro Shultz-Nujoma ieri all'ONU

NEW YORK — Prosegue al Consiglio di sicurezza il dibattito sulla Namibia. Ieri l'ambasciatore statunitense all'ONU, James Kirkpatrick, ha negato che gli Stati Uniti rappresentino il principale ostacolo per l'indipendenza del paese. Il presidente della Swapo, Sam Nujoma, si è incontrato ieri, ed è la prima volta che un tale contatto avviene, con il segretario di Stato USA Shultz.

SUDAFRICA Esplose auto imbottita di esplosivo

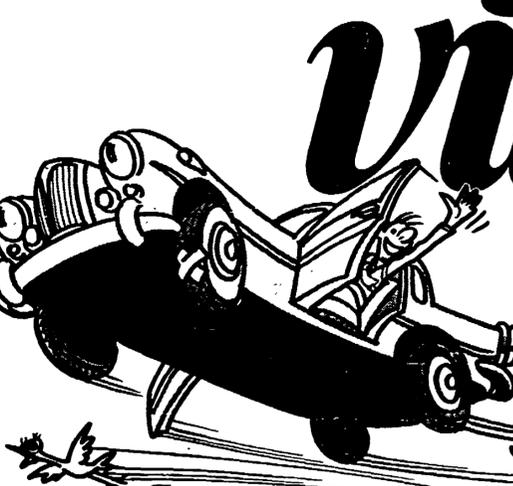
PRETORIA — Un attentato con un'auto imbottita di esplosivo è stato compiuto ieri a Bloemfontein. L'auto era stata parcheggiata presso un ufficio di collocamento solitamente frequentato da neri. La deflagrazione non ha provocato vittime. Si tratta del secondo attentato, in una settimana, dopo quello tragico di Pretoria nel quale sono morte diciotto persone e altre 200 sono rimaste ferite.

Brevi

Delegazione bulgara dal Papa
CITTÀ DEL VATICANO — Una delegazione della Repubblica popolare di Bulgaria, composta di dodici persone, è stata ricevuta ieri in udienza dal Papa. Occasione della visita è la festa della cultura slava che coincide con la festività ortodossa dei santi Cirillo e Metodio.

Polonia: arrestato dirigente di Solidarnosc
VARSAVIA — Il presidente di Solidarnosc della regione di Radom, Andrzej Sobczak, è stato arrestato ed imputato d'aver organizzato una smantellazione illegale.

Su con la vita



il valore della tua vecchia auto riprende quota

Se la tua auto è troppo vecchia e sei stufo di doverci spendere in continuazione. Se quest'anno devi sottoporla alla revisione con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se tutti quelli a cui l'hai fatta valutare te l'hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... è arrivata un'occasione che non devi assolutamente perdere. Dal 20 al 31 maggio per la tua gloriosa vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purchè regolarmente immatricolata, Fiat ti offre minimo 1 milione.

Valutazione minima
Fino al 31 maggio
1.000.000
per chi acquista una nuova Fiat
Presso Succursali e Concessionarie Fiat

WILLIAMSURG

I «grandi» dell'economia capitalistica a confronto

Domani il vertice dei «sette»

I flash dei fotografi sono pronti a scattare la solita foto di gruppo con la signora Thatcher al centro, per l'apertura del vertice dei sette paesi più industrializzati dell'occidente capitalistico (USA, Canada, Giappone, Germania occidentale, Gran Bretagna, Francia e Italia), domani a Williamsburg, ospiti del presidente Reagan. Stessi gesti, stessi sorrisi, identiche strette di mano, sono già nel programma per la seconda foto, quella di commiato. In mezzo, un copione di cui le battute sembrano tutte già scritte.

Quattro governi europei, ma l'Europa in realtà non c'è

pubblico, tagliando nella carne viva della spesa sociale, a prezzo di una disoccupazione selvaggia e di una degradazione che ne porta sui ricchi States, sulle mostruose periferie delle loro metropoli, l'ombra di una nuova povertà non meno drammatica perché diversa da quella «tradizionale».

La voce di Mitterrand, che ha già chiesto, e chiederà al vertice, un tipo di solidarietà dell'occidente non finalizzato al rilancio di un modello che ha come molla e fine il profitto, ma per una ripresa economica che abbia al centro l'occupazione e un alto livello di giustizia sociale, rischia di restare isolata. In sordina anche Fanfani certo chiederà, per favore, un po' più di controllo sui cambi del dollaro e un freno ai tassi di interesse americani, ma con la «reversione» che ci si aspetta dal «più fedele alleato» degli USA e con la debolezza che è propria a chi, all'interno, vorrebbe ma non può applicare anche lui, nel suo piccolo, un poco di «reaganomics».

di sostenere lo slancio unitario per andare avanti. Proprio in questi giorni, alla vigilia del confronto mondiale di Williamsburg, gli strappi al fragile tessuto della Comunità europea mostrano sfacciatamente sempre più vistose. Anche l'europeista Kohl ha detto di no perfino al modesto aumento delle risorse comunitarie che così come sono, fra un anno o poco più non basteranno nemmeno alle spese correnti per gli impiegati e la cancelleria. La finzione del mercato comune agricolo produce conflitti che ormai accendono focolai di tensione alle frontiere.

Ottimismo di facciata però nessuno si aspetta risultati

BRUXELLES — Alla vigilia del vertice dei sette grandi, piovono dichiarazioni e commenti da parte europea. Il «da» è stato dato da Bruxelles dal presidente della Commissione CEE, Gaston Thorn (anche lui in partenza per Williamsburg, ma come «invitato d'onore», senza diritto di intervento). Sono tre — ha detto — i temi che dovranno essere affrontati nella riunione: 1) il livello dei tassi d'interesse americani, ancora troppo alti; 2) la necessità di realizzare (ma come? proprio questo è uno dei punti su quali è maggiore il disaccordo) più stabilità e più convergenza delle politiche monetarie; 3) l'indebitamento di certi grandi paesi in via di sviluppo. Nella Repubblica federale tedesca, toni diversi. Il cancelliere Kohl, che a Williamsburg sarà accompagnato dai ministri degli Esteri Genscher, dell'Economia Schmidt e delle Finanze Stenberger, parla della necessità che dal vertice venga un segnale di fiducia. La stampa vicina ai liberali sostiene che sarebbero «disincentivi» gli argomenti su cui più aspro è il contenzioso euro-americano (soprattutto il nodo del commercio con l'Est). Ma i commentatori meno legati agli ambienti governativi esprimono scetticismo sugli esiti della riunione. L'autorevole settimanale «Die Zeit» sostiene, ad esempio, che ben difficilmente i «sette» potranno andare oltre un'«armonia cosmetica». A Parigi, l'ex presidente Giscard d'Estaing, al termine di un incontro con Mitterrand (il primo dopo l'ascesa al potere della sinistra), ha sostenuto di concordare con il suo successore sulla necessità di iniziative che portino a un progressivo ritorno alla stabilità dei cambi. Anche se — ha aggiunto — considera «pre matura» la convocazione di una nuova Bretton Woods, così come ha chiesto recentemente Mitterrand. Del tutto contrario alla proposta di Parigi, invece, il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone. In un incontro con i giornalisti subito prima della partenza per gli USA, il premier nipponico ha detto senza mezzi termini che non deve essere abbandonato il sistema dei cambi fluttuanti. Al massimo, l'Okio potrebbe accettare forme di cooperazione tra gli Stati per impedire fluttuazioni erratiche delle monete senza controllo. Su Williamsburg si è pronunciata anche Mosca, toccando, ovviamente, l'argomento che più da vicino rischia di toccarla: quello del commercio europeo con l'Est. L'eventuale adozione di sanzioni — ha scritto la TASS — minerebbe le basi stesse della distensione internazionale. C'è — ha aggiunto la TASS — potrebbe dare origine a una crisi ben peggio che economica.

Eppure, fra i tre portanti dell'occidente capitalistico — USA, Europa, Giappone — i problemi da discutere sono tanti ed immani e tutti si riconducono ad unità attorno al grande nodo della nostra epoca, come, a quali prezzi, con quali obiettivi, rimettere in movimento una macchina economica da dieci anni inceppata dalla crisi. In realtà una risposta c'è già, e viene dalla parte americana dell'Atlantico in termini che certo non soltanto noi abbiamo definito di egemonia e di sopraffazione. Reagan, che per lui ha inventato la «reaganomics» lancia un dollaro sopravvalutato all'assalto delle economie europee, deboli anche per la loro frammentazione. Chiamiamo i nostri capitali, e certo non solo americani, nei canali della speculazione finanziaria attraverso i vertiginosi tassi d'interesse, sottraendoli alla ripresa degli investimenti produttivi. Incoraggia il profitto privato con l'aiuto

Dalla nostra parte dell'Atlantico, nella nostra Europa carica degli stessi problemi, con in più gli squilibri fra paesi e regioni, la mancanza totale di materie prime, la drammatica dipendenza energetica e le divisioni interne, il tentativo di esportare la «reaganomics» è già in corso. Lo sanno bene, i cittadini di sua maestà britannica, «di che lagrime grondi» la politica monetarista e neoliberalista «made in USA» adottata dalla Thatcher. E tutti sanno che per lui ha inventato la «reaganomics» lancia un dollaro sopravvalutato all'assalto delle economie europee, deboli anche per la loro frammentazione. Chiamiamo i nostri capitali, e certo non solo americani, nei canali della speculazione finanziaria attraverso i vertiginosi tassi d'interesse, sottraendoli alla ripresa degli investimenti produttivi. Incoraggia il profitto privato con l'aiuto

Ma questa Europa che si presenta a Williamsburg forte, se non altro, dell'ombra lunga dei suoi dieci milioni di disoccupati, non sa parlare al padron di casa americano in termini di chiaro e netto rifiuto dell'aggressione economica, né di un modello politico che essa sottintende. La fortezza

Sembra grottesco parlar di guerre del vino o del montone, tuttavia quelle immagini di contadini furfanti che bloccano tutti i confini della Francia rovesciando e bruciando i convogli del «nemico», evocano spettri sinistra. Si è cercato di unificare l'Europa unificando i mercati ed abbattendo le dogane: con un'operazione di stampo liberal-moderato come quelle che nell'ottocento dettero vita agli Stati nazionali. Ma non solo l'operazione è fallita: dal suo fallimento nascono i focolai di tensioni politiche che suonano come un avvertimento grave, una minaccia per tutti. Williamsburg, in questo clima, appare lontana, e promette solo un dialogo fra sordi, distratti da altri pensieri, e alla fine succubi di chi è più forte, o chi parla con la voce più grossa.

Vera Vegetti

In alto mare la trattativa CEE per le produzioni mediterranee

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Nulla di fatto ieri a conclusione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura dei Dieci che avrebbero dovuto accordarsi su nuovi regolamenti per le produzioni mediterranee (olio d'oliva e ortofrutti) in vista dell'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo. Il raggiungimento dell'accordo in questo settore è urgente perché il prossimo vertice dei capi di Stato e di governo di Stoccarda dovrebbe dare un netto impulso all'ingresso della Spagna nella CEE e alcuni paesi come l'Italia ritengono assolutamente pregiudiziale sgomberare il campo dal problema delle produzioni mediterranee e non lasciare su di esso alcuna ombra di equivoco. Ma i contrasti tra i Dieci sono molto profondi e il Consiglio di Stato e di governo di Stoccarda con ben difficilmente si arriverà a Stoccarda con una soluzione pronta. Un comitato di esperti è stato incaricato di formulare le proposizioni che verranno esaminate al prossimo consiglio agricolo il 13 giugno.

dotto attualmente la Comunità non ha una produzione eccedentaria (essa copre infatti il 96% dei consumi) ed è in vigore un sistema comunitario di sostegno alla produzione e al consumo. Ma l'entrata nella CEE della Spagna che è un forte produttore di olio d'oliva provocherebbe delle eccedenze annue nell'ordine di 200 mila tonnellate con un costo di duecento miliardi di lire. In un momento in cui ci si orienta verso un rigoroso controllo della spesa agricola e in cui le proposte per un aumento delle risorse finanziarie della Comunità trovano una crescente opposizione da parte della Gran Bretagna e della Germania federale un tale costo appare insostenibile.

Le proposte avanzate dalla commissione non sono gran cosa: creare di incrementare il consumo di olio d'oliva riducendo lo scarto di prezzo con gli oli di semi dall'attuale 3 contro 1 a 2 contro 1 e prevedere un lungo periodo transitorio (da 7 a 10 anni) durante il quale la Spagna verrebbe integrata gradualmente nella CEE così da risolvere il problema a piccoli passi. Ma intanto verrebbe mantenuto l'attuale sistema comunitario di sostegno. Ma al Consi-

glio di ieri i paesi non produttori di olio d'oliva, 7 su 10, hanno seccamente respinto le proposte della commissione che sono sostenute soltanto da Italia, Francia e Grecia. I sette paesi nordici propongono di trasformare l'attuale sistema di sostegno con un sistema di aiuti forfettari calcolati sulla base della resa media annuale. Una proposta iniqua sia per principio (perché allora non forfettizzare il sostegno comunitario alla produzione di latte?) sia perché finirebbe per provocare una rendita parassitaria, sia perché la produzione olivicola è fortemente differenziata non solo da zona a zona ma anche all'interno di zone omogenee.

Il ministro Mannino che non può permettersi in questo periodo di campagna elettorale un altro insuccesso dopo la detentata conclusione della trattativa sui prezzi agricoli sembra deciso a non cedere forte anche della comunanza di interessi con la Grecia e la Francia. Ma poiché con i francesi abbiamo contrasti per quanto riguarda gli ortofrutti c'è il rischio di dover sacrificare qualche cosa in questo settore per salvare interessi più importanti in quello dell'olio d'oliva.

Arturo Barioli

I punti caldi dello scontro con gli USA e il Giappone

Ecco i principali punti di contrasto tra Europa e Stati Uniti che saranno inevitabilmente sul tavolo delle trattative di Williamsburg.

AGRICOLTURA — È attualmente il settore di maggior contrasto tra Stati Uniti ed Europa. Gli USA per limitare al minimo la concorrenza europea sui mercati rimpoverivano alla Comunità la sua politica di sovvenzioni che, secondo Washington, porterebbe agli agricoltori di parte della concorrenza sleale alle importazioni americane. In realtà i costi di bilancio per il sostegno all'agricoltura sono più elevati negli USA (nel 1979 era di 1,05 ECU in Europa contro 1,28 ECU negli Stati Uniti). Le regole del GATT non proibiscono le sovvenzioni ma ne vietano l'utilizzo per aumentare indebitamente le quote di mercato. Recentemente la Comunità ha contestato a livello GATT il sistema fiscale americano del DISC (Domestic International Sales Corporation) che equivale a una sovvenzione all'esportazione in quanto esonera le compagnie esportatrici americane, che operano secondo questo sistema, da una parte delle imposte sul loro reddito. In seguito ad una costante pressione esercitata dalla Comunità, le autorità americane hanno recentemente promesso di varare misure legislative compatibili con i loro obblighi internazionali.

ACCIAIO — Le esportazioni della Comunità verso gli Stati Uniti sono state messe ugualmente sotto accusa. Anche in questo campo Washington punta ad eliminare la concorrenza delle aziende europee. I Dieci hanno ottenuto la sostituzione delle severe tasse doganali con un accordo di autolimitazione delle loro esportazioni. La Comunità insiste nel sostenere che gli aiuti pubblici al settore sono strettamente destinati alla ristrutturazione delle aziende e non a sostenere le esportazioni, da tempo stabilizzate. Recentemente gli industriali americani hanno lanciato una dura offensiva contro alcune esportazioni europee di acciai speciali non coperte dall'accordo.

TECNOLOGIE — L'embargo tecnologico decretato unilateralmente dagli Stati Uniti contro le aziende europee che producono software è stato contestato dalla Comunità. Il prodotto euro-siberiano ha rappresentato, per diversi mesi, un altro importante punto di discordia tra le due parti.

ENERGIA — I prezzi di vendita artificialmente bassi degli idrocarburi negli USA hanno favorito, agli inizi degli anni 80, le esportazioni americane di fibre chimiche e di prodotti petroliferi intermedi. La Comunità ha reagito instaurando dei dazi compensatori, nel quadro di una procedura antidumping. L'aumento progressivo del prezzo del petrolio a partire dal 1981 ha messo fine solo parzialmente al conflitto, dal momento che i prezzi di gas americano restano sempre nettamente inferiori a quelli del mercato internazionale.

SCAMBI SQUILIBRATI — Le esportazioni europee verso il Giappone rappresentano soltanto un terzo delle esportazioni giapponesi verso l'Europa. E inoltre particolarmente inquietante il fatto che il deficit aumenti in maniera continua: da mezzo miliardo di ECU nel 1970 a 10,6 miliardi nel 1981.

TASSI — La politica di risanamento USA ha accentuato le tensioni con l'Europa per quanto riguarda i tassi di interesse e di cambio. In particolare il tasso elevato del dollaro e le sue fluttuazioni hanno ostacolato la libertà d'azione delle politiche economiche europee ed appesantito la bilancia dei pagamenti della Comunità.

Ecco, invece, i motivi di frizione nelle relazioni commerciali tra Europa e Giappone:

SCAMBI SQUILIBRATI — Le esportazioni europee verso il Giappone rappresentano soltanto un terzo delle esportazioni giapponesi verso l'Europa. E inoltre particolarmente inquietante il fatto che il deficit aumenti in maniera continua: da mezzo miliardo di ECU nel 1970 a 10,6 miliardi nel 1981.

CONTROLLI DI CONFORMITÀ — Applicati con estremo rigore dalle autorità giapponesi rendono praticamente impossibile l'importazione in numerosi casi. I meccanismi di contingenti e i controlli accurati della conformità dei beni tendono a scoraggiare i tentativi delle aziende europee di mettere i loro prodotti sul mercato giapponese.

AUTO, MOTO e HI-FI — Sono i settori più sensibili della costante penetrazione delle produzioni giapponesi sul mercato europeo. Nonostante le restrizioni introdotte da alcuni paesi europei, le esportazioni giapponesi sono aumentate a tal punto in questi anni da costituire una seria minaccia per l'occupazione in Europa in settori estremamente sensibili. Valga per tutti l'esempio dei videoregistratori: gli apparecchi di produzione giapponese hanno conquistato più dell'80 per cento del mercato europeo.

EMIGRAZIONE

Per consentire ai nostri connazionali emigrati di esercitare il loro diritto-dovere di votare in Italia il 26 e il 27 giugno, il governo deve prendere precisi impegni e compiere i necessari interventi.

Per votare il 26 e 27 giugno

Quello che il PCI chiede a Fanfani

A questo scopo il nostro Partito chiede al presidente del Consiglio, on. Fanfani, alcune cose essenziali che riguardano, sia il nostro Paese, sia i rapporti con gli altri governi europei, particolarmente considerando che la data delle nostre elezioni è stata fissata quando il calendario delle ferie era stato stabilito (con tutto quello che significa per i turni di lavoro e le prenotazioni di viaggio) e non coincide con la chiusura delle scuole frequentate dai figli dei nostri connazionali.

tenere la gratuità, o comunque forti facilitazioni di viaggio, anche sui percorsi nel loro territorio nazionale.

di disoccupazione per il periodo trascorso in Italia.

Appassionato appello di Giuliano Pajetta

Anche tra i nostri connazionali all'estero è iniziata la campagna elettorale. Alle numerose iniziative indette in tutta Europa dalle federazioni del nostro partito — sia sui temi relativi alle pensioni che alla prossima scadenza elettorale — e alle quali sono intervenuti parlamentari dirigenti nazionali del PCI, hanno partecipato centinaia di lavoratori emigrati che si apprestano a tornare per il voto del 26 e 27 giugno.

Potrò esserlo solo in pochi casi e in poche occasioni, ma so che saprete farlo voi stessi come e meglio che per il passato e che, una volta di più, i compagni emigrati all'estero si faranno onore di fronte a tutto il Partito comunista italiano.

GIULIANO PAJETTA

Data l'importanza delle prossime elezioni, pubblichiamo di seguito un appello rivolto a tutti i comunisti che lavorano in emigrazione dal compagno Giuliano Pajetta.

«Cari compagni, quante volte abbiamo partecipato insieme a una campagna elettorale! Quante volte la gioia del successo ha premiato lo sforzo propagandistico ed organizzativo dei nostri emigrati, e quante volte invece abbiamo dovuto constatare quanta forza avevano e hanno ancora coloro che difendono interessi egoistici e si oppongono alla avanzata delle forze del lavoro, della pace, del socialismo!»

«Per queste ragioni assume tanta importanza l'azione che svolgerete per le elezioni del prossimo giugno. Occorre combattere con coraggio i disegni pessimisti di coloro che si sono stancati di lottare; sono i nostri nemici che cercano di seminare il pessimismo e la sfiducia. Ricordate che mai l'importanza che ha ogni voto e come il voto di un emigrato che rientra ha sempre trascinato altri voti di compagni rimasti in Italia, di donne e di giovani. Parliamo molto del «Partito delle schede bianche» perché sperano che siano molti coloro che si arrendono e che votano bianco. Sperano così che le cose non cambino, non migliorino.»

«Cari compagni, vorrei esortare voi, come tante altre persone, a far votare di tutte queste cose con i nostri lavoratori, per fare in modo che tanti di essi si preparino a tornare per votare e far votare comunista e perché già prima del giorno delle elezioni scrivano e telefonino in Italia ad amici e parenti dicendo come votare.»

«Cari compagni, vorrei esortare voi, come tante altre persone, a far votare di tutte queste cose con i nostri lavoratori, per fare in modo che tanti di essi si preparino a tornare per votare e far votare comunista e perché già prima del giorno delle elezioni scrivano e telefonino in Italia ad amici e parenti dicendo come votare.»

«Cari compagni, vorrei esortare voi, come tante altre persone, a far votare di tutte queste cose con i nostri lavoratori, per fare in modo che tanti di essi si preparino a tornare per votare e far votare comunista e perché già prima del giorno delle elezioni scrivano e telefonino in Italia ad amici e parenti dicendo come votare.»

Il Comitato d'intesa degli italiani in Argentina — che organizza gli emigrati comunisti, socialisti, democratici di sinistra — ha preso posizione con un suo documento contro il vergognoso comunicato della giunta militare di Buenos Aires sulla tragedia dei «desaparecidos». Questo il testo integrale del documento.

manifestata in particolare modo alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, nel Comitato consultivo degli italiani all'estero, alla Conferenza interamericana di San Paulo e per ultimo di fronte alla Commissione parlamentare italiana in Buenos Aires, ribadisce, ancora una volta, la necessità di valorizzare i sentimenti più profondi dell'uomo in favore dei più elementari diritti umani così pesantemente calpestati.

La Filef dell'Emilia-Romagna ha deciso lo stanziamento di L. 520.000 per l'acquisto del volume edito dagli Editori Riuniti: «I desaparecidos». Il volume contiene i documenti e le testimonianze che sulla tragica vicenda della repressione argentina hanno raccolto i parlamentari italiani nel corso della loro visita a Buenos Aires nel dicembre scorso. La decisione della Filef dell'Emilia-Romagna è quanto più apprezzabile in quanto i libri acquistati saranno distribuiti ai nostri connazionali emigrati in Europa.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

Il Comitato nazionale d'intesa ribadisce anche in questa occasione la sua più ferma condanna ad ogni forma di terrorismo e più ancora a quella di Stato, indicando nella legge ed unicamente nella legge il limite per ogni intervento degli organismi preposti all'ordine pubblico.

Il Comitato nazionale d'intesa, che da anni ha mantenuto una coerenza di pensiero,

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione.

QUESTA SERA ALLE 20.25 DOPO BARETTA VEDIAMOCI A FLAMINGO ROAD TYRONE & TITUS. UNA SOCIETA' DA CUI E' MEGLIO STARE ALLA LARGA... COME SEMPRE SU CANALE 5

**Dietro l'oltranzismo di Merloni un disegno di restaurazione:
piegare i lavoratori e smantellare le conquiste sociali
Oggi una prova di unità e di autonomia del movimento sindacale**

Il no lungo un anno e mezzo che viene dalla Confindustria

Contratti subito

di Luciano Lama

Oggi è sciopero: milioni e milioni di lavoratori in tutta Italia rivendicano a giusta ragione contratti di lavoro scaduti da un anno e mezzo e una politica economica nuova che privilegi l'occupazione. La Confindustria resiste, si rifiuta di applicare quell'accordo del 22 gennaio che avrebbe dovuto, secondo i suoi dirigenti, aprire una nuova era nelle relazioni industriali. Oggi tutti comprendono che questa nuova era dovrebbe fondarsi su un principio antitetico: i padroni comandano e gli operai ubbidiscono. L'instaurazione di un rapporto leonino fra industriali e lavoratori dovrebbe lasciare mano libera ai primi nei processi di ristrutturazione e di riconversione che sono in atto nelle imprese e consegnare l'economia del paese a una gestione padronale fondata sul profitto e sullo smantellamento delle conquiste sociali realizzate dal movimento sindacale con decenni di lotte. Lo sciopero di oggi, il rinnovo dei contratti come primo obiettivo da realizzare, ha dunque, questo chiaro significato: bloccare lo spostamento a destra dell'asse della politica nazionale e la restaurazione dello strapotere padronale nelle fabbriche e nella società.

cato politico che rende sterili gli stessi tentativi di conclusione messi in atto dal ministro Scotti. Un industriale famoso, il signor Lucchini di Brescia, re del tonidino, dichiara esplicitamente che i contratti si faranno, ma dopo le elezioni. Che cosa significa questa affermazione se non che si vogliono sconfinare i lavoratori, portarli al voto delusi e sfiduciati per poi, magari, offrire contenuti salariali in un rapporto di forze mutato a favore del padronato? Le nostre posizioni di merito sono ferme ma ragionevoli. Abbiamo ampiamente illustrato, anche con dati inconfutabili, che la Federazione unitaria avrebbe avuto motivi validi per sottrarsi agli impegni assunti il 22 gennaio: gli aumenti delle tariffe decisi dal governo nettamente al di sopra dei limiti concordati, un livello di inflazione superiore di tre punti a quello previsto, la mancata traduzione in legge di parti importanti dell'accordo concernenti il mercato del lavoro, i contratti di solidarietà, la cassa integrazione e altri punti sarebbero validi motivi e non pretesti per dichiarare superato da parte nostra quell'accordo. Non lo abbiamo fatto perché sentiamo la responsabilità che grava sulle nostre spalle in un impegno di lotta contro l'inflazione e per l'occupazione. Il problema dell'economia che il sindacato vuole adempere con le sue scelte, coi fatti e non con le parole. È la Confindustria in-

vece che si sottrae ai vincoli stabiliti dall'accordo, rifiutando i contratti. La vera posta in gioco nello sciopero di oggi è dunque anche il ruolo del sindacato, la difesa delle sue prerogative negoziali, il rifiuto del disegno autoritario del padronato che vorrebbe distruggere le conquiste lottatorie che i lavoratori hanno ottenuto con la loro azione, un rigore a senso unico, fondato sulla iniquità sociale.



I tanti pretesti di Mortillaro per rimandare quella «firma»

Merloni e Mandelli annunciarono le dimissioni, prima di entrare nell'ufficio del ministro Scotti per firmare l'accordo sul costo del lavoro. Avevano appena fronteggiato le ire delle maggiori associazioni dell'industria, le stesse che ora guidano il fronte del rifiuto ai contratti, per la soluzione data alla questione dei costi del lavoro, come tutti gli altri contenuti del protocollo d'intesa. Scotti aveva presentato come «prenderlo o lasciarlo». Gli industriali, dunque, sapevano bene cosa firmavano.

nizzazione del lavoro, sulle innovazioni tecnologiche, sulle ristrutturazioni. Da questa impostazione discendono coerenti disponibilità negoziali che chiudono il contenzioso del '79. La soluzione potrebbe essere costituita dalle 39 ore settimanali di lavoro, con un'ora di riposo, e un'ora di pausa al giorno? Non si escludono deroghe e anche particolari articolazioni legate alle specifiche realtà produttive, ma in vista di una riduzione strutturale per tutti i metalmeccanici.

Chi guida il «fronte del rifiuto» è lo stesso che ha tentato di boicottare l'intesa raggiunta il 22 gennaio



colgono le indicazioni dell'accordo Scotti e alcune soluzioni già individuate per il contratto dei calzaturieri (sconfessato dalla Confindustria), sono già stati firmati. Un successo che ha indotto la Federtessili a manifestare Scotti, qualche timida disponibilità. È una mossa tattica per disinnescare l'iniziativa sindacale che tante fabbriche stanno provando nell'associazione padronale? Il sindacato ha già avvertito che a questo punto servono solo trattative vere e proficue (su cui oggi si pronuncerà il direttivo della Federtessili). Le vertenze aziendali, dunque, sono sempre più decise. «Di precontratti — dice Nella Marcellino — ne servono tanti e subito».

EDILI — I costruttori edili sono stati i primi a dire ufficialmente no all'accordo del 22 gennaio, i primi a rompere le trattative ma anche i primi a tornare al tavolo. Il contratto riprende martedì. Sarà il giorno della verità. Finora l'Associazione dei costruttori, spalleggiata dall'Intersind, si è fatta paladina delle forme produttive che stanno trasformando il settore in una giungla, dove sub-appalto, cottimismo e artigianato facile determinano marginalità ed anche illegalità. Le proposte del sindacato sui dibattiti d'intervento, sulla classificazione, sull'orario e sulla smantellazione del salario puntano invece a soluzioni eque, che favoriscano l'industrializzazione del settore, anziché una organizzazione ancora governata dalla stagionalità.

ALIMENTARISTI — Scaduto da poco tempo, il contratto di questa categoria (di solito collocato a metà strada tra la vecchia e la nuova stagione contrattuale) è stato appeso e condizionato dai verti confindustriali sui maggiori rinnovi dell'industria. Eppure questo è un settore della nuova frontiera industriale, ma con un assetto interno ancora arretrato. Solo da poco s'è costituita l'associazione imprenditoriale. Il contratto, dunque, è un banco di prova dell'autonomia e della capacità di guidare in termini moderni la trasformazione produttiva.

Pasquale Cascella

Ecco la busta paga in cui De Mita vorrebbe mettere più rigore

MILANO — Fanchi Attilio sta alla Pirelli da oltre venti anni. Ha fatto per molto tempo i turni, ma adesso è un «normalista» (cioè non li fa più), è inquadrato al terzo livello, ha moglie e due figli da mantenere. Anche tra gli operai le condizioni di lavoro e di retribuzione sono molto varie e il livello di vita dipende, oltre che dalle entrate, dal contesto sociale nel quale il reddito conquistato viene speso. Ma Fanchi ha tutte le caratteristiche di un «normalista», un operai che fa vivere l'Italia al di sopra delle sue possibilità, una causa di dissenso economico che il «rigore» demitiano promette di estirpare. Guardiamo allora dentro i suoi conti, tra le righe della sua busta paga, e mettiamo a nudo tutti i suoi peccati.

Un lavoratore del terzo livello a Milano con 829.023 lire mensili, 94.349 lire di trattenute sociali, 167.371 di tasse. Arrestata in quattro anni la crescita salariale

Il suo lavoro è stato di circa il 70%. Se si tiene conto dell'aumento dell'inflazione, si può concludere che tutto sommato la paga dell'operaio della Pirelli ha tenuto il passo con la lievitazione dei prezzi. Ma niente di più. In questi quattro anni la crescita del salario si è praticamente arrestata. La voracità operaia con l'eccezionale accelerazione della crisi industriale ha avuto poco a che fare. In compenso il contributo di Fanchi allo sforzo generale che il Paese avrebbe dovuto produrre per far fronte alle crescenti difficoltà è aumentato e di parecchio. Se si guarda infatti alla composizione delle cifre che danno il totale finale di quelle 829.000 lire, si nota che la paga base, cioè il minimo contrattuale, ha subito un aumento del 152% e la voce «contingenza» del 118%. La difesa sindacale ha funzionato, almeno fin tanto che le relazioni industriali si sono mantenute corrette e i contratti si sono rinnovati alle scadenze naturali. Ciò che invece si è paurosamente squilibrato è il drenaggio del prelievo fiscale nella busta paga. Le 167.000 lire che Fanchi ogni mese destina al bilancio dello Stato rappresentano infatti il 18% di quanto versava nel '79. Se qualcosa si è strappato nella contrattazione (e bisogna tenere conto del fatto che la Pirelli, e il comparto della gomma in genere, ha goduto da questo punto di vista di condizioni di relativo maggior favore) lo si è infatti immediatamente ceduto a causa dell'«iniqua progressività» delle aliquote fiscali alle quali va soggetto il reddito tassato alla fonte, esclusivamente quello del lavoratore dipendente.

Meno ore da passare in fabbrica per far tornare i cassintegrati

Le riduzioni di orario come strumento per difendere l'occupazione - Che cosa sono i contratti di solidarietà - A colloquio con il compagno Corrado Perna

Edoardo Gardumi

Stefano Bocconetti

Anche l'EFIM in rosso 389 miliardi di deficit

Dopo quelle dell'IRI e dell'ENI le cifre dell'ente rivelano le difficoltà profonde dell'intervento pubblico nell'industria - La crisi dell'alluminio è «senza precedenti»

ROMA — È tempo di bilanci per i più grandi gruppi pubblici e non ce n'è uno che non sia in rosso. L'ENI ha perso nell'82 1.737 miliardi, l'EFIM 389 (95 in più rispetto all'81) e l'IRI 2672. C'è stato un leggero calo per quest'ultimo gruppo rispetto all'81, ma la cifra del disavanzo resta preoccupante. Particolarmente grave è quella del comparto siderurgico: la Finisider da sola ha perso nell'82 1.580 miliardi. Ieri il consiglio di amministrazione dell'IRI ha approvato il bilancio. Il fatturato aggregato del gruppo — secondo i dati forniti — è aumentato l'anno passato del 14,9% (come pubblichiamo nella tabella accanto). Troppo poco rispetto alla crescita dell'inflazione che ha superato nell'82 il 17%.

Gli investimenti sono cresciuti sino a toccare i 5.931 miliardi (19% in più ed è aumentata anche l'occupazione complessiva nel gruppo di 3.400 unità. Per gli anni a venire, però, il piano IRI prevede tagli consistenti del costo di produzione proprio nel settore siderurgico.

Ieri sera, infatti, il consiglio di amministrazione non si è dichiarato soddisfatto della riduzione delle perdite Finisider che restano altissime. Sul disavanzo dell'intero gruppo pesano non poco le inadempienze del governo.

Basti pensare che il Tesoro avrebbe dovuto dare nel 1982 all'IRI ben 7670 miliardi, ma nelle casse dell'istituto ne sono entrati solo 2840. La situazione viene resa in tutta la sua drammaticità dalla cifra dell'indebitamento complessivo che ha superato la quota di 35 mila miliardi. Il bilancio dell'82, afferma la relazione fatta dal Consiglio di amministrazione, «risulta oggettivamente di estrema pesantezza». Soprattutto se si considera che la previsione di perdita per l'anno scorso era contenuta in 400 miliardi.

Ma vediamo in dettaglio le voci che compongono il disavanzo IRI di 2672 miliardi. Al primo posto c'è la Finisider con 1580 miliardi, segue la Finmeccanica con 514 (17), la Fininvest (80), la SME (53), la

FATTURATO AGGREGATO

Totale 1982: 37.759,6 miliardi +14,9 %

	1981	1982	%
Manufatturieri	20.182,8	22.665,2	+12,3
Servizi	11.001,9	12.933,9	+17,6
Infrastrutture e costr.	1.682,4	2.160,5	+28,4

INVESTIMENTI GRUPPO IRI NEL 1982

5.331 miliardi +18,9 %

Settori	1981	1982	Variaz. %
Manifatturieri	1.169,2	1.362,9	+16,6
Servizi	3.081,1	3.638,2	+18,1
Infrastrutture e costr.	230,4	327,1	+42
Finanziarie	2,0	2,7	+35

del deterioramento dei rapporti di cambio. I prestiti in valuta estera sono infatti pari a 1435 miliardi su un totale (a medio e lungo termine) di 1863 miliardi.

La bozza di bilancio — afferma ancora il settimanale — non fornisce indicazioni precise sui dati delle principali finanziarie del gruppo per una serie di accorgimenti contabili che hanno talvolta allungato a 18 mesi il periodo di gestione. Qualche indicazione utile si può tuttavia desumere dagli accantonamenti stanziati. E per alcune finanziarie i risultati sono negativi: 150 miliardi per l'MCS, 46 miliardi per la SOPAL (che opera nel settore alimentare), 35 miliardi per l'Aviofer Breda. Tra le società che chiuderanno l'esercizio in perdita ci sono anche le Officine Galileo, «ereditate» dalla Bastogi nel luglio dell'anno scorso, la Termomeccanica Italiana (ma la perdita sarà di entità minore rispetto all'81) e le società alimentari «Frigo-damia» e «Alco».

In pareggio dovrebbero invece chiudere i bilanci

Confindustria chiede più sostegni all'export Scambi calati del 2%

Convegno a Roma sugli scambi internazionali - Come si riorganizzano gli altri paesi: l'esperienza del «baratto» - Le strutture commerciali, la politica economica e la divisione dei mercati

ROMA — Il tema del commercio estero riprende vigore per iniziativa della Confindustria. L'altro ieri un convegno organizzato insieme all'OICE, oggi l'assemblea annuale della Federeport. In generale si chiede al governo di intensificare ed ammodernare il proprio intervento a sostegno dell'export. Tuttavia i nostri comitati sui mercati stranieri hanno davvero bisogno di una programmazione operativa. Giuseppe Ratti, presidente dell'ICE (istituto per il commercio con l'estero) ha chiesto al governo di rendere questa struttura efficiente come quella analoga creata dal giapponese. L'ICE, ha sostenuto il suo presidente, è soltanto la parte

tecnica di una struttura commerciale molto parcellizzata ed estremamente diffusa, incapace perciò di garantire l'efficienza del settore. La Federeport, da parte sua, ha esaltato la propria funzione (il 10% dei traffici passa per questa forma associata), il volume d'affari realizzato (10 mila miliardi) ed ha lamentato la contrazione degli scambi (-2%), che unita alla debolezza operativa può rendere l'Italia la seconda rotola degli scambi internazionali. L'Italia, comunque, è ancora seconda solo al Giappone per il volume di merci scambiate con l'est e l'Ovest del mondo. Al di là delle strutture commerciali, comunque, emerge un problema di politica economica e di divisione internazionale dei mercati.

Ci sono due tendenze in atto nel commercio internazionale: l'estensione del baratto (secondo la First City Bank esso ha ormai superato il 30% del commercio mondiale) e la contrazione degli scambi internazionali (nel 1982 c'è stata una diminuzione in volume del 2%). Queste due tendenze pongono in evidenza la necessità di individuare nuovi strumenti, soprattutto per un paese come l'Italia in cui il commercio estero svolge un ruolo molto importante. In termini relativi al prodotto interno lordo, maggiore che negli altri paesi industrializzati, per affrontare i problemi connessi al miglioramento della bilancia commerciale.

In un certo senso — anzi — si può dire che sono proprio le grandi imprese che esportano tecnologia in senso lato (macchine utensili, dighe, strade, impianti ecc.) a trovarsi più spazzate nell'attuale situazione di baratto — paradossalmente — ad aver più bisogno delle Trading. Ciò perché la crisi, con i connessi problemi di liquidità, in cui si dibattono molti dei paesi potenzialmente committenti, impone a questi ultimi, nell'ambito di un generale ridimensionamento dei programmi di sviluppo, una diminuzione del numero delle commesse e un abbassamento del valore delle singole operazioni. Da un'affermarsi di una tendenza verso la richiesta di forniture con non elevato livello tecnologico. Questo fenomeno è il principale motivo di successo conseguito dai paesi emergenti, come le Filippine, la Corea o Taiwan che essendo in grado di realizzare prodotti tecnologici — anche se inferiori a quello italiano — possono facilmente aggiudicarsi contratti per operazioni in cui gioca di più l'elemento prezzo (influenzato in massima parte dal costo del lavoro ovviamente molto più alto per le imprese italiane) che quello tecnologico.

La grande beffa del metano «bruciato» nelle centrali

Il 9 giugno prossimo si conclude una prima grande tappa dell'avventura — si proprio così — della metallizzazione del Mezzogiorno: l'arrivo nelle installazioni di Maza del Vallo del primo quantitativo del metano algerino. A scanso di equivoci bisogna dire che anche questa occasione si avvia ad essere una delle innumerevoli «occasioni mancate» che il Mezzogiorno ha dovuto registrare a sue spese.

Infatti giorno dopo giorno ci si rende conto che va diventando sempre più netto il divario tra i grandi progetti e le relative speranze di qualche anno fa e quanto non è stato realizzato per concretizzare queste speranze. Il metano era stato considerato, a volte sopravvalutando le possibilità reali, come l'ultima occasione «storica» di trasformazione civile e industriale del Mezzogiorno, attraverso un uso corretto di queste fonti, basandosi sulle affermate esperienze mondiali e del nostro paese. E c'era chi si era avventurato in complicati calcoli di nuova occupazione e di investimenti come conseguenza della metallizzazione. Oggi a pochi giorni dall'immissione del metano in rete — avvenimento che qualcuno dei «tromboni» di sempre festeggerà con fiotti di retorica e tagli di nastri — la reale situazione dell'avanzamento dei lavori necessari all'uso del metano è semplicemente catastrofica. Innanzitutto va detto a scanso di equivoci che la Sicilia, la prima regione ad essere attraversata dal metanodotto, non ha realizzato «nessuna» rete di distribuzione nei Comuni interessati alla metallizzazione. Ma la cosa di gran lunga più grave è la conseguenza della mancata realizzazione delle reti: la dichiarata volontà dell'ENEL di bruciare miliardi di metri cubi di metano nelle centrali termoelettriche di Termini Imerese e Priolo. Ciò, in termini tecnici, significherebbe una assurda utilizzazione del metano: energia pregiata che verrà bruciata per produrre altra energia.

In termini economici significherebbe lo spreco di centinaia di miliardi. In termini politici significherebbe affossare, almeno per il Mezzogiorno, il P.E.N., alla voce diversificazione delle fonti energetiche. Infatti nessuno può illudersi che anche le popolazioni di Milazzo, di Rossano Calabro, di Gioia Tauro, per le loro centrali termoelettriche non privilegeranno il metano al più inquinante carbone. La verità è che ancora una volta si sono sommate responsabilità governative, centrali e periferiche, con incapacità manageriali, con le burocrazie lente, con procedure stancanti.

Il ministro Pandolfi e il presidente dell'ENEL Corbellini, in sede pubblica, hanno dichiarato che bruciare il metano in centrale è un delitto; però l'ENEL in Sicilia appresta la trasformazione degli impianti per potere bruciare il metano. È già iniziata la stagione dello scaricabarile tra governo e i Comuni, la SNAM e l'ENEL, la Cassa del Mezzogiorno e l'Italgas Sud.

Ancora una volta chi pagherà il conto di una politica anti-metallizzazione saranno le popolazioni del Mezzogiorno che vedranno allontanarsi le prospettive di uno sviluppo della loro economia.

Andrea Genovese
Segretario Nazionale
Sindacato Energia-CGIL

Ampio dibattito al congresso dell'ANCA-Lega, in corso a Roma

In agricoltura le cooperative investiranno 1.000 miliardi

È possibile e necessario valorizzare un sano circuito agroindustriale contro la crisi e l'abbandono delle campagne - Un confronto serrato con le organizzazioni contadine

ROMA — La rinascita dell'agricoltura italiana passa anche attraverso lo sviluppo della cooperazione. Questa affermazione è largamente condivisa da quanti operano in questo settore determinati per l'epoca del nostro paese. Per questo il congresso dell'ANCA (Associazione nazionale delle cooperative agricole aderente alla Lega) che si tiene in questi giorni a Roma è stato il momento di un confronto sul modo come avviare una politica che abbia come obiettivo quello di ridare il ruolo che le compete all'agricoltura italiana.

L'ANCA è una realtà della quale è necessario tenere conto: rappresenta oltre 400.000 soci e 2.700 cooperative che hanno un fatturato complessivo che nel 1982 ha superato i 4.000 miliardi di lire. Le cooperative agricole si apprestano a investire — come ha ricordato il presidente dell'ANCA-Lega, Luciano Bernardini nella sua relazione introduttiva — mille miliardi nell'agricoltura.

Già al primo giorno del congresso si era avviato il confronto con le forze politiche. Il compagno Luciano Bernardini, responsabile della commissione agraria del PCI aveva ricordato che la costruzione di un sistema agro-industriale-alimentare tende a valorizzare l'impresa coltivatrice, creare nuove occasioni di occupazione, trattare i giovani in agricoltura e qualificare il lavoro agricolo. Il responsabile della sezione agraria del PSI, Ercolano Monesi, ha anch'egli affermato che la scelta di una integrazione del sistema agro-alimentare-industriale è una linea di tendenza giusta che deve essere sostenuta.

Nel vivo dei problemi sollevati dalla relazione di Luciano Bernardini sono entrati anche i massimi dirigenti delle due organizzazioni degli agricoltori: la Confcoltivatori e la Coldiretti. L'on. Avallone, presidente della Confcoltivatori ha sottolineato che è necessario definire una linea organica unica di politica agraria da far valere nei confronti delle istituzioni. La cooperazione e l'associazione possono consentire ai coltivatori di gestire direttamente i processi di trasformazione e di commercializzazione della produzione agraria. Altrimenti efficace è stato l'intervento dell'on. Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti. Per Lobianco la campagna elettorale di questi giorni ha messo in evidenza che i processi di sviluppo avvinti insieme faticosamente in questi ultimi anni dalle organizzazioni agricole per risolvere i problemi della nostra agricoltura. Tutti — ha aggiunto Lobianco — dobbiamo fin d'ora preoccuparci del dopo elezioni, perché la nostra parte per la costruzione di un

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	26/5	25/5
Dollaro USA	1478,25	1477,75
Marco tedesco	593,70	593,995
Francio francese	197,835	197,725
Francio olandese	527,72	528,665
Francio belga	29,736	29,762
Sterlina inglese	227,90	233,675
Sterlina irlandese	1876,75	1876,85
Corona danese	165,33	165,98
Ecw	119,56	119,54
Dollaro canadese	1200,76	1199,225
Yen giapponese	6,28	6,228
Francio svizzero	713,805	714,30
Sterlina svedese	13,69	13,69
Corona norvegese	207,53	206,99
Corona svedese	196,915	196,865
Marco finlandese	27,228	27,228
Escudo portoghese	14,75	14,85
Peseta spagnola	10,689	10,655

disegno nel quale ognuno di noi possa ritoccare ed operare. Lobianco ha affermato di condividere largamente le proposte avanzate nella relazione del presidente dell'ANCA Bernardini e si è detto d'accordo soprattutto su tre punti essenziali per la costruzione di un sistema agro-industriale-alimentare: 1) sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura basata sull'impresa coltivatrice; 2) riorganizzazione dell'industria alimentare; 3) riorganizzazione del mercato e della distribuzione.

Lobianco ha anche affermato che i processi in atto sul mercato internazionale, dove le derrate agroalimentari sono controllate dalle multinazionali, impongono al presidente della Coldiretti la scelta di una politica di difesa della scelta agro-alimentare e del superamento del settorialismo in agricoltura.

Concludendo il suo intervento, Lobianco ha affermato che bisogna mettere da parte gli orgogli di bandiera e guardare al concreto, più che ad astratte formulazioni politiche. Pretendere di più — ha detto — potrebbe compromettere quanto stiamo faticosamente costruendo.

Il presidente della Coldiretti ha concluso con una importante affermazione politica: egli ha dichiarato che la cooperazione agricola del Mezzogiorno deve essere accolta nel COGECA, l'organismo che a livello comunitario rappresenta tutta la cooperazione e dal quale la Lega deve essere accolta per una ancoristica discriminazione.

b. e.

Brevi

Siderurgia, contributi CEE per smantellare
BRUXELLES — La commissione europea per la siderurgia ha approvato le richieste italiane per 700 miliardi di contributi destinati allo smantellamento degli impianti, alla ricerca e all'innovazione industriale.

La CEE ha anche reso note le quote di produzione relative al terzo trimestre 1983 nel caso che i dieci paesi decidano di prorogare il sistema di crisi. Ecco le quote (in tonnellate): Danimarca 3 milioni e 912 mila, Germania 3 milioni e 366 mila, Giappone 842 mila, altri paesi 656 mila; verghia 2 milioni 72 mila; toncini un milione 710 mila; acciaio mercantile 2 milioni 196 mila.

Puppo sostituisce Del Turco alla Fiom
ROMA — Il Comitato centrale della Fiom ha accolto le dimissioni di Ottaviano Del Turco (dovrebbe sostituire Maranetti nella segreteria CGIL) e ha eletto al suo posto quale segretario generale aggiunto Sergio Puppo. Al posto rimasto vacante si segreteria in seguito alle dimissioni di Del Turco è stato chiamato Ettore Cancio che per quattro anni ha ricoperto un incarico nella direzione della Fiom della Campania.

Voli diretti Atitalia Genova-Parigi
GENOVA — Da mercoledì prossimo 1 giugno l'Atitalia inizia un collegamento diretto fra Genova e Parigi. La nuova linea sarà servita da cinque voli settimanali ardate e ritorno. I collegamenti saranno effettuati nei giorni di lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì e domenica.

Consorzio spaziale Aeritalia-Selenia-BPD
ROMA — Aeritalia, BPD spazio e Selenia hanno sottoscritto ieri un accordo per la costituzione di un consorzio paritetico (si chiamerà Csi) per il coordinamento delle azioni di Marketing e gli indirizzi di ricerca e sviluppo.

Prestito di 100 milioni di marchi all'Anas
ROMA — Un consorzio internazionale di banche guidato dalla Bayerische Vereinsbank e dal Banco di Roma ha spazzato sull'euromercato una emissione obbligatoria a favore dell'Anas (azienda statale) per complessive 100 milioni di marchi. Le obbligazioni sono a cinque anni ad un tasso fisso del 18,25%.

Assicurazioni, contratto difficile mentre si concentra la proprietà

ROMA — Assieme ai lavoratori dell'industria scendono oggi in sciopero gli assicuratori che a tre settimane dall'apertura delle trattative contrattuali non hanno ancora fatto sostanziali passi in avanti.

La scadenza si inserisce in un periodo particolarmente importante per il settore: pensiamo infatti ai mutamenti che si vanno verificando nella mappa del potere del mercato assicurativo.

Si è ancora più accentuata la tendenza alla concentrazione ed alla costituzione di grandi gruppi. Dopo il gruppo che fa capo a Cabassi ed a quello dei Bonomi (tramite la INVEST) e che fa perno su due importanti imprese come la compagnia di Milano e l'Italia Assicurazioni stiamo assistendo a una nuova concentrazione in mano della famiglia Agnelli, che raccoglie una rilevante quota della TORO, la maggioranza del Lloyd Adriatico, una quota (in aumento) della RAS. C'è poi la compagnia la Celidonia venduta dalla TORO dopo pochi mesi dalla concessione dell'autorizzazione, e acquistata dalla Fiat per farne una nuova coprente, ovvero l'impresa che assicurerà tutti i rischi della grande industria torinese per poi riacquistarli presso altre imprese.

Su un altro fronte continua il risan-

amento del settore con la chiusura delle così dette imprese pirata, ben 15 in sette anni. Ultimo in ordine di tempo il commissariamento del gruppo delle imprese bolognesi Mercury, Fiduciaria e Salda, che facevano capo a Fabretti. Sul piano legislativo il settore è interessato alla nascita del nuovo organismo di vigilanza ISVAP che dovrà avere cura, non solo di accelerare il risanamento, ma anche di evitare che i grandi gruppi da una parte accentrinino il regime di monopolio, dall'altra operino speculazioni finanziarie ed immobiliari.

È appunto in questo ambito che il sindacato ha presentato la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto. Nella prima parte si cerca di ampliare il campo di azione preventiva con particolare riferimento ai movimenti azionari, agli assetti proprietari, alla politica degli investimenti. E si chiede l'unificazione contrattuale degli impiegati amministrativi con i lavoratori addetti alla organizzazione produttiva, ovvero a coloro che vendono le polizze di assicurazione.

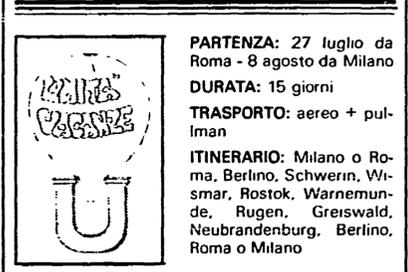
Per quanto riguarda la seconda parte, il nuovo inquadramento prevede sette livelli, in sostituzione della precedente suddivisione in gradi e categorie. La nuova strut-

Rodolfo Banfi presidente del Mediocredito

ROMA — Rodolfo Banfi ha assunto la presidenza del consiglio di amministrazione del Mediocredito centrale per un nuovo mandato. La G.U. ha infatti pubblicato il decreto del presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio scorso con il quale il dr. Banfi — su designazione dei ministri del Tesoro, dell'Industria e del Commercio estero — viene confermato membro del consiglio di amministrazione dell'ente. Il Mediocredito centrale gestisce fondi e leggi di agevolazione a favore delle imprese esportatrici e della piccola impresa. Negli ultimi due anni ha assunto una rilevante operatività anche per la realizzazione di operazioni di finanziamento alle esportazioni in valuta, con approvigionamento finanziario e mercato internazionale dei capitali.

Giancarlo Baldriga
(Segretario Nazionale della FISAC-CGIL)

La costa del Baltico



PARTENZA: 27 luglio da Roma - 8 agosto da Milano
DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: aereo + pullman
ITINERARIO: Milano o Roma, Berlino, Schwerin, Wismar, Rostok, Warnemunde, Rugen, Greiswald, Neubrandenburg, Berlino, Roma o Milano

Quota individuale di partecipazione
L. 820.000 da Roma L. 785.000 da Milano

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, la visita del museo di Pergamo e del museo oceanografico, dei castelli Sans-Souci e di Cecilienhof. Gita in battello sul mar Baltico e sui laghi nei dintorni di Berlino. Pranzo in un ristorante tipico. Sistemazione in alberghi di 1ª categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

UNITÀ VACANZE
MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

Organizzazione tecnica ITALURIST

Libri di base
Editori Riuniti

Spettacoli Cultura

Rock

Il più atteso è Bruce Springsteen

Bruce Springsteen, il più importante cantautore americano degli anni '70, potrebbe tenere un unico concerto italiano nella prima serata di luglio. Data, locale e buon fine dell'operazione restano ancora incerte. «The Boss», come viene chiamato dagli intenditori di musica rock, rise infatti di richiamare in una volta il pubblico dei tre concerti degli Stones dell'82. Reperire uno stadio o uno spazio aperto con certe garanzie, soprattutto di ordine pubblico, resta quindi il problema più grosso sul tappeto.

STEVIE WONDER

Curiosamente Springsteen non è stato praticamente nominato — ed è forse l'unica eccezione tra gli artisti americani che cantano — nel cast annunciato per l'83/84 della neonata APAM (American People, American Music) azienda di spettacolo curata da Davide Zard e da Marco Godano, con il patrocinio del dipartimento culturale dell'arcivescovo Usa. Si parla invece di Dylan, Stevie Wonder, Ella Fitzgerald, Jackson Browne e chi più ne ha più ne metta. Il primo blitz (30 a Viareggio, 31 Roma) ha fruttato per ora Al Jarreau, anima soul/funk di certo soul-pop più o meno inossidabile. Più grosso, specie nelle emozioni di una mezza generazione di «westernisti» e «divi», l'appuntamento estivo: Crosby, Still & Nash, il supergruppo californiano di *Four Ways Street* e di *Déjà vu*; ricomposto cinque anni fa, per la gioia di ex freaks di provata memoria. Suonano alle Capannelle romane il 28 giugno e due giorni dopo allo stadio comunale di Torino.

CROSBY, STILL & NASH

Allies, ultimo lp del nostalgico trio, propone tra le altre piacevolzze *Blackbird* dei Beatles e *For Free* di Joni Mitchell, pezzi di un rinascimento impossibile, voluto a quanto pare da Graham Nash, l'unico inglese dei tre, che intanto è tornato ad incidere con gli Hollies.

Prima di loro arriveranno Steve Winwood e Peter Green (oggi a Firenze, a Roma il 28, a Milano il 30 e il 31). Nel frattempo chi non è riuscito a trovare un biglietto per vedere lo zio David Bowie in prossimità dei sacri confini (Nantes 29 maggio) può provare a raggiungerlo a Londra (2, 3, 4 giugno), Birmingham (5 e 6) o puntare direttamente su Berlino (20 giugno), antica residenza dell'ex Ziggy Stardust. Per Berlino partono pulman da Milano (avvolgersi Fiorucci Music Market).

ROD STEWART

Una rockstar decisamente meno raffinata di Bowie, e cioè Rod Stewart, viene programmato un po' sorprendentemente (perché in Italia non ha mai avuto il successo che ha in Usa e in Inghilterra) ai primi di luglio: Verona (2), Firenze o Roma (3), Genova (5), Torino o Santa Monica (6) sono le piazze direttamente interessate. Il singolo *Baby Jane* è stato in questa settimana nelle classifiche inglesi, abbinato all'uscita dell'album *Baby wishes*. Grintoso, demagogico, non del tutto dimentico del blues bianco di cui è stato un campione, Rod Stewart incarna nel mondo del rock la figura del self made man, da cantante straccione e arrabbiato (con i Faces) a sbiadito e provocante *macho-man* a ventiquattro carati.

VAN MORRISON

Chi non concede veramente molto al grande pubblico, tra i blues-rocker di epoca, è il scozzese Van Morrison, piccolo ma fondamentale artista della vecchia guardia inglese di cui è indubbiamente un capostipite assieme a Eric Burdon. Morrison è atteso ai primi di giugno a Milano (11) e Firenze (12 e 13). Dopo tanto rock, decadente («In a new wave quest'anno pare presa in minima considerazione») segna il ritorno nelle classifiche con la nuova musica, *I Rascals*, il più famoso ma anche il più enigmatico gruppo californiano degli anni '70/80, sono stati contattati da Musik Makers di Firenze, dove si esibiranno il 15 giugno dopo una puntata milanese (15) e una a Bologna (12). I Rascals hanno la bellezza di un album, *Shine*, per la loro etichetta, Ralph Records) mantenendo nel più assoluto riserbo il nome dei componenti della band. In omaggio a Frank Zappa e a Captain Beefheart (loro innegabili ispiratori) usano principalmente un solo strumento: lo studio di registrazione. Nastri e memorie

STEVE PICCOLO

Assai stimolante il gruppo di avanguardia di Eugene Chadbourne. Down the Shockbilly, usciti da poco su etichetta Rough Trade, inseriti intelligentemente all'interno della sezione rock/jazz del festival «Bologna Jazz & Altro». Un altro che guarda al jazz, ma da lontano e con sguardi da crooner disillusio, è Steve Piccolo (ex Lounge Lizards), in tournée estiva con i Domestic Exile, gruppo interamente italiano, a parte il suo leader, notoriamente «ex newyorkese».

Da tener presente, infine, per chi viaggia e non si lascia smontare dalle grandi distanze, il cartellone del Montreaux Festival a luglio: tra gli altri George Benson (7), Willie Dixon, John Hammond e John Lee Hooker (15), Aretha Franklin (21) e il «re della juju music», lanciata in tutto il mondo dalla Island, lo straordinario King Sunny Adé.

Fabio Malagnini



Data per data, città per città, ecco tutti i «divi» che sentiremo Ma perché tanta abbondanza di nomi soltanto nei mesi caldi?

Tutta la musica della nostra estate



La «E Street Band». Il terzo da destra è Springsteen. In alto, Keith Jarrett e, in basso, il cantante rock Rod Stewart



sonore, loops e montaggi, sovraincisioni e trucchi sono l'alimento culturale dei Residents.

Si parte con Winwood

ROMA — A Birmingham, nei primi anni '60, un ragazzo magro e brufoloso mandava in visibilia la fauna mol locale: cantava con una voce cupa, struggente, da negro, assolutamente unica. Il suo pezzo forte era la classica «Georgia on my mind», ma un carattere scontroso e irascibile gli imponeva di rifiutare sdegnosamente ogni richiesta in questo senso, tra le disperazioni urlate dei giovani fans. Nome e cognome: Steve Winwood, stella sedicenne dello Spencer Davis Group, crema del rhythm'n blues all'inglese. Poi venne l'era psichedelica, e Steve dovette, come tutti, appesantirsi, sciacciarsi, sciacquare nell'acidità, e metter su una band all'altezza della situazione: basta con la carne e il patete, era il tempo delle spezie. La band divenne subito famosissima, sotto il nome di Traffic, si trasferì in un cottage nel Berkshire, e si mise a contemplare i locali campi di papaveri, suscitando l'invidia e l'ammirazione di una mezza generazione. Produce e anche le più belle canzoni di quegli anni. Fu poi soprattutto dalle ambizioni personali di ognuno ed è qui che la favoletta diventa una storia di show-business.

Peter Green, chitarrista ed cuore con voce bluesy come pochi altri, aveva talento e carattere altrettanto fragole: dopo essere stato l'orgoglio dei Bluesbreakers di John Mayall, e l'anima dei neonati Fleetwood Mac, decise che quell'ambiente proprio non faceva per lui. La scena rock rimase orfana delle sue belle, accorate note lunghe, e Peter scelse di fare il postino prima, e poi qualsiasi altra attività che lo tenesse lontano dalla sua chitarra «Les Paul». Due, dopo il concerto di Firenze, arrivano domani a Roma (ma pare che suonerà solo Green, per problemi logistici), annunciati, tanti anni dopo, come le star che non sono mai state: i fieri esponenti di quella generazione ormai quasi quarantenne che si ostina a rimandare il pensionamento (mancanza di pretendenti al trono?). Chissà se avranno conservato la loro delicata, impegnabile poesia? f. bi.

Esiste, nel jazz di oggi, un indirizzo privilegiato, una nuova scuola, espressione della storia di questa musica e presupposto del suo futuro? Che credibilità può avere, in questo senso, il revival dell'hard-bop, la riscoperta di categorie rassicuranti quali la maestria strumentale, o il «bel suono»? È il cosiddetto free-jazz, è davvero una tendenza emergente, capace di aprire al jazz le porte di un consumo di massa? O non è piuttosto nella direzione della ricerca, nella «mistica» della libera improvvisazione, nell'affinità con la sperimentazione «accademica» che va ricercato il senso del jazz anni '80?

Queste sono le domande che agitano questo particolarissimo genere musicale di questi tempi. Eppure, la stagione festivaliera che sta per aprirsi a breve è davvero poco conto. Come di consueto, altri interessi — turistici, economici, impresariali, politici — prevalgono sull'intento di fornire una radiografia fedele del jazz attuale, che altrimenti sarebbe compito istituzionale dei festival, e forse più stimolante per musicisti e pubblico. Rispetto agli anni scorsi, però, emerge qualche dato positivo: lo spazio preventivo è sempre riservato alle stars e alla routine, ma si moltiplicano un po' ovunque i «progetti», le iniziative collaterali di vario genere, i tentativi di fermare i critici di direzione artistica, sia pure condizionati da molteplici esigenze extra-musicali, il principio del coordinamento con il mercato privato della concorrenza. Vediamo, nel dettaglio, una mappa, inevitabilmente parziale, di quest'attività che continua pacatamente ma con una certa concentrazione nel periodo estivo, e perciò degradata a fenomeno «stagionale», sospeso in bilico fra il colosso del mercato privato e quello delle istituzioni pubblicamente sovvenzionate.

BOLOGNA

È parte di un'iniziativa del tutto inedita, che coordina in un unico progetto regionale le quattro rassegne «storiche» dell'Emilia Romagna: Reggio Emilia, Bologna, Ravenna e Comacchio. La programmazione, come negli anni scorsi, è impostata su base tematica, e cioè sui rapporti fra il jazz ed altre componenti culturali: etnica, quella europea, e quella del calendario prevede due fasi: in giugno ci saranno nel Cortile di S. Martino il trio Shockably e gli Alterations (il 22), la Mike Westbrook Brass Band (il 23), il trio John Abercrombie/Dave Holland/Jack De Johnette (il 25). L'ottetto di Maarten Altena (il 27) e il quartetto di Kenny Wheeler (il 28); in luglio, a Piazza S. Stefano, Kocherá al duo Chico Corea/Gary Burton (il 4), al settetto di Ornette Coleman (il 5), e al doppio quartetto di Max Roach (il 7). Primo rassegna è previsto il più attesissimo concerto italiano di Keith Jarrett al Palazzo dei Congressi il 6 luglio.

PISA

Quest'anno, il principale appuntamento al jazz contemporaneo, promosso dal Crim, ha subito difficoltà insormontabili: si è ridotto ad un'unica rassegna monometrica sulla scena olandese, realizzata in collaborazione con l'Istituto Olandese. Se in futuro le difficoltà rimanesse, e si potesse organizzare un festival, sarebbe assai grave. A partire dal 28 giugno ci saranno, fra gli altri, l'ottetto di Maarten Altena, Guus Janssen, Moniek Toebusch, Han Bennink, Michel Waisvisz e Teo Joling.

RAVENNA

Gli stessi indirizzi culturali enunciati a proposito di Bologna sono sviluppati in un cartellone che prevede, come di consueto nella stupenda Rocca Brancaleone, il duo Dollar Brand/Max Roach e l'Art Ensemble of Chicago, il 1 luglio, il settetto di Ornette Coleman, il 3 giugno successivo, e il 3 luglio,

Jazz

La prima volta di un mito: Keith Jarrett

Chick Corea/Gary Burton e la Mitteleuropa Orchestra di Andrea Centazzo con Albert Mangelsdorff.

ROMA

Del trionfale festival della Quercia del Tasso si sa, di certo, che si terrà dal 3 al 6 luglio, ma non alla Quercia del Tasso. Sede probabile è il Circo Massimo, dove dovrebbero funzionare simultaneamente diversi spazi, dedicati al cinema, al gospel, al piano bar, e, naturalmente, ai concerti. La manifestazione è promossa da Murales e Music Inn, e nomi probabili sono quelli di Gato Barbieri, dei Jazz Messengers di Art Blakey, di Max Roach, Enrico Pieranunzi, Marvin Hamlisch, Peter Senz, con il Harlem Boys Choir, Giovanni Tommaso e Maurizio Giammarco.

FIRENZE

Due iniziative organizzate dall'Archi, ambedue con programmi ben focalizzati. La prima si terrà fra il 5 e il 15 luglio, e sposta in pieno la nuova filosofia free-jazz, con i Golden Palominos (John Zorn, Arto Lindsay, Jamaladeen Tectuma, ecc.), i Material, gli Slickaphonics (Ray Anderson, Mark Helias, ecc.) e il trio di James Blood Ullman. La seconda è tutta dedicata al jazz francese: le date vanno dal 19 al 22 luglio, i nomi includono Michel Portal, Francois Janneau, Martial Solal, Claude Bartelemy, Daniel Humair.

COMACCHIO

È la conclusione di Emilia Romagna Jazz, del quale condivide le tematiche, con l'aggiunta di un'appendice finale dedicata alla danza, che collega idealmente la rassegna jazz con quella di balletto, che si apre nei giorni successivi. L'8 luglio ci sarà il piano solo di Giorgio Casirri, il doppio quartetto di Max Roach, il duo di pianista sudafricano Chris Mc Gregor e al quartetto di James Blood Ulmer e David Murray. Il 9, il Big Band Rai diretta da Mel Lewis, con Bob Brookmeyer, il trio di Corea, la Big Band di Ray Charles, Michel Petrucci, Herb Hancock, Stan Getz, il duo di Pina Valdambri, Teo Lovendy, Trovesi, Terenzi/Salis Ensemble e altri ancora. Il 29 saranno effettuate le premiazioni di Radiouno Jazz '83.

UMBRIA

Conserva lo stesso impianto dell'edizione dello scorso anno, la prima della nuova era, incentrata su una molteplicità di occasioni di diverso tipo: cinema, seminari, jam sessions, spazi per i musicisti italiani, e si è ridotta ad un'unica rassegna monometrica sulla scena olandese, realizzata in collaborazione con l'Istituto Olandese. Se in futuro le difficoltà rimanesse, e si potesse organizzare un festival, sarebbe assai grave. A partire dal 28 giugno ci saranno, fra gli altri, l'ottetto di Maarten Altena, Guus Janssen, Moniek Toebusch, Han Bennink, Michel Waisvisz e Teo Joling.

ROCCELLA IONICA

Il lusignero successo dello scorso anno ha convinto l'Associazione Culturale Ionica a confermare la direzione artistica di Paolo Damiani e a varare un progetto più ambizioso. Il jazz mediterraneo, è il tema che i musicisti dovranno sviluppare, e gli addetti ai lavori discuteranno in un convegno internazionale. Dal 27 agosto al 3 settembre ci saranno la New Unit di Michel Portal, George Lewis, John Tchicai, Misha Mengelberg, Jaki Byard, Johnny Jarman, Don Moye, Johnny Dyani, un quintetto con M. School, C. Bauer, G. Trovesi, P. Damiani e G. Sommer, e numerosi italiani fra cui Terenzi, Melis, Rava, Schiaffino, Colombo, Schiano e Salis.

ROCCELLA IONICA

Filippo Bianchi

Table with TV program listings for Rete 1, Rete 2, and Canale 5, including show names and times.

Table with film listings under the heading 'Scegli il tuo film', including titles like 'Diabolici', 'Retequattro', 'Italia 1', 'Svizzera', 'Capodistria', 'Francia', and 'Montecarlo'.

Table with radio listings under the heading 'Radio', including programs for Radio 1, Radio 2, and Radio 3.

Table with film listings under the heading 'Il film', featuring the title 'Attenti a questa «prima»: è una truffa' and a photo of Paolo Villeggio.

Attenti a questa «prima»: è una truffa. Paolo Villeggio nel 1974. C'è chi, arrivato all'estate e i distributori giocano la carta della riedizione «selvaggia», anzi della truffa. Lo sappiamo, le nostre lamentele annuali servono a poco, non suscitano più nemmeno le risposte solenni dell'AGIS: eppure ci pare giusto continuare ad informare gli spettatori dei biechi commerci che si consumano alle loro spalle. L'ultimo episodio risale all'altro giorno. Sui quotidiani della capitale spiccava un vistoso fiano che annunciava l'uscita (anzi la «grande prima») del film Disperatamente, con Paolo Villeggio ed Eleonora Giorgi. Possibile? Due nomi sicuri fanno pensare (o ribattono) della neo-commedia all'italiana sprecati così, a fine maggio, quando le sale si cominciano a svuotare? Infatti non è possibile, perché il suddetto, finissimo titolo nascondeva in realtà uno sfortunato film di Luciano Salce (segnato col nome fittizio di Luis Berglango e Rafael Azcona) del 1974 che si chiamava Alla mia cara mamma nel giorno del suo compleanno. Abbiamo osservato meglio la pubblicità e si è effettato, il vero titolo era nascosto a caratteri minuscoli sotto una formula ridicola che agevola l'imbroglione. Di più, con rara improntitudine, i distribu-



Zanussi a Roma presenta «Constans»

ROMA — Anteprima romana, ieri mattina, di «Constans» di Krzysztof Zanussi; il film del regista polacco (uscito finora solo a Milano) proiettato nell'Aula Magna dell'Università alla presenza dello stesso Zanussi. Ospite abituale in Italia il regista è in procinto di partire: nonostante i provvedimenti che hanno colpito un mese fa Andrzej Wajda, deposto da presidente dell'associazione nazionale dei cineasti, Zanussi si ha infatti deciso di girare in Polonia il suo prossimo film.

A Venezia una mostra sul Piazzetta

VENEZIA — Nel terzo centenario della nascita di Giambattista Piazzetta (1683-1754), oggi 27 maggio, alle ore 18, si apre in Palazzo Vendramin-Calergh la mostra «Gianbattista Piazzetta, il suo tempo, la sua scuola» organizzata dall'Assessorato comunale alla Cultura in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni artistici e storici di Venezia. Cento dipinti, provenienti da raccolte pubbliche e private italiane e straniere, da chiese e istituzioni religiose, sono state collocate lungo un percorso

suddiviso in 14 sezioni: ideatore della mostra Francesco Valcanover; l'allestimento è di Daniela Ferretti. Il catalogo, edito da Marsilio, riproduce le opere esposte con un saggio introduttivo di Rodolfo Falucchini e contributi di Attilia Dorigato, Gianna Nepi Sciri, Filippo Petrucci, Teresio Fagnati, Giandomenico Romanelli, Ugo Ruggeri e Francesco Valcanover. Nuova luce viene proiettata sul percorso del grande pittore veneziano con la presenza di altri pittori: i «tenebrosi» Molinari e Paganini, il bolognese Crespi, il napoletano Solimena, il dalmasia Bencovich, Giulia Lama e ancora i rococò Sebastiano Ricci, Giannantonio Pellegrini e Giambattista Tiepolo. Forse, la sorpresa della mostra è la pittura della Lama.

Ora anche gli short pubblicitari hanno un loro festival: si chiama «Spot 83». Ieri sera a Milano un «gala» per premiare i migliori

Il film più bello? È Lemonsoda



MILANO — Raggiunti i duemila miliardi di fatturato la pubblicità ha deciso di dare una veste nobile e di autopremiarsi. È nato così «Spot 83», un premio da assegnare al migliore short pubblicitario televisivo per le varie categorie di prodotti. Ma questa autofestività non è del tutto disinteressata. E difatti la pubblicità fa la ruota come il pavone per attirare nuovi clienti. In specie e la Rai che, preoccupata dal crescente appannaggio pubblicitario delle antenne private si fa avanti immodestamente per dimostrare che il suo messaggio pubblicitario è insieme (come hanno sostenuto i dirigenti di SIPRA e SACIS) il più credibile, genuino e anche gradevole, inoltre è anche il più economico e il meno insistente.

Ma ora parliamo solo della gradevolezza, cioè della bellezza degli spot Rai, perché a questo scopo è stato istituito il premio assegnato ufficialmente consegnato con un grande gala, ieri sera a Milano al Teatro Odeon, con partecipazione di attori, cantanti, ballerini e soliti ingredienti di rito. Naturalmente tutto è avvenuto sotto gli occhi delle telecamere e sarà naturalmente in onda il 7 giugno (rete 1 alle ore 20,30).

Per una volta insomma lo spot è stato non la sgradita interruzione, ma l'ospite d'onore, quasi il fiore all'occhiello. Soprattutto i dieci che sono stati premiati da una giuria tecnica (della quale facevano parte anche illustri critici di cinema) e da una giuria popolare, che ha assegnato tre riconoscimenti. Sono stati visionati 1700 comunicati televisivi e ascoltati 1100 comunicati radiofonici (anche fra questi tre sono stati premiati).

I più belli sono risultati: Gola Bianca, caffè Lavazza, profumo Baruffa, Sole Bianco, ferro da stiro Braun, penna Replay, Postal Market, Renault 14, Crackers Premium, Lemonsoda. La giuria popolare a sua volta ha scelto: Lemonsoda, Sprite, Imbec bianchiera.

Oltre al gala della sera la Rai ha organizzato un incontro stampa per mettere in vetrina i protagonisti più popolari degli «spot». Si notava subito la testa bianchissima della minuta Natalina (nella «vanzina» crossfittica), resa ormai irrinconoscibile dall'età e accompagnata da una madre traboccante di orgoglio. Circolavano, inoltre, altre facce famose da sempre ma appartenenti a quel popolo di sconosciuti che ci portiamo appresso nell'inconscio, consiglieri severi delle nostre scelte e delle nostre inclinazioni consumistiche.

Il clou è stato però quando, dopo tante dovose ma noiose dispute su canone e introiti pubblicitari, su regolamentazione per tutti o liberalizzazione per ciascuno, finalmente sono stati presentati su grandi schermi a colori gli spot vincitori, aureolati, quasi, dalle discussioni precedenti dalle quali uscivano esaltati con i loro stacchi veloci, le loro colorate e fantastiche prospettive, la loro ironia, anche e, finalmente, la loro sintesi eccezionale. Il rito si è ripetuto: sul versante estetico-spettacolare Sprite ha «congelato» i giovanilistici entusiasmi sulle discese di neve, sul versante della «commedia all'italiana» (come ha detto Rondolino), Manfredi ha bevuto ancora una volta il suo caffè con Natalina e Villaggio ha svillaneggiato la massaia per dimostrare le «mostrose» qualità del detersivo.

Maria Novella Oppo



Una scena di «Ubu» di Jarry con la regia di Peter Brook

Buñuel, Prévert, Duchamp, Vian: ecco alcuni seguaci del grande Jarry A Milano una mostra svela tutti i segreti della sua «patafisica»

Ecco perché siamo tutti figli del Gran Padre Ubu

MILANO — Dicono che il termine patafisica, la scienza delle scienze e forse dell'inesistente, andrebbe scritto con un apostrofo davanti alla p da leggersi con un silenzio colmo di dubbio e sospensione. Del resto — come è scritto all'inizio della bellissima mostra «Jarry e la patafisica» che si inaugura a Palazzo Reale — non è forse la patafisica «una scienza che invita a riflettere sulle nostre contraddizioni»?

È altresì certo che le contraddizioni e questa voglia di giocare in libertà, creativamente, con la propria fantasia hanno lasciato un segno profondo sia nelle arti visive che nella letteratura e nello spettacolo: e del resto questa mostra, che ha l'ambizione di volere essere onnicomprensiva, coordinata con intelligenza e senso dello spettacolo da Enrico Baj, Brunetta Erati, Vincenzo Accame, intende percorrere un tragitto cultu-

rale che dalla fine dell'ottocento, grazie alla fondazione del Collegio Patafisico e dell'Oulipo, arriva fino ai giorni nostri. Nella grande quantità dei reperti, alcuni assolutamente straordinari, messi in mostra, il visitatore ammirato e stupefatto ha il diritto di porsi subito la domanda: ma allora sono stati tutti patafisici? Autorevolmente i curatori sembrano suggerire di sì. E del resto l'apocalisse grottesca ipotizzata dai personaggi di Alfred Jarry, «fondatore» di questa scienza, non poteva non piacere ai dadaisti, ai futuristi e persino ai surrealisti. Insomma, un invito a dire: scopri il patafisico che è in te.

A fare la parte del leone in questa mostra naturalmente è Alfred Jarry, l'uomo a cui capitolò la sorte di diventare noto in tutto il mondo con una parola sola, merda, primo lagito di quel fanfarone di Ubu; parola che vuole dire tutto e niente, proprio come patafisica. Ecco dunque Jarry, morto a soli trentaquattro anni per troppo assenzio, in alcune immagini giovanili, fra cui quella scattata dal grande fotografo Nadar; eccolo, appassionato ciclista, alla guida della sua Clement modello 1896, mai pagata, come dimostrano i numerosi solleciti del venditore; ma ecco anche il suo primo Ubu, una marionetta piccolissima e proterva; ed ecco l'affiche dell'Ubu messo in scena, di fronte al tout Paris che fischia e urla, con lo stesso Jarry vestito da clown, i capelli un po' divisi in due bande, un enorme papillon, alla ribalta per fare una prolusione che getta nello scompiglio gli spettatori. Non manca neppure, ricostruito fedelmente, lo studio del dottor Faustroll, altro personaggio jarryano, che il pubblico può vedere, sbriciando al di là di una porta di legno sovrapposta come dal buco di una serratura.

riverenti collages di Prévert, così diversi dalle edulcorate poesie per cui è andato famoso; i «libri» di Spinelli Sciri, lettera un filo di diversi caratteri legati l'uno all'altro e il testo è lungo cinque chilometri; l'Ubu formato da un mosaico di denti di diverse specie e di diverse misure dovuto alla fantasia inquietante di Carrelmann, una volta dentista proprio sul sesso, e personaggi di Locust Solus di Rousseau, appesi a una struttura di ferro che sembra un'astronave, pronti a mettersi in movimento non appena funziona la corrente elettrica.

Ma come dimenticare i dieci sonetti di quel giocatore terribile della parola che fu Queneau, sonetti composti da tante strisciole, una per verso e una sopra l'altra, in grado di fornire una serie infinita di combinazioni poetiche? E i reattori di Duchamp, la trombetta torta di Roris Vian il cui viso bellissimo ci fissa con occhi chiari disincantati? E che dire dei ritratti rivoluzionari, beffardi, tanto cari ai simbolisti, Max Ernst e Picabia, Dubuffet e Fontana, Mirò, del quale recentemente si sono visti i bellissimi, colorati pupazzi creati per un Ubu catalano, già più fino a Spoori, Spaldi, Madini, Rossetto Dal Pozzo, Accame.

Ovviamente sono tutto artisti nei quali, al di là della differenza di scuole e di stili, è possibile rintracciare una volontà, una preoccupazione comune: sfuggire da qualsiasi realtà chiusa in se stessa, aggredendola con segni o azioni di disturbo. Anche in questo ambito, di cui si sa tutto, c'è la sorpresa dei bellissimi, ir-

Il concerto

Cecilia Gasdia ecco il recital di una «stella»



Cecilia Gasdia

ROMA — Un concerto di Cecilia Gasdia ha portato al Teatro Olimpico (un buon colpo dell'Accademia filarmonica) la folla delle grandi occasioni. Splendida nei suoi ventitré anni, la Gasdia ha dominato la serata, sfoggiando alla guappa la sua forza musicale e teatrale. Infilata in un abito lungo e nero — mezza maniche rigonfi e strette al gomito, frappalà vistoso e coda di cavallo — nel quale si muoveva come in un pratico jeans, la Gasdia ha «arricchito» il suo recital di una sottile gamma di gesti, alludente, in primis, ad una continua intesa con Giorgio Favaretto al pianoforte: piccoli dinieghi del capo, se voleva aspettare ancora un momento, prima di «attaccare»; rapide perplessità degli occhi, tramutate in un sorri-

so; assenti ad una sua interna beatitudine. Abbiamo avuto di fronte una raffinata attrice della sua arte canora, che voleva «fingersi» imbarazzata nel togliersi di dosso la melodrammaticità che, d'altra parte, l'ha portata alle stelle così rapidamente. Nel 1979 era la ragazza alle prese con la maturità classica; nel 1980 era la ragazza che prendeva con la lode il diploma in pianoforte. Nello stesso anno, vinceva il Concorso di canto «Maria Callas», indetto dalla Rai-Tv, per essere «travolta» dalle ondate di successi, culminanti nell'approdo alla Scala, dove sostituiva l'Anna Bolena di Donizetti la Montserrat Caballé.

In due pagine di Monteverdi (Sento un non so che ed Ecco di dolci raggi), la Gasdia aveva subito dato il segno della plasticità e della pienezza d'una voce prontamente dispiegata alla più intensa e drammatica vocalità di Hindert (Ah, spietato e Bel piacer). È passata poi a Schubert, cimentandosi con quel Lied, stupendo (Auf dem Wasser zu singen), che ha fatto impazzire la gente che ne ascoltava qualche battuta quale sigla d'una trasmissione radiofonica, dedi-

cata alle donne. In Schubert si è ascoltata una Gasdia straordinariamente musicale. E in Schubert la gamma della gestualità e degli sguardi ha trovato il suo vertice, quando, non essendosi trovati i fogli di un certo Lied e prolungandosi la recita (vi ricordate di Buster Keaton? Così stava succedendo alla cantante) è bastato un guizzo gestuale tra i due (Favaretto e la Gasdia) per eseguire un altro Lied e proseguire nel programma avendo sulle vele il favore di un nuovo soffio di vento: quello anche della simpatia.

Un po' di bonaccia si è avuta con l'Ah, perfido! di Beethoven, ma limpido e sicuro il vento ha ripreso il suo respiro con le pagine più congeniali alla cantante elegantissima nella sezione francese (pagine di Duparc e Ravel), freschissima in quella dei grandi italiani (Bellini, Rossini, Donizetti, Verdi: non brani operistici, ma ariette e romanze da camera). Due bis (scena finale del Roberto Devereux e il «babbino caro» dal Gianni Schicchi di Puccini) hanno completato i pregi di una voce flessibile, calda, dal timbro capace di meraviglie pure nell'«pianissimo», oltre che nelle zone acute. Un buon concerto che è andato per storto solo agli invidiosi.

Erasmus Valente

5 MILIONI DI AUTOMOBILISTI HANNO GIÀ COMPRATO UNA SEAT. OGGI TOCCA A TE.

Da oggi hai a disposizione un'auto che cinque milioni di persone hanno già acquistato. E' una Seat. Se il nostro nome ti è noto, è perché la Seat è il più grande produttore di automobili di Spagna, dove abbiamo costruito più auto di chiunque altro.

Negli ultimi 25 anni ne abbiamo esportato più di un milione in 50 Paesi. E vista la nostra attuale espansione in Europa, sarai sempre certo di incontrare sulla tua strada un rivenditore Seat.

ALTA TECNOLOGIA

Le nostre auto sono costruite in stabilimenti fra i più moderni d'Europa. E siamo così orgogliosi di costruirle che le garantiamo per sei anni contro la corrosione.

Troverai inoltre caratteristiche tecnologiche esclusive come l'Econotronic, l'indicatore digitale che mentre guidi ti dà una lettura immediata del consumo di carburante.

ALTO VALORE

Il valore aggiunto che abbiamo dato a ogni auto Seat non si traduce in maggior costo d'acquisto. Il nostro obiettivo è di vendere automobili con dotazione completa: ciò significa che quanto molto spesso è optional in altre auto, è di serie nella Seat.

Vieni a scoprire la nuova Seat. Il suo nome è Ronda. Guardandola con attenzione, scoprirai il nostro orgoglio di costruirla. Provandola, scoprirai il piacere di guidarla.



hbk bepi koelliker Importazione e distribuzione esclusiva
Via C. Coste 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031 - Telex 330340 BKAUTO

SEAT

L'ORGOGGIO DI COSTRUIRLA, IL PIACERE DI GUIDARLA.

A Santi Apostoli, entusiasmante avvio della campagna elettorale

Una piazza «interroga» il PCI

Per tre ore un dialogo sulla crisi: svolta a destra o alternativa

Si sono «messi in discussione», apertamente, senza imbarazzo. Per quasi tre ore i candidati comunisti hanno risposto alle domande, ai dubbi, alle perplessità di una piazza piena, attenta e disponibile. Un'apertura di campagna elettorale strana, nuova, ma che ha dato il segno di un partito ricco, che ha fiducia nel confronto, che sa ascoltare e capire. Pietro Ingrao, Fiamino Crucianelli, Renato Nicolini e Costanza Fanelli, sotto la raffica delle domande, hanno spiegato cos'è l'alternativa, perché cambiare è possibile, perché nessuno può tirarsi indietro in questo scontro politico. E qual è la posta in gioco, quali le proposte del PCI, dove sta il pericolo di destra, qual è il ruolo dei socialisti, e da che parte sta la DC. Interrogativi brucianti, reali, insomma, il cuore di questa campagna elettorale.

Tullio De Mauro, linguista, fa il moderatore. E lo fa in maniera molto spigliata, senza scendere nel «rito» con un compito del genere comporta. La prima domanda arriva da uno scrittore. Chiede Enzo Siciliano: «Spiegateci una cosa, questa alternativa è un fatto, un progetto politico, o solo una speranza?». Il microfono passa a Costanza Fanelli, giornalista indipendente nelle liste del PCI. Dice: «Come cattolica valuto molto la speranza, non la declasserei. Ma voglio dire che il motivo per cui ho accettato questa candidatura è perché credo che dobbiamo raccogliere la sfida per portare nuove categorie, nuovi valori, nella società. Anche come donne. Noi vogliamo cambiare la mentalità, la cultura. Gettare certi problemi, penso alla sessualità e alla maternità, in faccia a questa società che è ancora maschilista».

A rispondere Ingrao, Nicolini e Fanelli - Gli interrogativi di Siciliano, Cancrini e Fracassi - Saluto di Guastavino

«Sono importanti proprio per questo. La centralità dello scontro politico è qui. C'è una contraddizione a cui dobbiamo far convergere l'attenzione della gente. E cioè che da una parte vediamo emergere una nuova destra, che cerca in modo sistematico di emulare le conquiste della classe operaia. È un tentativo reale, forte. Dall'altra, c'è un'organizzazione politica che è avversaria di questo disegno e si batte per l'alternativa. Allora, queste elezioni decideranno in modo inequivocabile del nostro futuro. Anche per questo noi del PdUP siamo nelle liste comuniste».

Dacia Maraini lancia due interrogativi. Il primo: in che modo il PCI si confronta coi problemi delle donne, sulla sessualità, sulla maternità, sulla prostituzione? Gli fa eco, poco dopo, Vanni Piccolo, del movimento omosessuale. Lui dice: «Perché nelle sezioni comuniste non si discute di sessualità?». E il secondo: «In questa città cosa si sta facendo per i teatri? Per lo Stabile, ad esempio?». Alla prima domanda risponde Ingrao: «Su questi argomenti — dice — nel partito c'è stata una battaglia; perché c'era un tipo di moralità che faceva difficoltà a capire. E credo che questo fosse dovuto al bisogno di difesa contro un attacco avversario che voleva raffigurare il socialismo come libertà sessuale, come scambio di donne, come sfascio morale. C'è stato un ritardo nostro, è vero, un certo bigottismo. Ma Dacia Maraini e Vanni Piccolo possono constatare quale rivoluzione dentro il PCI si sta compiuta in questi anni. Ecco, l'alternativa per noi vuol dire anche far entrare nella politica e nei progetti questi valori, domande, bisogni che rischiano di essere relegati».

Sui teatri, naturalmente, risponde l'esperto, cioè Renato Nicolini. Dice subito: «Mah, io vorrei tanto sapere quanta gente in questa piazza ha mai assistito a uno spettacolo di teatro. Stabile...». De Mauro non si lascia scappare l'occasione. Interroga la piazza, si alzano poche mani. Un po' di più sono, quando si tratta di sapere chi frequenta locali alternativi, e tutte, quando l'assessore chiede chi è mai andato agli spettacoli dell'estate romana. L'esperienza finisce. E Nicolini riattacca: «Conclusione: lo Stabile non è il teatro di tutta la città. E questo perché, oltre al fatto che negli stabilimenti non ci sono i migliori registi italiani, i meccanismi finanziari privilegiano il rito del teatro, come posto per élite. E questa non è politica culturale. In questo senso noi al Comune abbiamo fatto tanto. Ma, vedete, io mi chiedo: cos'hanno fatto i governi in questi anni. Ecco, dobbiamo mettere anche questo nell'agenda dell'alternativa. Cioè la



«Ho fatto questa scelta a nome di tutte le donne»

«Trentott'anni che compirà a giorni, sposata con due figli, Costanza Fanelli ha dovuto fare una piccola battaglia con se stessa prima di decidersi a presentarsi al Parlamento come indipendente nelle liste del PCI. Lo dice apertamente anche alle migliaia di persone che sono a piazza SS. Apostoli per l'apertura della campagna elettorale. Alla fine ha prevalso la voglia di far pesare di più nel Parlamento, nelle istituzioni e anche nella politica dell'alternativa la voce delle donne».

E quali sono i temi che in questo momento ti stanno più a cuore, quelli su cui punteresti in questa campagna elettorale? «In primo luogo la sessualità: è una questione decisiva per le donne; poi il lavoro e in questa battaglia dobbiamo imporre con forza il nostro modo di vedere le cose. È un tema difficile perché è un momento duro per tutti e le donne si sa sono le prime ad essere cacciate fuori dal ciclo produttivo. Eppure proprio per questo dobbiamo smetterla di stare dietro la scena. Le

«chiedere più spazio»

Per molti anni sei stata dirigente delle ACLI, che cosa ti è rimasto di quell'esperienza? «Legami con la chiesa pochi, non sono più praticante, se è questo che vuoi sapere. Di quel periodo però mi è rimasto molto, ad esempio, la necessità di mettere al centro della politica la persona, e tutta intera con i suoi sentimenti, il suo corpo, i suoi desideri».

È il tuo lavoro alla Lega delle cooperative in pace? «Sì, ho sempre avuto il gusto di misurarmi con le cose difficili. Lì poi ho scoperto che esiste uno spazio anche per fare cose nuove e non solo per dirle. In questi anni ad esempio sono nate decine di cooperative, dove si metteva in pratica un diverso modo di organizzare il lavoro, molte di queste hanno avuto anche successo. Ah, ecco un'altra cosa che mi è rimasta del mondo cattolico è credere che quello che ti piacerebbe e non esiste si può realizzare».



Forte mobilitazione per lo sciopero generale

Fermo tutto il Lazio Manifestazione sotto la Confindustria

Concentramento alle 9.30 alla stazione Eur-Fermi della metropolitana - In piazza Gandhi parleranno Turri, Panico e Carniti

Con un corteo dalla stazione Eur-Fermi della metropolitana alla sede della Confindustria (dove prenderà la parola Pierre Carniti), Roma risponderà all'appello del sindacato unitario per lo sciopero generale di oggi. Lei mattina una delegazione della Federazione unitaria si è incontrata in Campidoglio con il sindaco Vetere e gli assessori Rotiroli e Gatto. Agli amministratori capitolini i rappresentanti sindacali hanno illustrato la drammatica situazione produttiva e occupazionale della regione. Il compagno Vetere si è impegnato a portare la questione in consiglio comunale, per una discussione approfondita.

Rinnovo dei contratti, occupazione, sviluppo. Con queste parole d'ordine oltre quattro milioni e mezzo di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi si fermano oggi in uno sciopero generale che per dimensioni, portata e contenuti non ha precedenti nella storia recente del movimento sindacale italiano.

Una decisione, questa dello sciopero generale, presa alla vigilia delle elezioni per sottolineare la gravità della linea oltranzista adottata per il rinnovo dei contratti.

In prima fila, nei cortei e nelle manifestazioni che si svolgeranno in tutt'Italia, ci saranno appunto i lavoratori delle industrie metalmeccaniche, tessili, alimentari e dell'edilizia che vedono rinviare di giorno in giorno la chiusura delle trattative.

Otto ore di sciopero, quindi, per queste quattro cate-



gorie sono state decise su tutto il territorio nazionale, con queste modalità si svolgerà anche l'astensione dal lavoro in tutto il Lazio. Nella regione faranno eccezione soltanto i metalmeccanici, che si asterranno dal lavoro per quattro ore. Quattro ore di astensione anche per tutti gli altri lavoratori dell'industria pubblica e privata e due ore in tutti gli altri settori.

I treni saranno fermi dalle 10 a mezzogiorno insieme ai lavoratori degli aeroporti, mentre il personale di volo sospenderà il lavoro dalle 14.30 alle 16.30.

Dalle 10 alle 12 sospendranno le corse anche i trasporti urbani e le banche ritarderanno di due ore l'apertura degli sportelli (il pubblico potrà quindi accedere dalle 10.30).

Anche negli ospedali le ore di sciopero saranno quattro e l'assistenza viene garantita soltanto per i casi più urgenti. Un'ora di ritardo per l'inizio delle lezioni è stato deciso dal sindacato scuola mentre nella pubblica amministrazione i lavoratori scioperano nelle ultime due ore.

Lo sciopero riguarda anche altri settori: il cinema sospende il primo spettacolo mentre i commercianti terranno le saracinesche abbassate nelle prime ore della mattinata. Quattro ore per turno, infine, la modalità di sciopero per i dipendenti della società autostrade.

Piazza Gandhi, sede del palazzo della Confindustria, sarà il punto d'arrivo del corteo che — a Roma — raccoglierà i lavoratori da tutto il Lazio. Il concentramento è previsto per le 9.30 alla stazione Eur-Fermi della metropolitana. Prima del segretario confederale Pierre Carniti parleranno la parola Turri, segretario comprensorio per Roma della FLM e Angelo Panico, segretario regionale degli edili. Un saluto sarà portato anche da un lavoratore di «Paese Sera».

Una manifestazione dal piazzale della raffineria (ore 9.30) alla piazza del Comune di Gaeta è stata indetta — invece — per i lavoratori del comprensorio di Cassino, Gaeta e Formia.



«Ho fatto questa scelta a nome di tutte le donne»

«Trentott'anni che compirà a giorni, sposata con due figli, Costanza Fanelli ha dovuto fare una piccola battaglia con se stessa prima di decidersi a presentarsi al Parlamento come indipendente nelle liste del PCI. Lo dice apertamente anche alle migliaia di persone che sono a piazza SS. Apostoli per l'apertura della campagna elettorale. Alla fine ha prevalso la voglia di far pesare di più nel Parlamento, nelle istituzioni e anche nella politica dell'alternativa la voce delle donne».

E quali sono i temi che in questo momento ti stanno più a cuore, quelli su cui punteresti in questa campagna elettorale? «In primo luogo la sessualità: è una questione decisiva per le donne; poi il lavoro e in questa battaglia dobbiamo imporre con forza il nostro modo di vedere le cose. È un tema difficile perché è un momento duro per tutti e le donne si sa sono le prime ad essere cacciate fuori dal ciclo produttivo. Eppure proprio per questo dobbiamo smetterla di stare dietro la scena. Le

«chiedere più spazio»

Per molti anni sei stata dirigente delle ACLI, che cosa ti è rimasto di quell'esperienza? «Legami con la chiesa pochi, non sono più praticante, se è questo che vuoi sapere. Di quel periodo però mi è rimasto molto, ad esempio, la necessità di mettere al centro della politica la persona, e tutta intera con i suoi sentimenti, il suo corpo, i suoi desideri».

È il tuo lavoro alla Lega delle cooperative in pace? «Sì, ho sempre avuto il gusto di misurarmi con le cose difficili. Lì poi ho scoperto che esiste uno spazio anche per fare cose nuove e non solo per dirle. In questi anni ad esempio sono nate decine di cooperative, dove si metteva in pratica un diverso modo di organizzare il lavoro, molte di queste hanno avuto anche successo. Ah, ecco un'altra cosa che mi è rimasta del mondo cattolico è credere che quello che ti piacerebbe e non esiste si può realizzare».



Il Comune: «Non è permesso fare il tiro al volante»

Il tiro al volante in tutto il territorio del Comune non può essere autorizzato. Lo ha ribadito il sindaco Vetere nella risposta inviata alla prefettura, che aveva chiesto al Comune di riesaminare (sulla base di un'istanza della società «Tiro al volo Lazio»), il divieto al rinnovo delle autorizzazioni necessarie all'esercizio del tiro al volante.

La società «Tiro al volo Lazio» aveva infatti sostenuto l'illegittimità del «no» fornendo in favore della sua richiesta alcune pronunzie in sede consultiva e giurisdizionale tra cui il parere espresso dal Consiglio di Stato nel 1975 e le sentenze del TAR dell'81 e dell'82.

Rispetto alle argomentazioni avanzate, il sindaco ha precisato che la decisione non è altro che il risultato dell'applicazione della legge della Regione (la 27 dell'80), che fa espresso divieto di usare volatili di cacciagione, nelle gare e nelle manifestazioni sportive.

Nella nota al prefetto, Vetere aggiunge che ritiene di dover interpretare il dettato della disposizione e la «ratio» che la ispira come rivolta a tutelare ogni tipo animale, a differenza di quanto ha inteso il Tribunale ammi-

nistrativo della Regione Lazio che ha considerato la norma come riferita esclusivamente agli animali selvatici. Infine il sindaco ha dichiarato che l'amministrazione capitolina non ha alcuna competenza circa la controversia se in disposizione debba considerarsi relativa alla disciplina della caccia oppure dello sport e quindi se possano o meno configurarsi problemi di legittimità costituzionale nella legge regionale. Vetere ha concluso ribadendo che il Comune si è limitato a constatare l'esistenza di un divieto posto da una legge valida ed operante.

Domani, alle 9.30 l'assessorato al giardinaggio ha promosso una «Manifestazione ecologica per il Tevere» che avrà luogo presso Ponte Marconi e che conterà sulla collaborazione dell'Associazione «Tevere», del gruppo GENET, dell'Associazione «Lazio senza confini», dell'Ispettorato al turismo e della Provincia. Alla manifestazione, a cui parteciperanno tra l'altro le scolaresche coinvolte nella «campagna ecologica» organizzata dall'assessorato.

Nell'archivio degli Immobili, dove le pratiche «svolazzano»

Succede anche questo, nel polveroso mondo della burocrazia ministeriale. C'è un luogo, alla periferia della capitale, dove sono catalogate tutte le proprietà immobiliari dall'Unità d'Italia ad oggi. È la conservatoria del ministero delle Finanze: oltre un secolo di atti d'acquisto, di vendita, ipoteche, sequestri, vincoli. Per tutto questo tempo ogni fascicolo è stato visionato, visitato e inserito nelle cartelle di cartone. Ma da un anno e mezzo migliaia di fogli svolazzano negli archivi perché nessuno li rilega. Solo un miracolo, (ed una piccola équipe di lavoratori trimestrali) ha impedito la scomparsa massiccia di atti notarili. Quotidianamente gli impiegati rischiano di smarrire le pratiche, oppure girano ore alla ricerca di qualche fascicolo inserito magari per distrazione in una cartella sbagliata.

I rischi di tanto caos sono intuibili. Basta considerare che la documentazione della Conservatoria di Roma e Provincia viene utilizzata assai spesso da Guardia di Finanza, polizia, carabinieri, spediti dai giudici alla ricerca delle proprietà di personaggi inquisiti. Ed ora, con la legge La Torre, questo lavoro di ricerca aumenterà progressivamente. Senza contare tutta l'attività del Comune di Roma per le assegnazioni degli alloggi IACP. Migliaia e migliaia di domande vengono controllate dai vigili urbani per scoprire se i futuri assegnatari delle case popolari hanno già proprietà immobiliari regi-

strate. Ed in quel caso, la domanda viene cestinata. (È curioso specificare che i controlli vengono solo da quando in Campidoglio c'è la giunta di sinistra).

A queste delicate incombenze, va aggiunta ovviamente l'attività per il pubblico. Chiuso, con 2.500 lire, può richiedere in visione il fascicolo di tizio o caio, per verificare ad esempio se la casa che intende acquistare è gravata o meno da ipoteche, oppure se il suo proprio di casa intende sfrattare pur risultando intestatario di altri immobili. Non a caso davanti agli sportelli di via del Serafico, al Laurentino, è un via-vai di coppie buttate fuori da casa. Non tutti sanno però che questo servizio è accessibile alla collettività, e magari si rivolgono agli studi notarili pronti a chiedere cifre esorbitanti per un controllo semplicissimo.

Perché, dunque, un ufficio di tale utilità rischia ora d'ingolfarsi per qualche migliaio di pratiche non rilette, quando l'informatica ha fatto il suo ingresso finanche nella più piccola azienda immobiliare? È uno dei tanti misteri della burocrazia. Vediamo di che si tratta. Le tre Conservatorie (una per Roma, una per la provincia, ed infine quella generale) sono dirette da altrettanti capi-servizio, responsabili anche finanziariamente dell'attività del loro ufficio fino al gennaio di quest'anno. Erano loro a pagare anche le spese delle rilegature con una speciale sovvenzione. Fin quando una leg-



La Conservatoria del ministero delle Finanze non può più rilegare i fascicoli E gli impiegati corrono da uno scaffale all'altro Così la burocrazia rischia di paralizzare un ufficio delicato

non ha attribuito queste competenze all'amministrazione ministeriale.

Da quel momento, i rimborsi all'impresa che aveva in appalto la catalogazione manuale degli atti notarili, hanno ovviamente cominciato a seguire l'iter burocratico di tutte le altre pratiche ministeriali. E così la «Nuova era», ditta specializzata nella rilegatura, ha cominciato ad accumulare qualcosa come quaranta milioni di credito. Ed ovviamente, ad un certo punto, ha abbandonato l'impresa. Questa vicenda è stata fatta presente anche alla Corte d'Appello — uno dei principali «clienti» della Conservatoria — che ha provveduto immediatamente a «tirare le orecchie» ai responsabili del Ministero delle Finanze (precisamente la Direzione generale Tasse e imposte indirette).

Finalmente, in questi giorni, qualcosa s'è mosso. Il ministero ha fatto sapere di aver preparato la prossima gara d'appalto per la rilegatura. Ma c'è da giurare che le cose non fileranno lisce come l'olio, se si continuerà con la stessa logica di questi mesi.

Com'è possibile che per 40 milioni da rimborsare si arrivi a creare tanto caos, quando l'aumento inevitabile degli organici per mettere in ordine i «fogli sciolti» (come li chiamano gli impiegati) viene a costare molto di più? Senza contare che decine di addetti devono continuamente controllare il pubblico mentre legge le carte, per evitare spiacevoli scomparse.

Nemmeno, gli ispettori — un tempo assidui frequentatori degli archivi — si fanno più vedere. E tutto procede secondo routine, con alcuni addetti alla catalogazione dei «fogli sciolti» perennemente in piedi ad ammucciare ed ordinare gli scaffali, «faticando come bestie», dice un capufficio. Dulcis in fundo, l'ultimo grosso rischio: le misure di protezione del moderno e poco funzionale edificio del Laurentino sono praticamente inesistenti.

Raimondo Buttrini

AUTOCENTRI BALDUINA

l'intera gamma Volkswagen Audi sia diesel che benzina è disponibile a prezzi senza competizione

la VOLKSWAGEN in tutta Roma via appia nuova 803 via anastasio II 403 via seneca 51 p.za emporio 1 via tuscolana 1280 via salaria 223 p.le provincie



Zanussi a Roma: presenta «Constans»

ROMA — Il regista romano, ieri mattina, ha presentato al Teatro Stabile di Roma il film del regista polacco (uscito finora solo in Polonia) proiettato nell'Aula magna dell'Università alla presenza dello stesso Zanussi. Ospite abituale in Italia il regista, in un progetto di partecipazione con il ministero della Cultura, ha presentato il suo primo film...

A Venezia una mostra sul Piazzetta

VENEZIA — Nel terzo centenario della nascita di Giambattista Piazzetta (1683-1753), oggi 27 maggio, alle ore 18, si apre in Palazzo Vendramin-Caleri la mostra «Giambattista Piazzetta, il suo tempo, la sua scuola» organizzata dall'Assessorato comunale alla Cultura in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni artistici e storici di Venezia. Cento dipinti, provenienti da raccolte pubbliche e private italiane e straniere, da chiese e istituzioni religiose, sono state collocate lungo un percorso...

suddiviso in 14 sezioni: ideatore della mostra Francesco Valcanover; l'allestimento è di Daniela Ferretti. Il catalogo, edito da Marsilio, riproduce le opere esposte con un saggio introduttivo di Rodolfo Falucchini e contributi di Attilia Doragato, Gianna Nepi Sciré, Filippo Pedrocchi, Teresio Pignatelli, Giandomenico Tomassini, Ugo Ruggeri e Francesco Valcanover. Nuova luce viene proiettata sul percorso del grande pittore veneziano con la presenza di pittori: i veneziani Molinari e Fagnani, il bolognese Crespi, il napoletano Solimena, il dalmata Benecovich, Giulia Lama e ancora i rococò Sebastiano Ricci, Gianantonio Pellegrini e Gianbattista Tiepolo. Forse, la sorpresa della mostra è la pittura della Lama.

Ora anche gli short pubblicitari hanno un loro festival: si chiama «Spot 83». Ieri sera a Milano un «gala» per premiare i migliori

Il film più bello? È Lemonsoda



Il concerto

Cecilia Gasdia ecco il recital di una «stella»

ROMA — Un concerto di Cecilia Gasdia ha portato al Teatro Olimpico (un buon colpo dell'Accademia filarmonica) la folla delle grandi occasioni. Splendida nei suoi ventitré anni, la Gasdia ha dominato la serata, sfoggiando alla guappa la sua forza musicale e teatrale. Infilata in un abito lungo e nero — mezza maniche rigonfi e strette al gomito, frappala vistoso e coda di cavallo — nel quale si muoveva come in un pratico jeans, la Gasdia ha arricchito il suo recital di una sottile gamma di gesti, alludente, in primis, ad una continua intesa con Giorgio Favaretto al pianoforte: piccoli dinieghi del capo, sovente aspettate ancora un momento, prima di attaccare; rapide perplessità degli occhi, tramutate in un sorriso; assenti ad una sua interna beatitudine. Abbiamo avuto di fronte una raffinata attrice della sua arte canora, che voleva «fingersi» imbarazzata nel togliersi di dosso la melodrammaticità che, d'altra parte, l'ha portata alle stelle così rapidamente. Nel 1979 era la ragazza alle prese con la maturità classica; nel 1980 era la ragazza che prendeva con la lode il diploma in pianoforte. Nello stesso anno, vinceva il Concorso di canto «Maria Callas», indetto dalla Rai-Tv, per essere «travolta» dalle ondate di successi, culminanti nell'approdo alla Scala, dove sostituì nell'Anna Bolena di Donizetti la Montserrat Caballé. In due pagine di Monteverdi (*Senio un non so che ed Ecco di dolci raggi*), la Gasdia aveva subito dato il segno della plasticità e della purezza d'una voce prontamente dispiegata alla più intensa e drammatica vocalità di Haendel (*Ah, spietato e Bel piacer*). È passata poi a Schubert, cimentandosi con quel *Lied*, stupendo (*Auf dem Wasser zu singen*), che ha fatto impazzire la gente che ne ascoltava qualche battuta quale sigla d'una trasmissione radiofonica, dedi-

MILANO — Raggiunti i duemila miliardi di fatturato la pubblicità ha deciso di darsi una veste nobile e di autopremiarsi. È nato così «Spot 83» un premio da assegnare al migliore short pubblicitario televisivo per le varie categorie di prodotti. Ma questa autoaffermazione non è del tutto disinteressata. È difatti la pubblicità fa la ruota come il pavone per attirare nuovi clienti. In specie la Rai che, preoccupata dal crescente appannaggio pubblicitario delle antenne private si fa avanti immodestamente per dimostrare che il suo messaggio pubblicitario è insieme come hanno scritto i dirigenti di SIPRA e SACSIS il più creativo, genuino e anche gradevole, inoltre è anche il più economico e il meno inquinante. Ma ora parliamo solo della gradevolezza, cioè della bellezza degli spot Rai, perché a questo scopo è stato istituito il premio riservato ufficialmente consegnato con un grande gala, ieri sera a Milano al Teatro Odeon, con partecipazione di attori, cantanti, ballerini e soliti ingredienti di rito. Naturalmente tutto è avvenuto sotto gli occhi delle telecamere e sarà mandato in onda il 7 giugno (Rete 1 alle ore 20.30).

Per una volta insomma lo spot è stato non la sgraziata interruzione, ma l'ospite d'onore, quasi il fiore all'occhiello. Soprattutto i dieci che sono stati premiati da una giuria tecnica (della quale facevano parte anche illustri critici di cinema) e da una giuria popolare, che ha assegnato tre riconoscimenti. Sono stati visionati 1700 comunicati televisivi e ascoltati 1100 comunicati radiofonici (anche fra questi tre sono stati premiati).

I più belli sono risultati: Golia Bianca, caffè Lavazza, profumo Baril, Biele Bianco, ferro da stiro Braun, penna Reply, Postal Market, Renault 14, Crackers Premium, Lemonsoda. La giuria popolare a sua volta ha scelto: Lemonsoda, Sprite, Imec bianchecra.

Oltre al gala della sera la Rai ha organizzato un incontro stampa per mettere in vetrina i protagonisti più popolari degli «spot». Si notava sulla testa bianchissima della minuta Natalina (nella vita Nerina Montagnani), somministratrice della bevanda premiata al quasi figlio Nino Manfredi. Intervistata dichiarò 86 anni (non 93 come affanna negli spot) e sostiene di berlo davvero il caffè, ma molto allungato. A Ninetto Davoli, invece, non abbiamo chiesto se mangia davvero i crackers. Anziché sulla sua faccia simpatica gli sguardi di tutti erano rivolti verso una creatura eterea che, vestita, nessuno aveva riconosciuto come la sinuosa proprietaria di un mistico reggiano bianco. Erano presenti anche le gemelle Imec della nostra infanzia carosellistica, rese ormai irriconoscibili dall'età e accompagnate da una madre traboccante di orgoglio. Circolarono, inoltre, altre facce famose da sempre ma mai apparsi in un ruolo di sconosciuti che ci portiano appresso nell'inconscio, consigliati severi delle nostre scelte e delle nostre inclinazioni consumistiche. Il clou è stato però quando, dopo tante doverose ma noiose dispute su canone e introiti pubblicitari, su regolamentazione per tutti o liberalizzazione per ciascuno, finalmente sono stati presentati su grandi schermi a colori gli spot vincitori, aureolati, quasi, dalle discussioni precedenti dalle quali uscivano esaltati con i loro stacchi veloci, le loro colorate e fantasiose prospettive, la loro ironia, anche e, finalmente, la loro sintesi eccezionale. Il ritratto sul versante effettistico-spettacolare Sprite ha congelato i giovanilistici entusiasmi sulle discese di neve; sul versante della «commedia all'italiana» (come ha detto Rondolino), Manfredi ha bevuto ancora una volta il suo caffè con «la mostruosa» qualità del detersivo.

Maria Novella Oppo



Cecilia Gasdia

cata alle donne. In Schubert, si è ascoltata una Gasdia straordinariamente diversa. E in Schubert la gamma della gestualità e degli sguardi ha trovato un vertice, quando, non essendosi trovati i fogli di un certo *Lied* e prolungandosi la ricerca (vi ricordate di Buster Keaton? Così stava «succedendo alle cantanti») è bastato un guizzo gestuale tra i due (Favaretto e la Gasdia) per eseguire un altro *Lied* e proseguire nel programma avendo sulle vele il favore di un nuovo soffio di vento: quello anche della simpatia. Un po' di bonaccia si è avuta con l'*Ah, perfido!* di Beethoven, ma limpido e sicuro il vento ha ripreso il suo respiro con le pagine più congeniali alla cantante elegantissima nella «sezione» francese (pagine di Duparc e Ravel), freschissima in quella dei grandi italiani (Bellini, Rossini, Donizetti, Verdi; non bravi operistici, ma ariette e romanze da camera). Due bis (scena finale del *Robert Devereux* e il «babbino caro» da Gianni Schicchi di Puccini) hanno completato i pregi di una voce fieribile, calda, dal timbro capace di meravigliare pur nei pianissimi, oltre che nelle zone acute. Un buon concerto che è andato per storto solo agli invidiosi.

Erasmus Valente



Una scena di «Ubu» di Jarry con la regia di Peter Brook

Buñuel, Prévert, Duchamp, Vian: ecco alcuni seguaci del grande Jarry A Milano una mostra svela tutti i segreti della sua «patafisica»

Ecco perché siamo tutti figli del Gran Padre Ubu

MILANO — Dicono che il termine patafisica, la scienza delle scienze e forse dell'inesistente, andrebbe scritto con un apostrofo davanti alla p da leggersi con un silenzio colmo di dubbio e sospensione. Del resto — come è scritto all'inizio della bellissima mostra «Jarry e la patafisica» che si inaugura a Palazzo Reale — non è forse la patafisica «una scienza che invita a riflettere sulle nostre contraddizioni»? È altresì certo che le contraddizioni e questa voglia di giocare in libertà, creativamente, con la propria fantasia hanno lasciato un segno profondo sia nelle arti visive che nella letteratura e nello spettacolo: e del resto questa mostra, che ha l'ambizione di volere essere un'anticipazione, coordinata con intelligenza e senso dello spettacolo da Enrico Baj, Brunella Eruli, Vincenzo Accame, intende percorrere un tragitto culturale che dalla fine dell'ottocento, grazie alla fondazione del Collegio Patafisico e dell'Oulipo, arriva fino ai giorni nostri. Nella grande quantità dei reperti, alcuni assolutamente straordinari, messi in mostra, il visitatore ammirato e stupefatto ha il diritto di porsi subito la domanda: ma allo Jarry sono stati tutti patafisici? Autorevolmente i curatori sembrano suggerire di sì. È del resto l'apocalisse grottesca, impietosa dai personaggi, di Alfred Jarry, «fondatore» di questa scienza, non potremmo dire di dadaismo, ai futuristi e persino ai surrealisti. Insomma, un invito a riscoprire il patafisico che è in te. A fare la parte del leone in questa mostra naturalmente è Alfred Jarry, l'uomo a cui capitò la sorte di diventare noto in tutto il mondo con una parola sola, merda, primo loggito di quel fanfarone...

Ubu» parola che vuole dire «tutto» in un proprio come «tutto» in un altro. E poi i quadri, tanti, di pittori patafisici che si dichiaravano tali e di quanti lo erano magari inconsapevolmente. I più grandi, «raccolti da Enrico Baj», ci sono tutti: il doganiere Rousseau e Maurice Denis, tanto caro ai simbolisti, Max Ernst e Picabia, Dubuffet e Fontana, Mirò, del quale recentemente si sono visti i bellissimi, colorati pupazzi creati per un Ubu catalano, già giù fino a Spoerri, Spoldi, Tadini, Rossello Dal Pozzo, Accame. Ovviamente sono tutto artisti nei quali, al di là della differenza di scuole e di stili, è possibile rintracciare una volontà, una preoccupazione comune: sfuggire da qualsiasi realtà chiusa in se stessa, aggredendola, con segni o azioni di disturbo. Anche in questo ambito, di cui si sa tutto, c'è la sorpresa dei bellissimi, ir-

riverenti collages di Prévert, così diversi dalle edulcorate poesie per cui è andato famoso; i «libri» di Spinelli, ogni lettera un filo di diversi colori legati l'uno all'altro e il testo è lungo cinque chilometri; l'Ubu formato da un mosaico di denti di diverse specie e di diverse misure doudo alla fantasia inquietante di Carlemann, una volta dentista. E poi le curiosità: la caffettiera per masochisti con il versatoio e l'impugnatura dallo stesso lato; gli slip patafisici color mandarino, 100% nylon, con una candela verdifiammeggiante disegnata proprio sul sesso, e i personaggi di Lucus Solus di Rousseau, appesi a una struttura di ferro che sembra un'astronave, pronti a mettersi in movimento non appena funziona la corrente elettrica. Ma come dimenticare i dieci sonetti di quel giocatore terribile della parola che fu Queneau, sonetti composti da tante strisciole, una per verso, una sopra l'altra, in grado di formare una serie infinita di combinazioni poetiche? E i ready made di Duchamp, la trombeta torta di Roris Vian il cui viso bellissimo di fissa con occhi chiusi disincantati? E che dire dei ritratti rivoluzionari beffardamente, come tanti giochi d'identità, da Man Ray, e del progetto serissimo, perché pubblico, sottile, auspici dell'Unesco di un noto scienziato come Emil Victor Panet, per tagliare gli iceberg e farli arrivare intatti fino in Arabia? Non basta: collegati a questa mostra ci saranno proiezioni di film, dal vecchio e glorioso *L'Age d'or* di Buñuel fino al più recente *Supernascosto* di Nespolo; ma non mancheranno neppure spettacoli teatrali appositamente creati e concerti di musiche patafisiche di oggi, con Gino Negri. Ubu sei tutti noi, dunque? L'interrogativo un po' malizioso è un po' pretepatato sembra aver trovato entusiastici adepti; ma non è proprio il caso di dire che la scienza delle scienze inventata dal dottor Faustroll sia finita in goliardia: a vegliare c'è sempre Jarry, irridente, apparentemente svagato e bizzarro, ma allo stesso tempo, ordinato collezionista di ritagli con le critiche al suo Ubu. Come dire: gine e regolatazza; follia e conservazione.

Ma come dimenticare i dieci sonetti di quel giocatore terribile della parola che fu Queneau, sonetti composti da tante strisciole, una per verso, una sopra l'altra, in grado di formare una serie infinita di combinazioni poetiche? E i ready made di Duchamp, la trombeta torta di Roris Vian il cui viso bellissimo di fissa con occhi chiusi disincantati? E che dire dei ritratti rivoluzionari beffardamente, come tanti giochi d'identità, da Man Ray, e del progetto serissimo, perché pubblico, sottile, auspici dell'Unesco di un noto scienziato come Emil Victor Panet, per tagliare gli iceberg e farli arrivare intatti fino in Arabia? Non basta: collegati a questa mostra ci saranno proiezioni di film, dal vecchio e glorioso *L'Age d'or* di Buñuel fino al più recente *Supernascosto* di Nespolo; ma non mancheranno neppure spettacoli teatrali appositamente creati e concerti di musiche patafisiche di oggi, con Gino Negri. Ubu sei tutti noi, dunque? L'interrogativo un po' malizioso è un po' pretepatato sembra aver trovato entusiastici adepti; ma non è proprio il caso di dire che la scienza delle scienze inventata dal dottor Faustroll sia finita in goliardia: a vegliare c'è sempre Jarry, irridente, apparentemente svagato e bizzarro, ma allo stesso tempo, ordinato collezionista di ritagli con le critiche al suo Ubu. Come dire: gine e regolatazza; follia e conservazione.

Ma come dimenticare i dieci sonetti di quel giocatore terribile della parola che fu Queneau, sonetti composti da tante strisciole, una per verso, una sopra l'altra, in grado di formare una serie infinita di combinazioni poetiche? E i ready made di Duchamp, la trombeta torta di Roris Vian il cui viso bellissimo di fissa con occhi chiusi disincantati? E che dire dei ritratti rivoluzionari beffardamente, come tanti giochi d'identità, da Man Ray, e del progetto serissimo, perché pubblico, sottile, auspici dell'Unesco di un noto scienziato come Emil Victor Panet, per tagliare gli iceberg e farli arrivare intatti fino in Arabia? Non basta: collegati a questa mostra ci saranno proiezioni di film, dal vecchio e glorioso *L'Age d'or* di Buñuel fino al più recente *Supernascosto* di Nespolo; ma non mancheranno neppure spettacoli teatrali appositamente creati e concerti di musiche patafisiche di oggi, con Gino Negri. Ubu sei tutti noi, dunque? L'interrogativo un po' malizioso è un po' pretepatato sembra aver trovato entusiastici adepti; ma non è proprio il caso di dire che la scienza delle scienze inventata dal dottor Faustroll sia finita in goliardia: a vegliare c'è sempre Jarry, irridente, apparentemente svagato e bizzarro, ma allo stesso tempo, ordinato collezionista di ritagli con le critiche al suo Ubu. Come dire: gine e regolatazza; follia e conservazione.

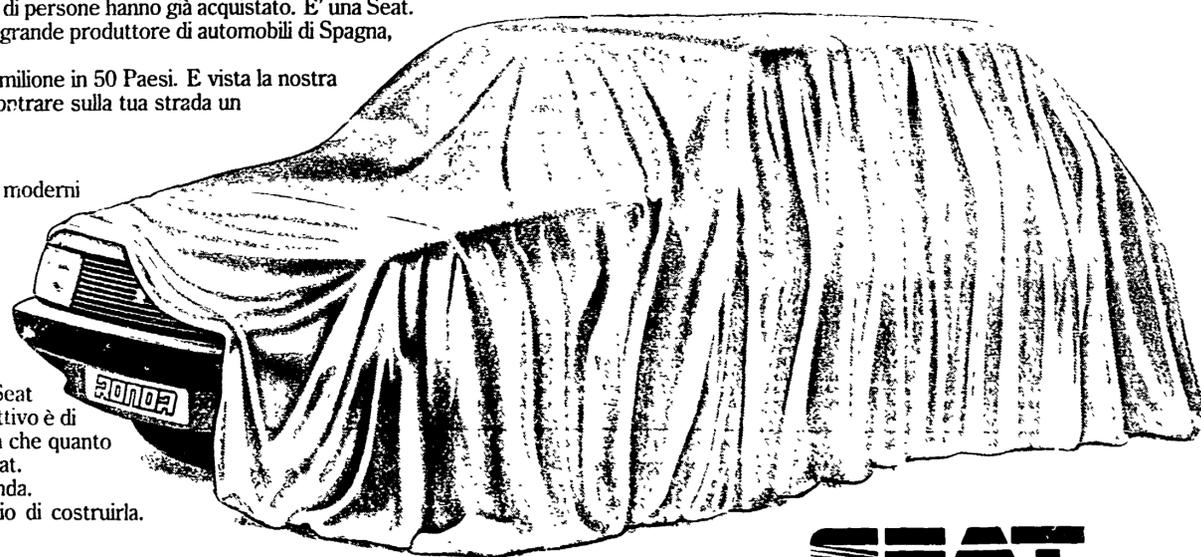
Maria Grazia Gregori

5 MILIONI DI AUTOMOBILISTI HANNO GIÀ COMPRATO UNA SEAT. OGGI TOCCA A TE.

Da oggi hai a disposizione un'auto che cinque milioni di persone hanno già acquistato. E' una Seat. Se il nostro nome ti è noto, è perché la Seat è il più grande produttore di automobili di Spagna, dove abbiamo costruito più auto di chiunque altro. Negli ultimi 25 anni ne abbiamo esportato più di un milione in 50 Paesi. E vista la nostra attuale espansione in Europa, sei sempre certo di incontrare sulla tua strada un rivenditore Seat.

ALTA TECNOLOGIA
Le nostre auto sono costruite in stabilimenti fra i più moderni d'Europa. E siamo così orgogliosi di costruirle che le garantiamo per sei anni contro la corrosione. Troverai inoltre caratteristiche tecnologiche esclusive come l'Econotronic, l'Iniettore digitale che mentre guida ti dà una lettura immediata del consumo di carburante.

ALTO VALORE
Il valore aggiunto che abbiamo dato a ogni auto Seat non si traduce in maggior costo di acquisto. Il nostro obiettivo è di vendere automobili con dotazione completa: ciò significa che quanto molto spesso è optional in altre auto, è di serie nella Seat. Vieni a scoprire la nuova Seat. Il suo nome è Ronda. Guardandola con attenzione, scoprirai il nostro orgoglio di costruirla. Provandola, scoprirai il piacere di guidarla.



bepi koelliker
Via Certosa 201-20151 Milano-Tel. 02/76111111-76111112-0346 BKAUTOC

SEAT
L'ORGOGGIO DI COSTRUIRLA, IL PIACERE DI GUIDARLA.

«Non voleva darci la moto, per questo l'abbiamo ucciso»

Bruno Nardi e Renzo Tozzi, i due giovani tossicodipendenti arrestati mercoledì scorso a Roma e in Calabria, hanno confessato di aver ucciso Stefano Mariani lo studente fucinato da una facciata durante una rapina a un distributore sulla Prenestina. I banditi, dopo essersi impadroniti dell'incasso della giornata, avevano preteso anche la moto del benzinaio. Alle sue reazioni non avevano esitato a far fuoco. Rinchiuse ambedue nel carcere di Regina Coeli sono stati interrogati a lungo dal giudice Armati che ha spiccato contro di loro ordini di cattura per omicidio volontario a scopo di rapina.

Tutto Wagner con i musicisti del Teatro dell'Opera



Orchestra e coro dell'Opera (sala Nervi)

Gli amanti di Wagner potranno gustare un'altra «chicca» dedicata al grande compositore tedesco in occasione del suo centenario. Cinque concerti dedicati al «Parsifal» sono in programma il 29 e 31 maggio, il 4, 6 e 8 giugno. Il 20, 20.30 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. L'orchestra e il coro del Teatro dell'Opera diretti da Wolfgang Rennert e Gianni Lazzari (coro giovanile dell'Accademia filarmonica diretta da don Paolo Colino) presenteranno i passi più celebri dei tre atti: il Preludio e Primo Graal, Klingor, le fanciulle fiori e duetto, Preludio incantesimo del Venerdì Santo e Secondo Graal.

Taxi, da giovedì ogni corsa costa 700 lire di più

Da giovedì prossimo andare in taxi costerà 700 lire di più. L'aumento è stato deciso dal Comitato provinciale prezzi riunitosi lunedì mattina a Palazzo Valentini dopo quattro ore di discussione. Su ogni auto gialla nei prossimi giorni saranno installati appositi cartelli (scritti in quattro lingue) per informare sulle nuove tariffe.

L'intervento del prof. Fava al convegno della medicina sui disastri «Così per 36 ore cercammo di salvare Alfredo Rampi»

«Per trentasei ore siamo riusciti a mantenere in vita il piccolo Alfredo Rampi, inventando in extremis strumenti di soccorso e nuove terapie. E tutto questo in condizioni disperate: i soccorritori che si sono addentrati in quel cunicolo hanno resistito solo per trenta minuti. Quando ne sono usciti erano al limite del coma». Così ha esordito il professore Fava, primario del centro di riabilitazione dell'ospedale S. Giovanni, intervenendo al terzo convegno sulla medicina dei disastri in corso in questi giorni a Roma.



I genitori del piccolo Alfredo Rampi davanti al pozzo maledetto

dell'equipe di valutare lo stato psichico di Alfredo, le sue reazioni di pianto e di dolore, i caratteri del respiro, tutti i dati in grado di fornire preziose informazioni dirette e indirette sulla funzionalità respiratoria, sul tono nervoso e sullo stato del cuore.

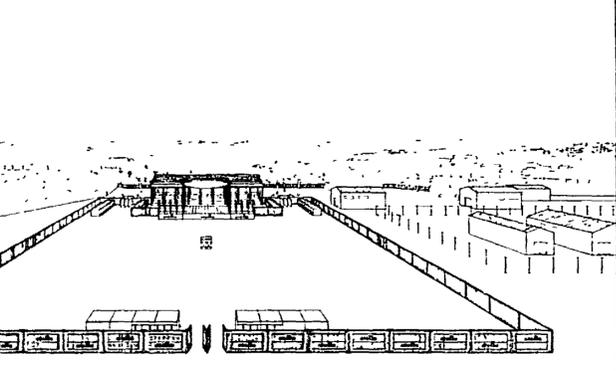
All'ospedale di Rieti, dove i pazienti attendono anche mesi prima di essere sottoposti ad un'operazione chirurgica, un cane sarebbe stato sottoposto all'asportazione di una cisti e prima ancora ad anestesia. L'animale è di proprietà di un sanitario dell'ospedale.

All'ospedale di Rieti Pazienti in lista d'attesa, Fido no

Hanno sollevato il caso il capogruppo comunista all'assemblea USL, Battisti, e la Cisl ospedaliere. La direzione sanitaria, appresa la notizia, ha immediatamente sigillato la stanza dove l'intervento sarebbe avvenuto e l'apparecchio di anestesia usato. I protagonisti della concertata vicenda sarebbero un primario di anestesologia e un assistente di chirurgia. A tutti e tre la direzione del nosocomio ha prontamente contestato per iscritto quanto si dice sia avvenuto, un rapporto è stato inoltre rimesso al presidente dell'USL.

Capannelle resta off-limits

L'area piccola per i concerti giudicata inagibile dalla Commissione di vigilanza



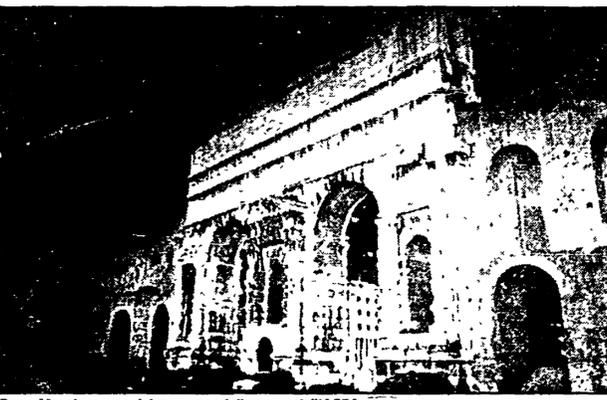
Roma non riesce a trovare il bandolo della matassa degli spettacoli musicali. Ancora uno spostamento forzato all'ultimo momento e, forse, ancora una polemica: il Club Capannelle, organizzazione con la collaborazione di STAGE della stagione musicale dell'ippodromo di via Appia, ha reso noto che lo spettacolo di Peter Green, previsto nell'area piccola, inagibile secondo la Commissione di vigilanza della Prefettura di Roma, svolgerà al teatro tenda Seven Up sabato 28 maggio alle ore 21.

Il WWF organizza vacanze per ragazzi avventurosi

Omaggio a Tarkovski e Bresson: rassegna al Filmstudio

Arte
Pietrarelli, un giovane nelle miniere cubista

Illuminati a giorno 200 monumenti



Porta Maggiore, uno dei monumenti illuminati dall'ACEA

Monumenti, piazze, fontane, chiese illuminati a giorno. L'ACEA ha ripristinato duecento impianti e installato nuovi proiettori per «dare un volto» alle città anche di notte. Sono stati fatti rientrare in servizio più di mille punti luce: un'operazione capillare che dal colonnato del Bernini va a Santa Maria in Trastevere, ai monumenti subito fuori le mura, alle zone più distanti dal centro cittadino e alle periferie.

Sabato il congresso dell'Unione borgate

Durerà un'intera giornata l'XI assemblea congressuale dell'Unione borgate. Sabato alle 9 i lavori saranno aperti nella sa'a «Alberto Fredda» della Cgil, in via Buonarroti 12. Gli argomenti all'ordine del giorno sono ovviamente quelli del risanamento urbanistico e sociale delle borgate, del dramma-alloggi, dell'assetto territoriale e dell'abusivismo speculativo.

Per la super-truffa da nove miliardi arrestato un ingegnere

Un anziano ingegnere milanese, Temistocle Boccole, di 76 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver partecipato alla colossale truffa (circa 9 miliardi) organizzata ai danni di numerose ditte italiane e estere scoperta all'inizio del mese dopo un'inchiesta della magistratura. Il capo della banda, un finanziere napoletano Gianpasquale Grappone e i suoi complici erano già finiti in carcere con reati pesantissimi. Ieri un nuovo ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Salvatore Piro ha raggiunto anche l'insospettabile professionista all'ospedale S. Camillo dove è ricoverato da qualche tempo.

L'eroina arrivava via Istanbul-Atene: presi sei spacciatori

La loro zona era il centro storico romano e la piazza Navona e Campo de' Fiori, avevano iniziato il grosso traffico di eroina scoperto nei giorni scorsi dagli agenti della sezione narcotici della questura. Gli spacciatori che avevano dato vita a un'efficientissima organizzazione di importazione e rivendita al minuto di stupefacenti sono stati arrestati. Il capo della banda, Ovadi Abdelkader, un algerino di 27 anni, si era circondato di uno stuolo di fidati collaboratori ai quali aveva assegnato incarichi precisi. Zovaghi Mohamed, Zai Ali e Tarek Hamed tutti e tre tunisini lo proteggevano, co-

Il WWF organizza vacanze per ragazzi avventurosi

In giro per l'Italia a cercare avventure. Non è una proposta per «espploratori professionisti» ma una affascinante vacanza che il WWF propone a ragazzi e ragazze tra gli otto ed i quattordici anni. I campi di avventura — però — non sono soltanto una vacanza, dicono al Fondo per la natura. Oltre che un'introduzione ai problemi dell'ambiente, i ragazzi parteciperanno direttamente alla gestione delle varie attività di gruppo.

Omaggio a Tarkovski e Bresson: rassegna al Filmstudio

Il Festival di Cannes si è chiuso da poco e mezzo alle recriminazioni per l'uno parì riportato da Andrei Tarkovski e Robert Bresson (Insigniti, per i rispettivi film Nostalgia e L'Argent di un «ex-aequo» al cinema d'autore), in piena tempestività, il Filmstudio prosegue nei due studi il duello fra maestri. Non si vedranno i film di Cannes, perché Nostalgia, il primo film girato all'estero dal regista sovietico e prodotto dalla nostra RAI, sta per uscire nelle sale di prima visione, e per Bresson bisogna pazientare qualche settimana, ma si potranno scoprire o rivedere, i film precedenti dei due.

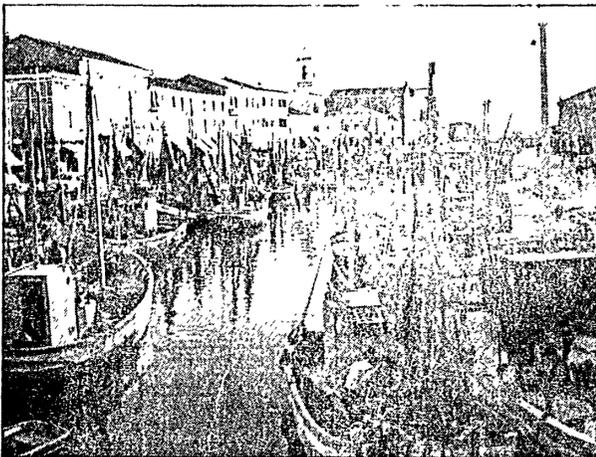
Rinascita

Ogni settimana l'informazione l'analisi la critica il confronto
Ogni mese due speciali: il Contemporaneo l'inserto monografico
I libri la rassegna sulla produzione editoriale italiana ed estera

Arte

Pietrarelli, un giovane nelle miniere cubista
Riccardo Pietrarelli - Galleria Porto di Ripetta, via di Ripetta 69, ore 11/3 e 17/21. A. A. A. L'esperienza della pittura contemporanea appare come uno sterminato territorio tutto miniere a cielo aperto e miniere profondissime sotto grandi spessori. Ma un territorio abbandonato, scavo dopo scavo, consumo dopo consumo: uno spreco pazzo delle energie dell'immaginazione. Fol, viene un pittore nuovo, rimette il piede su un sentiero desolato e si va a riscoprire il minerale per costruire le sue immagini nuove del mondo.

Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee



Più verde più mare: Cesenatico si rilancia

Tanti progetti per rafforzare «industria turismo» ma anche per vivere meglio

Terza fase della lotta alle alghe Dal Parco Levante ai centri culturali

Dal nostro inviato
CESENATICO — Qui l'Italia ha una risorsa in più. Nella sola Romagna il turismo ha fatturato l'anno scorso più di 4 mila miliardi, molti in valuta pregiata. Come a Rimini, Riccione o Cervia, anche qui le cifre dell'industria-vacanze sono imponenti: sette chilometri di spiaggia, 490 alberghi, 125 stabilimenti balneari, tre milioni e mezzo di presenze a stagione. In tempi di magra, sono cifre che consolano. Eppure...

È la fine dell'agosto 1982. Dal mare arriva una puzza di marlume insopportabile. Milioni, miliardi di alghe piccolissime nutrite dal foslato degli scarichi a mare, invadono chilometri di Adriatico. Non era la prima volta, ma proprio d'agosto non era mai successo. Il 10 settembre dello stesso anno decine di migliaia di persone a Cesenatico e Cervia danno vita a una grande manifestazione: il primo sciopero ecologico, forse, della storia nazionale. E come negare la paura che quelle alghe incutevano?

Se fosse accaduto, mettiamo, il 10 agosto o a luglio? Gli albergatori confessano di sentirsi ancora i sudori freddi. Quanti turisti avrebbero resistito? Quanti se ne sarebbero tornati in fretta a casa loro, in Germania, Inghilterra, Francia o Scandinavia, giurando fra i denti: «L'anno prossimo Spagna o Jugoslavia? Qual brutti per tanti. Perché turismo, ricordate è bene, vuol dire anche gelati, bibite, costumi, vestiti, cinema, club, spettacoli, canzoni... etc. Il lavoro di centinaia di migliaia di persone.

Le esigenze dei giovani
Fiore all'occhiello del futuro di Cesenatico è il progetto del Parco Levante. Chi seguendo il mare si dirige in auto verso Rimini si imbatte in un orribile quartiere tutto-cemento. È valverde, «ro anglosassone monumento alla spreca del cemento degli anni Sessanta», dicono quelli del centro sinistra. Ma una volta c'era un ambiente naturale fra i più belli della Riviera. Pinete e dune, cespugli e prati formavano un parco naturale straordinario e gigantesco che il cemento ha distrutto. Ma alle spalle di questa mostruosità c'è ancora intatta un'area di ben 50 ettari salvata dal PRG della prima giunta di sinistra nel 1970. E qui che sorgerà il Parco Levante destinato a diventare fra pochissimi anni uno dei polmoni di verde attrezzato, con impianti sportivi, percorsi ciclabili e laghetti, fra i più grandi della Riviera.

La difesa del porto
La giunta di Cesenatico ha già compiuto interventi massicci per sopralavare le banchine del porto a difesa delle acque alte («Certi giorni», ricorda Bissoni, «scusandosi per l'irriverenza», Cesenatico ricordava Venezia allagata»). Tuttavia contro la subsidenza, il fenomeno che fa sprofondare il terreno a una velocità di 35 centimetri negli ultimi dieci anni, non basta di sicuro la buona volontà degli amministratori locali.

La domanda per una città che sia meno «tutta-estate» sta crescendo. Altre cifre, oltre a quelle del turismo, si sentono fare e spaventano. 160 sono i giovani drogati ufficialmente, forse 400 quelli «ufficiali». In una città di 20.000 abitanti vuol dire la quasi totalità di una generazione fra i 18 e i 30 anni. Non regge più l'immagine di un turismo ben pascolato che è sufficiente a mantenere per tutto l'anno la famiglia-imprenditoriale-romagnola e a soddisfare tutte le sue esigenze. Nascono nuovi disegni di cultura e di servizi e la città deve oltre al turismo, che è la sua anima, un giovane qui quando gli ombrelloni: sono chiusi? Dove si riunisce, dove discute, dove si «verte»? Il bar, le carte, le chiacchiere e le chiacchiere sulle ospiti vichinghe non bastano più.

Oggi sciopero per i contratti

chiudere ogni spiraglio. Le riduzioni d'orario (Cgil) sono applicate dal 79, mentre il pacchetto di 70 ore complessive annue del protocollo Scotti si può applicare solo a chi non gode già di precedenti riduzioni. Quindi, niente per i turnisti e i siderurgici; al massimo, si può trovare qualche forma di monetizzazione. Il modo sulle strade dell'accordo, dunque, non viene rimosso. Anzi, la Fedemecanica comincia a costruirsi gli attorno nuove barricate. Mortillaro, che per l'intera conferenza stampa ha fatto il suggeritore e il correttore di Fontana, è arrivato a denunciare la «cazione» di un pacchetto di 70 ore, riservando anche il diritto di chiedere il rinvio di questi giorni sabati delle aziende. A Fontana ha lanciato la battuta ad effetto: «Lanciare 30 mila persone per un comizio è difficile, ma per un comizio di meccanici per il contratto è aggiungere il comizio a tutto pieno». Per la sua compagnia elettorale, invece, la Fedemecanica sa già quale strategia vuole ottenere: «Non ci preoccupa l'intervento di Fontana, non potrebbe confermare la linea dell'accordo Scotti che noi accettiamo».

Di fatto il ministro è stato il bersaglio dell'iniziativa. Mortillaro ha continuato a dire il falso, come quando ha negato che Scotti abbia formulato una proposta. Il rappresentante del governo l'ha smentito direttamente, nella propria conferenza stampa, convocata mentre ancora i giornalisti erano nella sede della Fedemecanica. Appuntamento alle 12. Arrivati al ministero, però, c'era già Mortillaro, da solo, a fare visivamente anticamera. Scotti l'ha fatto aspettare un'ora. Ma a pagargli le conseguenze sono stati i giornalisti, indotti ad attendere la fine dell'incontro fino alle 14,30 e poi invitati a tornare due ore più tardi; l'ultimo tempo di riflessione concesso alla Fedemecanica. Ma la risposta non è arrivata, e alle 17 finalmente Scotti si è deciso.

Il ministro ha ipotizzato un accordo su un pacchetto poi limitato di ore da ridurre dopo il mese di giugno '85, con un prolungamento del contratto a fine '85, come già è avvenuto con l'accordo Intersind. Terzo dato di contrasto: la flessibilità. Scotti ha proposto di concordare la possibilità per le aziende di comandare per esigenze produttive un certo numero di ore di straordinario e di sabato lavorativi, ma con comunicazione successiva e periodica al sindacato. L'ipotesi complessiva delineata dal ministro presenta numerosi e serie vuote. Ma queste — ha osservato Scotti — vanno riempite con la trattativa. Quando la conoscerà? «Per procedere — ha osservato — non ho bisogno di risposte dal sindacato. Il contratto è già in vigore. La FLM ha avanzato un ventaglio di soluzioni su tutti e tre i punti controversi, la Fedemecanica resta rigida su una sola alternativa. L'atto di quietanza non può essere firmato prima di un mese. Ma se ce ne fosse ancora bisogno, Galli, Veronesi e Bentivoglio hanno confermato a tambur battente ai giornalisti che l'ipotesi avanzata dal ministro soddisfa la FLM, in quanto consente di trovare le soluzioni per applicare coerentemente l'accordo del 22 gennaio. Il «re dell'oltranza» — la Fedemecanica — è

da rancore viscerale verso il sistema dell'economia di mercato... chiuso in un anacronistico rancore di classe. Nelle fabbriche, intanto, si usa la mano dura contro i lavoratori che neppure alla vigilia della giornata di mobilitazione generale hanno ammesso di fare scioperi articolati: la fonderia Sansoni, ha convocato in seduta straordinaria il Consiglio. Pasquale Cascella

Fanfani

Il colloquio con Reagan è durato un'ora ed è stato seguito da una colazione di lavoro. Lo scienziato di Washington è stato in prevalenza dai temi che sono al centro dell'incontro a sette che comincia sabato sera con una cena nel piccolo Campidoglio di Williamsburg. L'accordo è in via di conclusione e per la manovra di un scontro nucleare. Lo scambio di vedute col presidente Reagan — ha detto Fanfani — mi consente di considerare l'ordine di giorno utile per rafforzare due grandi speranze: la speranza della ripresa economica da consolidare a Williamsburg, la speranza di una conclusione costruttiva del negoziato sui missili in corso a Ginevra. Con il realizzarsi di queste due speranze l'economia mondiale si troverà in una situazione di ripresa, la pace tuttora incerta diventerà finalmente sicura. Milioni di uomini torneranno al lavoro, tutti i popoli, specie nei paesi in via di sviluppo, i capitali

sottratti agli armamenti daranno decisivo impulso alla terza rivoluzione industriale. Reagan dal canto suo ha sottolineato l'ampio consenso esistente tra i due paesi nei riguardi del Medio Oriente, della sicurezza e solidarietà occidentale sulla cooperazione economica e sulla pace nel mondo. Il presidente degli Stati Uniti ha poi ringraziato Fanfani, per il contributo continuo e vitale dell'Italia all'alleanza occidentale, in particolare per i missili a medio raggio su cui l'appoggio dell'Italia è stato esemplare. Inoltre gli Stati Uniti, a parere di Reagan, considerano il ruolo dell'Italia nella NATO, come secondo a nessun altro paese membro dell'alleanza.

Reagan intensava conoscere quale parte avrebbe recitato l'Italia in quel che si annuncia come il nuovo principale vertice: il duello tra Francia e America sulla parte scottanti: la svalutazione del dollaro che indebolisce le monete europee; l'attesa dei tassi di interesse americani che attira negli Stati Uniti gli investimenti finanziari stranieri e contribuisce a gonfiare il valore del dollaro; l'eccessivo deficit del bilancio americano (200 miliardi di dollari) da un lato, ha un effetto inflazionistico sull'economia mondiale e dall'altro è tra le cause che inducono la Federa Reserve a tenere elevati i tassi d'interesse per controllare l'inflazione americana. L'aggiunta di un nuovo assetto del sistema monetario internazionale.

Fanfani ha tranquillizzato Reagan sui punti politici più delicati: 1) a Williamsburg non c'è un fronte comune con la Francia e nemmeno tenteremo una mediazione che si esprime in una nostra iniziativa autonoma; 2) quanto alla linea da una parte si spiega con l'organica estensione della diplomazia italiana a esercitare una funzione politica un po' più elevata che quella che compendia alla nostra inferiorità economica nei confronti degli Stati Uniti e, dall'altra, si classifica con il timore che lo scienziato di Washington spinto a posizioni più caute del peggioramento della situazione del franco e dell'economia francese; 3) l'Italia non farà obiezioni alla richiesta di un trattato di scambio delle fonti americane, di una dichiarazione politica che ribadisce l'impegno degli alleati di installare un sistema di prima linea dell'anno, non si avranno sviluppi positivi del negoziato di Ginevra tra Stati Uniti e URSS. Aniello Coppola

CSM reagisce

ze che può avere l'ingenuità di questo assurdo procedimento voluto da Gallucci. Scrivono infatti i giudici del CSM: «Si ritiene che questa iniziativa, seppur in un'ottica di garanzia dei tempi di un procedimento a carico di un organo a rilevanza costituzionale, è di difficile accettazione. Il CSM depositasse la sua rigida inchiesta sui giudici rigoristi; ora, dopo uno strano silenzio, la formale incriminazione del giudice proprio nel periodo caldo della campagna elettorale? I membri del Consiglio sottolineano che la decisione di non presentarsi al giudice non è rifiuto di un ordine di cattura, ma una scelta proceduralmente prevista che comporta l'altretutto il venir meno di una possibilità di difesa. Del resto i componenti del CSM hanno già investito nei giorni scorsi una memoria difensiva, firmata collettivamente in cui si chiede l'assoluzione del giudice in via preventiva e l'interrogatorio degli imputati, facoltosi accompagnare dalla procura pubblica. Ma è un'ipotesi remota così che è un mancato proscioglimento dei consiglieri inquisiti, data l'assurdità stessa dell'istituto perseguito. Tutto un'insoluzione, perché il fatto non costituisce reato non

impedirebbe l'apertura di una indagine disciplinare a carico dei membri del CSM. Si creerebbe una situazione anomala che si manifesta con un'ipotesi come quella di cui si proponeva alcuni settori della magistratura, Gallucci e Vitalone in testa. Diceva delle reazioni nel mondo politico e giudiziario. L'ex presidente della Corte costituzionale Branca ha commentato: «Forse sarebbe stata consigliabile un maggiore prudenza da parte del giudice che ha deciso di ascoltare i membri del CSM proprio in questo periodo pre-elettorale. Tuttavia un'importante e significativo avvicinamento nel giudicare il

li, ha detto che lo scontro tra i poteri dello Stato «non serve di certo alla democrazia». Il compagno Luciano Volante reattivo sul caso della sezione giuridica del PCI ha detto: «La risposta migliore all'iniziativa del giudice Squillante l'ha data il CSM non interrompendo il suo lavoro e varando un importante piano di lavoro per la lotta contro la mafia e la camorra». L'unico commento di diverso tenore sul caso CSM è stato quello del democristiano Mario Segni, secondo cui la causa di tutto sarebbe il sistema di composizione del CSM che determina la politicizzazione del corpo. Bruno Misserendino

dei lavoratori dipendenti e che la percentuale del prelievo gravante su questi ultimi è passata negli ultimi quattro anni dal 42 per cento al 75 per cento sul totale delle tasse pagate. Questo per il passato: guardando al futuro. È vero che Covatta lascia aperto uno spiraglio in direzione DC affermando che nel caso di questo partito è aperto un dibattito che chiamiamo la gente, i giovani prima di tutto. Per questo si è un'ipotesi remota così che è un mancato proscioglimento dei consiglieri inquisiti, data l'assurdità stessa dell'istituto perseguito. Tutto un'insoluzione, perché il fatto non costituisce reato non

Assemblea PSI

gi, porre fine allo scandalo per cui un quinto degli italiani vive con il 7 per cento del reddito totale, mentre ve ne altri quinto degli italiani vive con il 40 per cento del reddito. Anche in Italia è giunta l'ora di un nuovo patto sociale per lo sviluppo di un patto sociale che responsabilizzi tutte le parti, con la DC a trasformare il vecchio stato assistenziale in un moderno stato sociale, assicuri l'occupazione e promuova lo sviluppo.

Assemblea PSI
tita chiusasi per autoconsunzione con un anno di anticipo. A questo esempio concreto ricordato da Covatta è riferito allo spirito con cui tre ministri socialisti delle Finanze, hanno portato per la prima volta a livelli da paese industrializzato le entrate dello Stato. Come carico della pressione fiscale è senz'altro vero; quanto alle equità sociali, con cui è distribuito basta ricordare che l'imponibile degli imprenditori è pari a due terzi di quello medio

Assemblea PSI
tita chiusasi per autoconsunzione con un anno di anticipo. A questo esempio concreto ricordato da Covatta è riferito allo spirito con cui tre ministri socialisti delle Finanze, hanno portato per la prima volta a livelli da paese industrializzato le entrate dello Stato. Come carico della pressione fiscale è senz'altro vero; quanto alle equità sociali, con cui è distribuito basta ricordare che l'imponibile degli imprenditori è pari a due terzi di quello medio

Assemblea PSI
tita chiusasi per autoconsunzione con un anno di anticipo. A questo esempio concreto ricordato da Covatta è riferito allo spirito con cui tre ministri socialisti delle Finanze, hanno portato per la prima volta a livelli da paese industrializzato le entrate dello Stato. Come carico della pressione fiscale è senz'altro vero; quanto alle equità sociali, con cui è distribuito basta ricordare che l'imponibile degli imprenditori è pari a due terzi di quello medio

Discorso di Ingrao

te dei diritti che danno a gruppi e a singoli strumenti di controllo sugli apparati pubblici. «Questi sono i nodi veri dello scontro: chi comanderà e orienterà le ristrutturazioni? Vincerà il democristiano confindustrialista Merloni o i sindacati? Ci sarà o no la base nucleare a Comiso e il rilancio nucleare in Europa? Che la Craxi se non si cimenta con queste "materie"? E dove sta la modernità di De Mita se non sa dare soluzioni per questi interrogativi? Si troverà pure lui a ballare. «È vero il grande padronato sta tentando una risposta. Ma è una strada che frantuma patto scritti e non scritti, metodi consolidati di contrattazione, strumenti di regolazione sociale e strettamente delimitati, costruiti in decenni. Soprattutto è una strada che colpisce ed umilia accumulazioni preziose di energie collettive: esperienze, cultura, entusiasmo depositati in grandi masse e che colpisce mentre l'Italia e l'Europa sono impegnate nel mondo in una sfida che decide il destino di intere generazioni. «Strizzare l'occhio», come fa De Mita, a questo attacco padronale contro un prezioso patrimonio di energie popolari e nazionali, è

un gioco meschino e avventuroso. Dov'è andata a finire la tradizione di Aldo Moro, il quale poneva alla DC il grande e difficile compito di cogliere il nuovo che maturava nelle ventate che scuotevano le masse giovanili? Chi ha detto che questo problema non sta più dinanzi ai cattolici italiani? «Non si tratta — ha proseguito Ingrao — solo di trovare le risorse per investire. Questo è necessario, ma non basta. Si tratta di investire risorse in modo che rispondano a giovani, i quali — a loro modo — chiedono un certo tipo di partecipazione e senso della vita. Oggi tutto questo è duramente contestato: e tende a dominare la lotta selvaggia, dove vince la prepotenza di pochi. C'è l'enorme pericolo di andare a una situazione in cui i trionfi della violenza e della sopraffazione, nell'orizzonte di un mondo "atomico", in cui crescano ancora gli arsenali nucleari. Non fa paura tutto ciò? Dobbiamo abbandonare gruppi e singoli nella giungla delle guerre corporative, nella orgia di scotti e fatti frantumati, dove trionfano le oligarchie violente? «Perché noi dichiariamo apertamente la nostra ambizio-

dei lavoratori dipendenti e che la percentuale del prelievo gravante su questi ultimi è passata negli ultimi quattro anni dal 42 per cento al 75 per cento sul totale delle tasse pagate. Questo per il passato: guardando al futuro. È vero che Covatta lascia aperto uno spiraglio in direzione DC affermando che nel caso di questo partito è aperto un dibattito che chiamiamo la gente, i giovani prima di tutto. Per questo si è un'ipotesi remota così che è un mancato proscioglimento dei consiglieri inquisiti, data l'assurdità stessa dell'istituto perseguito. Tutto un'insoluzione, perché il fatto non costituisce reato non

comunisti non l'avevamo mai indicata e proposta con questa chiarezza e con questa forza. Ecco il punto: si risponde sì o no a questa prospettiva? Essi da favorire o da far morire? Questa è l'unica, la vera questione nuova che sta oggi davanti al Paese; in un momento di crisi drammatica. Il resto è vecchio. Al di là di tutto, al di là dei balletti di frasi, questa — ha concluso Ingrao — è la vera scelta, su cui il Paese è chiamato a pronunciarsi. Girare attorno a litane stantie e straripate, questo sì, è tragicamente inadeguato rispetto ai mutamenti sconvolgenti già in atto e agli altri che incalzano nel mondo. Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile PIERO BORGHINI